Pubblica Amministrazione

lunedì, 23 novembre 2026

Pubblica Amministrazione

lunedì, 23 novembre 2026

Prime Pagine

23/11/2026 **Corriere della Sera** 5
Prima pagina del 23/11/2026

23/11/2026 **La Repubblica** 6
Prima pagina del 23/11/2026

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** 7
Prima pagina del 23/11/2026

23/11/2026 **La Stampa** 8
Prima pagina del 23/11/2026

23/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** 9
Prima pagina del 23/11/2026

ASMEL dicono di noi

20/11/2026 **Stabia Channel** 10
Castellammare - Svolta sulle assunzioni: in arrivo 15 nuovi innesti e 10 vigili stagionali

20/11/2026 **taurianovatv.it** 11
Piccoli comuni / Caloveto esclusa dai montani, Mazza non ci sta: inaccettabile penalizzare l'entroterra.

Pubblico impiego

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 27 *Antonella Trentini* 13
Avvocati pubblici, l'Irap non può tagliare i compensi

Appalti territorio e ambiente

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 24 *Marcello Tarabusi, Leonardo Curatolo* 14
Concordato, la domanda impedisce il pagamento diretto dei subappalti

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 16
Certificati di esecuzione lavori: quando segnalare all'ANAC

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 19
VEPA nei cortili: quando sono in edilizia libera?

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 24
Cessione di cubatura: comprata, trascritta e poi azzerata?

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Francesca Isgro'* 27
Compensazione prezzi settori speciali: quale prezzario?

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 31
Catasto online: la Guida AdE su visure, planimetrie e servizi ipotecari

23/11/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 14 *DAVIDE MARINI* 35
Edilizia e fondi trainano il Sud

Tributi, bilanci e finanza locale

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 *Antonio Iovine* 38
Se per l'efficientamento serve la variazione al Catasto

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 22 *Luigi Lovecchio* 40
Esenzione Imu, perché la casa sia principale non basta l'intenzione

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 22 *Alessia Urbani Neri* 42
Credito su imposte estere, la convenzione salva l'omessa dichiarazione

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 27 *Mariano D'Amore, Davide Di Russo, Riccardo Mussari* 44
Accrual, nel patrimonio iniziale può entrare il valore di mercato

23/11/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 9 46
Si va oltre l'ammissibilità della rettifica dell'imposta non dovuta

23/11/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 60 *SAVERIO FOSSATI* 48
La saga delle case fantasma, siamo al capitolo finale?

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

23/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 50
Incentivi tecnici al RUP pensionato: quando sono vietati

23/11/2026 **Affari & Finanza** Pagina 51 *Vito de Ceglia* 53
Il Pnrr è arrivato al capolinea. Il conto che resta ai Comuni

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 14 *Maria Chiara Voci* 55
Partenariati pubblico-privato per rendere la casa «sostenibile»

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

23/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 27 57
Focus su giovani, prezzi e investimenti nell'incontro fra Meloni e i sindaci

Economia e politica

23/11/2026 **Affari & Finanza** Pagina 1 *WALTER GALBIATI* 59
Senza riforme e Pnrr si torna allo zero virgola

23/11/2026 **Affari & Finanza** Pagina 2 *Luigi dell'Olio* 60
Antonio Patuelli - Patuelli: "Più unità e autonomia"

23/11/2026 **Affari & Finanza** Pagina 8 *Marco Frojo* 62
"Attratti dalle competenze italiane"

23/11/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *VALENTINA CONTE* 63
Così gli stipendi degli italiani hanno perso altro terreno

23/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** Pagina 1 *Marco Travaglio* 65
Ma mi faccia il piacere

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 14 *TITO BOERI* 67
Il governo tradisce i pensionati

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 14 *CONCITA DE GREGORIO* 69
Una ferita non sanata che infetta il Paese

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 16 *LUCA FRAIOLI* 72
Fallimento della Cop 31 sui combustibili fossili la Ue non vota la bozza

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 17 *L.F.* 74
"Quel testo irricevibile e solo sei ore per decidere alla fine abbiamo rifiutato"

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 21 *Francesco Beli* 76
Mimmo Parisi - Parisi "Errori sul reddito di cittadinanza? Di sicuro cambierei la parola navigator"

23/11/2026 **La Repubblica** Pagina 24 *GIUSEPPE COLOMBO* 78
Condono, la Lega spinge gli alleati non si fidano

23/11/2026 **La Stampa** Pagina 1 *FRANCO GALLO* 80
No a patrimoniali meglio puntare sulle ricchezze finanziarie

23/11/2026 **La Stampa** Pagina 8 *valentina petrucci* 82
FdI, nuova stretta sui cortei "Marcatori colorati per identificare i violenti"

23/11/2026 **La Stampa** Pagina 11 *Giovanna Loccatelli* 84
I migranti nel limbo degli invisibili "Senza documenti resta la strada"

23/11/2026 **La Stampa** Pagina 13 *SIMONE MARTUSCELLI* 86
Accordo impossibile, fallisce la Cop31 L'Ue rifiuta il testo che salvava i fossili

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con L'Economia) EURO 2,20 | ANNO 65 - N. 46

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 1876 DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Bergader



Vincono Milan e Juve
L'Inter torna pazza: a Bergamo è 4 a 4
cronache, commenti e pagelle alle pagine 44, 45 e 47



La ricercatrice cinese
Studia a Princeton ma l'Ice la arresta
di **Laura De Feudis**
a pagina 22

Bergader

Sfide e opportunità

ILLUSIONI PERICOLOSE SULL'AI

di **Daniele Manca**

Il 19 ottobre del 1987, era un lunedì, l'indice di Borsa di Wall Street perse il 22,61%. Un crollo violento. La caduta, in una giornata singola, più alta persino di quella del 28 ottobre del 1929, quando fu del 12,82%. Nonostante la caduta drammatica di venerdì scorso delle Borse, non dovremo aspettarci cifre simili in queste settimane in cui la bolla dell'intelligenza artificiale sembra sgonfiarsi. Guai però a sottovalutare il segnale. E non solo perché dall'inizio dell'anno l'indice dei titoli tecnologici, il Nasdaq, ha azzerato i guadagni ed è sotto del 5%.

Chi, con sollievo, pensa che con l'esaurirsi della bolla l'intelligenza artificiale sia destinata a diventare un fenomeno meno dirompente, farebbe un grande errore. La logica della Borsa viaggia su binari spesso diversi da quelli dell'economia reale. E, anzi, l'AI, o meglio i vari tipi di intelligenza artificiale, sono destinati a rimanere tra noi e a modificare tanto della nostra vita e tanto della nostra economia.

Abbiamo già fatto lo stesso errore ai tempi di un'altra bolla, quella delle cosiddette *dot.com*, le società legate alla tecnologia che ha permesso di «connettere» il mondo: Internet. Anche allora, invece di accettare la sfida del web, abbiamo continuato *business as usual*, non capendo che se anche la Borsa bocciava le quotazioni record di alcune aziende, in quegli anni si stavano comunque mettendo le basi del nuovo secolo digitale.

continua a pagina 36

L'ex capo della polizia ha sparato un colpo di prova nel giardino prima di togliersi la vita. I messaggi ai familiari

De Gennaro, la lettera-verità

Una delle due buste destinata a «chi vorrà pubblicarla». Nell'altra un testo per il procuratore

Giovanni Bianconi e **Fiorenza Sarzanini** da pagina 2 a 11

LA COMMISSIONE

Il «testamento» e i dilemmi dell'Antimafia

di **Simone Canettieri**
a pagina 8

MARIO MONTI

«Quando capii che potevo fidarmi di lui»

a pagina 9

DA VIA D'AMELIO AL G8

La Barbera, l'uomo dei misteri

di **Marco Imarisio**
a pagina 10

VINCENZO SCOTTI

«Era accorto: così evitammo un golpe»

di **Ilaria Sacchettoni**
a pagina 11

GIANNELLI



PORTAVANO ARMI A BENGASI

Un attacco in Libia alle navi russe «Forse droni ucraini»



di **Federico Fubini**
a pagina 21

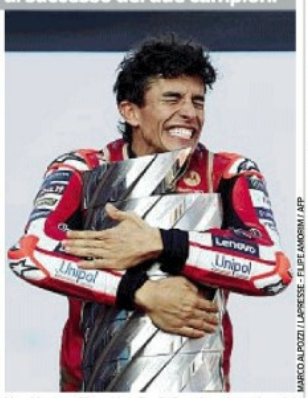
Tennis e MotoGp La domenica di successo dei due campioni



Carlos Alcaraz, 23 anni, per la prima volta domina le Atp Finals

Alcaraz batte Zverev e rompe il tabù Finals

di **Gaia Piccardi**
a pagina 51



Marc Marquez, 33 anni, in sella alla Ducati raggiunge Agostini

Marquez nella Storia: vince il decimo Mondiale

di **Paolo Lorenzi**
alle pagine 48 e 49

MARCO ALPOZZI / LAPRESSE - FILIP E AMORIM / AFP

Cop31 Il summit di 48 ore in Turchia

Clima, fallisce il vertice La Ue contro l'accordo che non cita i «fossili»

di **Sara Gandolfi** e **Alessandra Muglia**

Cop31, nessun accordo sul clima. L'Europa «strappa» e boccia il testo finale: «Non menziona i combustibili». Stallo in Turchia dopo una maratona di 48 ore oltre la scadenza dei negoziati. Duro il rappresentante della Ue Darragh O'Brien, il ministro irlandese per il Clima e l'Energia il cui Paese detiene la presidenza di turno: «La Conferenza è ostaggio di alcuni Paesi petroliferi». Mentre il presidente della conferenza Onu Murat Kurum ha parlato di occasione persa. E ora? Ci saranno incontri intermedi, ma i negoziati veri e propri riprenderanno soltanto l'anno prossimo in Etiopia.

alle pagine 18 e 19

DATAROOM

L'auto elettrica è decollata e Bruxelles frena

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Per sostenere l'industria dell'auto è stato rimesso in discussione uno dei pilastri del *Green Deal*: lo stop dal 2035 alla produzione di veicoli a benzina e a diesel. Servirà davvero? Mentre in Europa le elettriche decollano (più 48% rispetto al 2025), Bruxelles frena. Una mossa controversa.

a pagina 29

LA RICREAZIONE
di **Alessandro D'Avenia**

La Signora dei Classici





Una donna vende tutto, lascia la sua città del Nord e va in una piccolissima isola del Sud dove vive a piedi nudi e con lo stretto necessario. Non ha televisore né Rete, solo il mare e i vicini, una casina e un orto. Una volta al mese sbarca in città per andare in libreria e prendere solo «i classici» che ha deciso di leggere in ordine alfabetico: è arrivata a Cervantes. Me lo ha raccontato il libraio che le prepara i classici: Austen, Balzac, Boccaccio, Bronte, Bulgakov, Calvino… Ma perché li chiamiamo così, che cosa hanno in comune? I «classici» erano a Roma i cittadini della prima classe di censo, i soldati meglio attrezzati, i marinai; e *classicum* era il suono di tromba per l'adunata (la radice della parola significa infatti chiamare, convocare). Un classico è quindi un ricco che ti lascia un'eredità inattesa, un veterano che ti confida il segreto per non morire, un marinaio che ti insegna l'arte di navigare nella vita. Ti fa fare esperienza del mondo come se fossi tu a farla in prima persona, ti ricorda che non sei solo ma «chiamato e convocato» a realizzare, in uno stile irripetibile, ciò che è umano nell'uomo, e che ciò che ti tormenta o entusiasma non ti separa ma ti unisce agli altri. Un classico ri-crea, ti dà respiro: defibrilla il cuore indurito, risveglia la mente anchilosata. Ho immaginato la Signora dei Classici che, nel ricco silenzio dell'essenziale, legge le prime parole del capolavoro di Cervantes: «Lettore mio, che non hai nulla di meglio da fare…». Si ferma, sorride e dice tra sé e sé, cioè nello spazio della verità: che avrei di meglio da fare se non essere ricreata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ



FORMULA POTENZIATA
PER IL TUO BENESSERE URINARIO
Serenoa repens + URIXPro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. ITMEPRO492026

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c1, DCB Milano

9 771120 498008 61123

italgas

italgas.it

la Repubblica

italgas

italgas.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



IN REGALO CON REPUBBLICA

L'italiano, che piacere

Domani e mercoledì le altre guide firmate dalla Accademia della Crusca

Lunedì
23 novembre 2026
Anno 33 – N° 46

Oggi con *Affari&Finanza* e il libro omaggio *L'Italiano che piacere*

In Italia **€ 1,90**

I misteri di De Gennaro

Dopo il suicidio dell'ex capo della polizia, le sue verità restano nelle lettere alla famiglia e agli amici delle istituzioni
Niente funerali di Stato, caos sull'Antimafia. Giovanni Salvi: "Litigammo, poi Gianni mi disse: vogliono distruggermi"

IL RACCONTO

La vera storia dell'uomo che tutto sapeva e molto temeva

di **ROBERTO SAVIANO**



Da fuori l'Italia non si capisce. Provate a spiegare a un lettore di Berlino o di New York la morte di Gianni De Gennaro e vi guarderà come si guarda chi racconta un romanzo troppo carico. Per lo Stato italiano è la notizia più drammatica degli ultimi dieci anni.
De Gennaro ha diretto la Dia, la Direzione investigativa antimafia. È stato capo della Polizia per sette anni, poi capo dei servizi segreti alla guida del Dis, poi sottosegretario con la delega all'intelligence nel governo Monti. Ha presieduto Leonardo, il gruppo pubblico della difesa, ed era presidente di Eurolink, il consorzio che deve costruire il Ponte sullo Stretto di Messina. Si è tolto la vita mentre la procura di Caltanissetta lo indagava per depistaggio, nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio, dove furono uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Secondo i pm, le intercettazioni lo mostrano mentre, avvertito da amici tra i magistrati e dentro le forze dell'ordine, prova a nascondere carte e prove. Ma nascondere cosa? Una storia che ha quasi quarant'anni. La storia di un pentito di mafia, Totuccio Contorno, e di quello che accadde a Palermo nella primavera del 1989. Da presidente del Centro Studi Americani, De Gennaro riceveva nei suoi uffici di via Caetani, a Roma. È la strada dove nel maggio del 1978 fu lasciata la Renault 4 con dentro Aldo Moro.

continua alle pagine **6** *e* **7**

> Le carte raccontano un uomo spaventato che quando capisce che i dossier non sono più al sicuro li brucia «Pensa se va in mano a qualcuno c'è da divertirsi»



La ferita infetta del Paese

di **CONCITA DE GREGORIO**

Più passano le ore più diventa chiaro che non sarà nemmeno questa la volta, certamente no. Non sarà la morte di un protagonista chiave degli ultimi quarant'anni della nostra storia a sciogliere enigmi. *a pagina* **14**

di **FOSCHINI** *e* **SERRANÒ**

Gianni De Gennaro ha voluto difendere il suo onore da «servitore dello Stato» fino all'ultimo. Quando, prima di togliersi la vita, ha deciso di lasciare messaggi ai suoi familiari. Ma anche ad amici e compagni di viaggio che lo avevano accompagnato nelle istituzioni.
di **DE CICCO, LAURIA, MASTROLILLI, PALAZZOLO, SPICA, VECCHIO** *e* **ZINITI**
da pagina **2** *a pagina* **13**

EMERGENZA CLIMA

Scontro sul petrolio la Ue non vota fallisce la Cop 31

di **LUCA FRAIOLI**

È inaccettabile un provvedimento sul clima che non faccia alcun riferimento ai combustibili fossili, né alla transizione per abbandonarli». La pietra tombale sulla Cop31 la mette in plenaria Darragh O'Brien, ministro irlandese dell'Ambiente: «L'Unione europea si oppone fermamente a questo testo». Il suo Paese guida il semestre europeo.
alle pagine **16** *e* **17**, *servizio di* **TALIGNANI**

IL REPORTAGE

Il Mississippi non brucia più battuta l'America razzista



di **JOHN GRISHAM**

Nel gennaio del 1984 presi posto alla Camera dei Rappresentanti del Mississippi. *a pagina* **19**

NOVITÀ

FORMULA POTENZIATA

ProstamolOro

PROSTATA E VIE URINARIE

20 STICK ORODISPERSIBILI

1 STICK AL GIORNO

FORMULA POTENZIATA
PER IL TUO BENESSERE URINARIO

Serenoa repens + URIXPro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. ITMEPRO492026

Duellanti in casa Ferrari Marquez decimo titolo





In casa Ferrari è scontro tra Leclerc e Hamilton. Una situazione fuori controllo. I due compagni di scuderia non si sopportano più. Mentre Marquez in MotoGp si prende il decimo titolo mondiale.
di **CALANDRI** *e* **RETICO** *alle pagine* **34** *e* **35**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile

Il Sole
24 ORE
del lunedì

€ 2,50 in Italia
Lunedì 23 Novembre 2026
Anno 162°, Numero 322



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Conto corrente condominiale: gestione, trasparenza e accesso alle cifre

Chi vuole consultare entrate e uscite deve prima chiedere all'amministratore.
Panzarella e **Rezzonico**
— nel fascicolo all'interno

VALLEVERDE



GOLDSTAR

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercati Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

Lavoro
Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

Panorama

ISTRUZIONE

Decreto scuola vicino al traguardo con il tetto del 30% agli stranieri in aula

Dopo le polemiche dei giorni scorsi sugli e-book scontati, voluti da FdI e approvati nonostante la contrarietà di Forza Italia, il decreto scuola si avvia velocemente alla conversione in legge. Il voto finale è atteso giovedì 26 alla Camera. Confermata al suo interno la stretta sugli alunni stranieri con una scarsa conoscenza dell'italiano, a partire dal tetto del 30% per la loro presenza nelle classi.
Eugenio Bruno *—a pag. 9*

LA SFIDA ITALIANA

Social e minori, legge ponte in attesa delle regole Ue

Serena Uccello *—a pag. 26*

RAPPORTO E&S POLIMI

Per l'elettricità l'Italia al test dell'accumulo

Il prezzo dell'elettricità impatta sulla competitività del Paese. Sistemi di accumulo e comunità energetiche rinnovabili potrebbero incidere sul prezzo e spingere la transizione.
Marta Casadei *—a pag. 8*

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Per i professionisti sei profili di rischio da presidiare

Sono sei i profili di rischio che i professionisti che usano l'Ai devono presidiare. Emergono dalle pronunce dei giudici e dalle novità legislative.
Giuseppe Vaciago *—a pag. 12*

ENTI LOCALI

Domani vertice Meloni-sindaci: focus sul carovita

La premier Giorgia Meloni incontrerà domani i sindaci nella conferenza Stato-città. Focus su giovani e carovita.
Gianni Trovati *—a pag. 27*

Marketing 24

L'AI riprogramma le storie vintage dei grandi brand

Colletti e **Grattagliano** *—a pag. 18*
con l'analisi di **Francesco Giorgino**

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

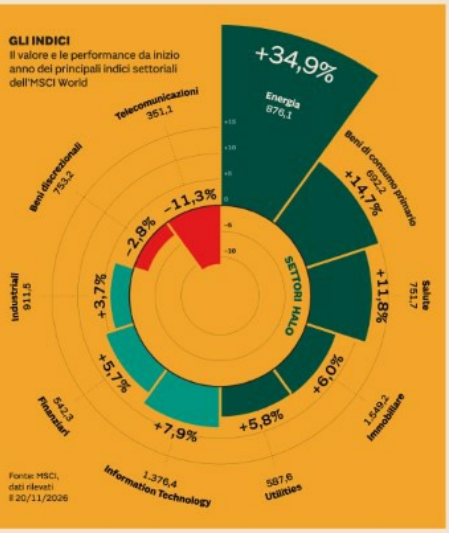
Borse
Nell'anno del tech la sfida dei settori più lontani dall'AI

Dopo la quotazione di Anthropic e la caduta del Nasdaq l'analisi dei comparti tradizionali come scelte di investimento alternative

Marco Barlassina *—a pag. 2-3*

ANALISI
LA BOLLA E LO SCONTRO USA-CINA SULLA DIFESA
Vittorio Carlini *—a pag. 3*

GLI INDICI
Il valore e le performance da inizio anno dei principali indici settoriali dell'MSCI World



Fonte: MSCI, dati rilevati il 20/11/2026

Taglia bonus sui redditi alti, colpito l'1,7%

Fisco

Coinvolto chi dichiara più di 75mila euro annui: perdita media di 933 euro

Il meccanismo taglia-bonus per chi dichiara più di 75mila euro colpisce solo l'1,7% dei contribuenti potenzialmente coinvolti. Riducendo in media di 933 euro le loro detrazioni. Le analisi svolte dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì, su oltre 1,4 milioni di modelli 730 presentati quest'anno, offrono un'anteprima sugli effetti della misura introdotta con la legge di Bilancio 2025.

La manovra 2027 ora alla Camera non tocca questo meccanismo e si concentra sull'aumento da 50 a 55mila dello scaglione Irpef a cui si applica l'aliquota del 33 per cento. Le persone che dichiarano un reddito oltre i 75mila euro, perciò, beneficeranno dello sconto Irpef pieno (500 euro) ma continueranno a subire la riduzione delle detrazioni.
Aquaro e **Dell'Oste** *—a pag. 6*

TURISMO/1

Da Rimini a Lecco, l'evoluzione delle scelte dei viaggiatori tra alberghi e case in affitto

Michela Finizio *—a pagina 4*



Mare o monti? Come cambia il turismo

TURISMO/2

Enti religiosi, la gestione di prenotazioni e ospitalità passa anche dall'uso dell'AI

Serena Uccello *—a pagina 5*

Dal 2019
CHIUSA UN'EDICOLA SU TRE, DA DOMANI L'AIUTO



di **Camilla Colombo** e **Camilla Curcio**

Parte domani il bonus edicole 2026, contributo destinato a uno dei settori più colpiti dalle chiusure. La dote è 10 milioni. Dal 2019 l'Italia ha perso un terzo (5.094 punti vendita, -31,5%) della sua rete di edicole. *—a pagina 24*



Jumeirah rilancia lo shopping in Italia e punta sul lago di Como

Immobiliare

Dopo il Capri Palace arriva Il Sereno nel portafoglio del gruppo emiratino

La seconda operazione in Italia per il gruppo emiratino Jumeirah è stata definita sulle sponde del lago di Como. Dopo aver acquisito alcuni anni orsono il Capri Palace nell'omonima isola, Jumeirah sceglie di acquistare da Ksl capital Il Sereno, la struttura disegnata da Patricia Urquiola. Ksl Capital aveva acquisito nel 2023 l'albergo dalla famiglia Contreras. Inserendo nell'operazione anche il gemello di Saint Barth.

Thomas B. Meier, ceo di Jumeriah racconta al Sole 24 Ore in esclusiva la strategia di crescita del gruppo che oggi conta 29 strutture di lusso in 11 Paesi del mondo. In pipeline entro il 2029 altri quattro alberghi e la ristrutturazione della celebre Vela di Dubai, il Burj Al Arab. Intanto in Italia Meier conferma la ricerca di nuove opportunità in Toscana e nelle isole.
Paola Dezza *—a pag. 15*

RESIDENZE SOSTENIBILI

Casa tra risorse pubbliche e capitali privati

Maria Chiara Voci *—a pag. 14*

2,00€ II ANNO 160 II N.319 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT

GOLDSTAR

LA STAMPA

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2026

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VALLEVERDE

DOMANI FUORICLASSE

L'allarme bomba visto dagli studenti "Vi racconto il nemico senza volto"

MARTINEZ RUSSELL DANIEL – PAGINA 18





SERIE A: MILAN TRAVOLGENTE, INTER FERMATA

Dai fischi al poker, la Juve si rialza Woltemade travolge il Venezia

FABIO RIVA – PAGINE 36 E 37

Il suicidio dell'ex capo della polizia. Le indagini stanno ricostruendo le sue ultime ore in Maremma, tra le carte dell'avvocato

De Gennaro studiava la sua difesa

Il telefono e i documenti trovati nella villa sotto il faro della Dda. La famiglia: ne ristabiliremo l'onore
Crepe nel centrodestra in Commissione antimafia. L'opposizione chiederà di convocare i pm nisseni

L'INTERVISTA

Deaglio: "Accuse infamanti temeva per la sua famiglia"

FRANCO GIUBILEI



Le accuse a Gianni De Gennaro erano «infamanti e assurde, penso si sia ucciso temendo la gogna mediatica». – A PAGINA 4

AMABILE, ARENA, CARRATELLI, FAMÀ, LEGATO, MALFETANO

Le ultime lettere di Gianni De Gennaro finiscono sotto la lente dell'Antimafia: gli investigatori cercano nelle parole lasciate alla famiglia le ragioni del suicidio dell'ex capo della polizia, accusato di depistaggio sulla strage di via D'Amelio. La villa in Maremma resta sotto sequestro mentre si analizzano cellulari, pc e documenti. Ma quali prove avevano davvero i magistrati contro l'alto funzionario? La morte di De Gennaro non ferma l'indagine: ci sono ancora quattro indagati. – ALLE PAGINE 2-7

Torino, Alcaraz piega Zverev in due set e si aggiudica le Atp Finals

Il ritorno di Carlos

BRUSORIO, COTTO, FEMIA, SANTOPADRE, ZONCA



REUTERS

Carlos Alcaraz esulta per la vittoria alle Atp Finals di Torino – PAGINE 34-36

L'ANALISI

No a patrimoniali meglio puntare sulle ricchezze finanziarie

FRANCO GALLO

La discussione sulla patrimoniale resta divisa tra favorevoli e contrari, ma trascura spesso la domanda decisiva: dove si accumula oggi la ricchezza, come aumenta di valore e nelle mani di chi si concentra? Per ridurre le disuguaglianze servono prelievi efficaci, senza compromettere investimenti e lavoro. L'esperienza europea invita alla prudenza. Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia hanno abolito le imposte generali sul patrimonio netto; la Germania ne ha sospeso l'applicazione.

CONTINUA A PAGINA 27

In Turchia la lite sui combustibili fossili. La delusione dell'Onu

Il disastro della Cop 31 salta l'accordo sul clima

Fallisce il vertice. L'Ue: no a passi indietro

LOZITO, MARTUSCELLI

«La Cop31 non sarà giudicata dal fatto che una decisione sia stata adottata o no, ma dal fatto che la comunità internazionale si sia dimostrata all'altezza della sfida che avevamo davanti. Non lo ha fatto». Con queste parole la delegazione Ue ha bocciato, ieri, l'ultimo testo della Cover Decision presentato dalla presidenza turco-australiana alla Conferenza di Antalya. Rendendo così Cop31 non solo la più lunga Cop di sempre, ma anche la prima senza un accordo unanime da quella di Copenaghen nel 2009. – PAGINA 13

IL COMMENTO

I tre grandi cercano intese mentre l'Europa cerca la pace

ETTORE SEQUI

La settimana dei vertici, da Shenzhen a Berlino, si chiude con la guerra che raggiunge anche le rotte lontane dal fronte ucraino. Un cargo colpito nel Golfo di Finlandia, un'esplosione su una nave russa a Bengasi, i bombardamenti russi su Kiev su obiettivi civili: la diplomazia si riunisce, le ostilità continuano. Mentre Trump, Xi e Putin erano a Shenzhen, l'attacco ucraino al ponte di Crimea aveva preceduto il rifiuto russo di una tregua sugli obiettivi energetici e nel Mar Nero. – PAGINA 27

L'INCHIESTA

Immigrazione la beffa dei Cpr Rimpatri in calo ma i costi volano

CAMILLI, LOCCATELLI

SPOTLIGHT

Li chiamano "buchi neri" perché sono costosi, lesivi dei diritti umani e inaccessibili a stampa e società civile. Dal 2018 la spesa è quasi raddoppiata. Eppure ai 10 Centri per il rimpatrio già esistenti se ne vogliono aggiungere altri sei, per portare avanti il progetto di "un Cpr in ogni regione". I dati, che mettono a confronto costi e benefici di queste strutture, mostrano però un sistema pieno di lacune. – PAGINE 10 E 11



L'imprenditore e lo shopping ad Alba, dal calcio ai bar

La scalata di Pioggia, figlio di Vallanzasca

LEGATO, PAOLUCCI

Maxim Pioggia, 54 anni, figlio mai riconosciuto del bandito Renato Vallanzasca, è il nuovo protagonista dell'economia di Alba. Dopo aver incassato 18 milioni vendendo le sue aziende ha acquistato bar, alberghi, ristoranti e una squadra di calcio. – PAGINA 9



IL SONDAGGIO

Social vietati ai piccoli 8 su 10 dicono di sì

ALESSANDRA GHISLERI

Otto italiani su dieci vieterebbero i social agli under 13. Ma solo il 35,2% ritiene che questo ridurrà il disagio giovanile. – A PAGINA 19





Dopo avere **minacciato** di bloccare gli aiuti a Kiev, **Salvini sparisce** dalla black-list **ucraina** di "Myrotvorets". Quindi la Ong "indipendente" **dipende** da Zelensky&C.

GOLDSTAR

VALLEVERDE

il Fatto Quotidiano del Lunedì

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Lunedì 23 novembre 2026 - Anno 18 - n° 321
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CLIMA Nessun impegno sui fossili: conviene anche all'Ue

Alla Cop31 fallimento totale. Texeira: "Basta con vertici così inutili"



ZUNINI A PAG. 6

ISRAELE Le ultime schermaglie prima del nuovo governo

Eisenkot vede il Likud (per bruciare l'intesa): la West Bank esplode



ANTONIUCCI A PAG. 6

34 ANNI DI SANGUE IL SUPERPOLIZIOTTO HA SPARATO UN COLPO DI PROVA PRIMA DI UCCIDERSI

De Gennaro e le altre 11 morti misteriose collegate alle stragi



L'ex capo della polizia Gianni De Gennaro ANSA

■ Gioè, Ilardo, i boss, il pm e gli 007: chi tocca i fili muore. Le verità dello Squalo nelle carte lasciate nel casale. Non previsti per ora i funerali di Stato. Arlacchi: "Ispettori a Caltanissetta"

BISBIGLIA, GIARELLI, LILLO, MASSARI, PACELLI E PIPITONE A PAG. 2 - 3

SE CHI SA PARLA, CROLLA TUTTO

ROBERTO SCARPINATO A PAG. 5

IL FATTO ECONOMICO

Ue: un rilancio dell'auto può cancellare l'indotto



■ L'Industrial Act e l'asse Parigi-Berlino. I colossi vogliono meno vincoli su CO2 e componentistica, includendo altri Paesi. Il rischio? Un futuro da assemblatori

ZIRPOLI E TUNDO A PAG. 10 - 11

AL LARGO DI BENGASI

Escalation di Kiev: ora colpisce navi russe pure in Libia

A PAG. 6

INCHIESTA MEDIAPART

Grande Fratello in Cina: il Partito comunista di Xi



DOYON A PAG. 7

MAURIZIO FERRARIS

"Tranquilli: l'IA ci ridarà di più di quanto toglie"

CAPORALE A PAG. 8

FAUSTO SCIARAPPA

"Sono l'inquilino di Palazzo Chigi in The Diplomat"

MANNUCCI A PAG. 14

» **IL COMMENTO** Ciro Grillo offende la sua vittima, le altre donne e la verità

Cari maschi, senza il "sì" è uno stupro

» Rula Jebreal

Se una ragazza è troppo ubriaca o drogata per dire sì, non ha detto sì. E un rapporto sessuale senza consenso ha un solo nome: stupro. Non esistono zone grigie, né "malintesi". Il silenzio non è consenso. L'incoscienza non è consenso. L'incapacità di opporsi non è consenso. Sono allibita, e profondamente allarmata, dalle parole di Ciro Grillo. Condannato in primo grado a otto anni per violenza sessuale di gruppo, all'indomani dell'apertura del processo d'appello ha parlato per oltre un'ora in tv, quasi senza contraddittorio. E ha detto:



"Non è onere mio verificare se la ragazza è in grado di esprimere un consenso". Onere. Come se accertarsi che una donna sia cosciente fosse una pratica burocratica, una formalità da sbrigare. Non lo è. È il minimo che si deve a un essere umano.

A PAG. 13

La cattiveria

Gli 007 Usa alle compagnie aeree: "Al Qaeda pronta ad attacchi". Finalmente è arrivato l'alert dell'11 settembre

LA PALESTRA/NICOLA RAMPONI

Le firme

IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: BOFFANO, BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DRAGONI, GENTILI, PALOMBI, PIZZI, TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Alcoltest. "La delirante tesi di un Marco Travaglio in particolare forma alcolica" (Alessandro Sallusti, *Libero*, 16.11). Per la verità io sono astemio da sempre, mentre Sallusti, tra le innumerevoli condanne definitive, ne vanta anche una del 10 giugno 2020 per "guida in stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche", reato "commesso il 25/12/2018 in Como". Però almeno, quando beve e guida, non scrive.



La pantera rosa. "De Gennaro, uno sparo nel buio" (*Repubblica*, 22.11). Ma quindi indaga l'ispettore Clouseau?

Suicidi di massa. "Mafia, Forza Italia scossa dallo scoop: 'Ora vogliamo la verità su Silvio'" (*Giornale*, 21.11). E niente, qui si suicidano tutti.

Gatta ci cova. "Quei rapporti tra De Gennaro e i pentiti" (*Libero*, 18.11). A quelli di *Libero* non puoi nascondere niente. Un capo della Dia e della Polizia che ha rapporti coi pentiti: dev'esserci sotto qualcosa.

La vera pista. "Chi ha ucciso De Gennaro", "Da Contorno ad Arcuri. Quanti strani incroci" (*Libero*, 22.11). Ma infatti: mi sa che ha stato Arcuri.

La svolta. "Mostro di Firenze, si riparte. Il genetista di Garlasco a caccia del Dna del killer" (*Corriere della sera*, 20.11). Anche lì mi sa che ha stato Sempio.

Fatica sprecata. "Si rafforza l'asse Meloni-Merz. 'Mosca prova a spaccarci'" (*Messaggero*, 21.11). In Europa sono così uniti che Putin s'è ingelosito.

Il rosso e il nero. "Lollobrigida: 'La sinistra odia il 'nero' Putin? E allora dia le armi a Zelensky'" (*Domani*, 15.11). Soprattutto ai compagni ucraini con le svastiche del battaglione Azov.

Elementare, Watson/1. "Chi tifa Conte non vuole Elly premier" (Pietro Senaldi, *Libero*, 16.11). E corre persino voce che chi tifa Elly non voglia Conte.

Elementare, Watson/2. "Cassazione choc: 'Da Roggero deliberata aggressione'" (*Verità*, 18.11). "Perché difendo chi si difende" (Tommaso Cerno, *Giornale*, 18.11). "Per la Cassazione Roggero non sparò per difendersi: 'Deliberata aggressione'" (*Libero*, 18.11). Ma non mi dire. C'è addirittura il sospetto che i giudici abbiano visto il filmato.

Le volpi e l'uva. "Viva l'Europa così lontana dal tavolo delle autocrazie e delle canaglie" (rag. Claudio Cerasa, *Foglio*, 20.11). Ah, ecco perché a Shenzhen non c'era l'Ue: non voleva mescolarsi con quella gentaglia.

Lo stratega. "Il bombarolo Putin e la truffa della sicurezza. L'Ue deve imporre subito una tregua" (Carl Bildt, *Domani*, 21.11). Gridando "bu" tutti insieme.

SEGUE A PAGINA 16

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Stabia Channel

ASMEL dicono di noi

Castellammare - Svolta sulle assunzioni: in arrivo 15 nuovi innesti e 10 vigili stagionali


Stabia Channel

Castellammare - Svolta sulle assunzioni: in arrivo 15 nuovi innesti e 10 vigili stagionali

11/20/2026 14:42

Sprint sul piano del fabbisogno: via libera agli elenchi Asmel e allo scorrimento delle graduatorie. Una corsa contro il tempo per incrementare il personale negli uffici comunali sguarniti da uscite e trasferimenti, tagliando le attese delle selezioni ordinarie. A Palazzo Farnese cambia rotta la strategia sul personale: la Commissione Straordinaria ha approvato la delibera che delinea il percorso per quindici posti a tempo indeterminato e potenzia la Polizia Locale per le festività natalizie. La decisione nasce da una valutazione pragmatica messa nero su bianco negli atti firmati dal dirigente: «l'attivazione dei concorsi pubblici [...] richiede tempi medio-lunghi che non risultano compatibili con le immediate esigenze di immissione in organico di nuovo personale necessario al fine di garantire il buon andamento dell'attività amministrativa e dei servizi dell'Ente». Di qui la sterzata verso canali più snelli e senza costi aggiuntivi per il bilancio, operando «ad invarianza di spesa (in quanto la spesa di cui alle presenti modifiche era già prevista)». Nel dettaglio, per quattro istruttori amministrativo-contabili, quattro istruttori tecnici e tre funzionari tecnici si punta sulla «adesione dell'Ente ad Accordo per la gestione associata della formazione di elenchi di idonei (nello specifico al cd. maxi avviso ASMEL)». Per quattro agenti di Polizia Locale da stabilizzare si attingerà invece tramite «scorrimento graduatorie concorsuali di altri Enti», formula valida anche qualora saltasse una ricostituzione di rapporto già prevista. Ma l'urgenza tocca pure i servizi stagionali. Il bando estivo dei vigili a tempo determinato si è infatti chiuso «con esito parzialmente negativo in quanto sono state assunte solo 4 (quattro) unità e per un periodo temporale più ristretto». I risparmi dell'articolo 208 del Codice della Strada consentiranno così di arruolare da dicembre, per tre mesi, dieci caschi bianchi.

taurianovatv.it

ASMEL dicono di noi

Piccoli comuni / Caloveto esclusa dai montani, Mazza non ci sta: inaccettabile penalizzare l'entroterra.


taurianovatv.it

PICCOLI COMUNI / CALOVETO ESCLUSA DAI MONTANI, MAZZA NON CI STA:INACCETTABILE PENALIZZARE L'ENTROTERRA. DA NAPOLI A ROMA PER RIVENDICARE AUTONOMIA E DIRITTI

11/20/2026 21:03

CALOVETO (CS), lunedì 16 novembre 2026 – L'autonomia dei piccoli Comuni non può rimanere un principio riconosciuto sulla carta e progressivamente svuotato nella pratica. Non si possono continuare ad attribuire ai Sindaci responsabilità crescenti senza garantire agli enti locali risorse, personale, competenze e strumenti adeguati. Soprattutto nell'entroterra, dove amministrare significa quotidianamente assicurare servizi essenziali e rispondere alle esigenze delle comunità con strutture organizzative spesso ridotte. La sfida è restituire ai Comuni la capacità effettiva di decidere, programmare e governare il proprio futuro. MAZZA A NAPOLI PER XVI ASSEMBLEA NAZIONALE DEDICATA A SFIDE POST PNRR È quanto sottolinea il Sindaco Umberto Mazza, che oggi (lunedì 16 novembre) ha partecipato a Napoli, presso il Centro Congressi dell'Hotel Ramada, alla XVI Assemblea Nazionale ASMEL, dedicata al tema I Comuni non sono filiali dello Stato. L'appuntamento, che celebra il traguardo dei 5 mila enti locali associati, ha posto al centro il futuro dell'autonomia amministrativa e finanziaria, l'innovazione tecnologica, il reclutamento e le prospettive degli investimenti pubblici. MERCOLEDÌ 18 IL SINDACO A ROMA CONTRO L'ESCLUSIONE DAI COMUNI MONTANI Ed è proprio in continuità con questa rivendicazione che Mazza annuncia la propria partecipazione, mercoledì 18 novembre, alla mobilitazione nazionale contro la nuova classificazione dei Comuni montani. L'appuntamento è previsto alle ore 11.30 in Piazza Santi Apostoli, con manifestazione anche in Piazza Colonna e Piazza Montecitorio. Tra le comunità escluse dalla nuova classificazione figura anche Caloveto, insieme ad altri centri della Sila Greca e dell'area ionica cosentina. Una scelta che, secondo il Primo cittadino, rischia di penalizzare ulteriormente territori già esposti a difficoltà di collegamento, spopolamento e maggiori costi nella gestione dei servizi. La montanità - ribadisce - non può essere definita soltanto attraverso parametri geografici, ignorando le condizioni socioeconomiche e le conseguenze che una riclassificazione può produrre sull'accesso alle misure di sostegno. INTELLIGENZA ARTIFICIALE, OPPORTUNITÀ PER SUPERARE CARENZE DI ORGANICO Intanto, tra i temi affrontati a Napoli, particolare interesse ha rivestito l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale ai procedimenti amministrativi, approfondita con il contributo scientifico di SDA Bocconi. Per Mazza, l'innovazione rappresenta un'opportunità concreta per gli enti di dimensioni ridotte: automatizzare le attività ripetitive, semplificare le procedure e sostenere il lavoro degli uffici può contribuire a migliorare le prestazioni amministrative, purché la transizione digitale sia accompagnata dalla formazione del personale e dal mantenimento della responsabilità umana nelle decisioni. DOPO IL PNRR, NUOVI MODELLI PER FINANZIARE LE OPERE PUBBLICHE Altra questione centrale è stata quella della capacità di investimento degli enti locali dopo la stagione straordinaria del PNRR. Il confronto con il Politecnico di Milano sul partenariato pubblico privato ha aperto una

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

riflessione sugli strumenti alternativi di finanziamento delle infrastrutture, mentre gli approfondimenti sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e sulla fiscalità locale hanno richiamato la necessità di rafforzare l'efficienza gestionale e la capacità di realizzazione degli interventi. - (Fonte: Comune di Caloveto - Lenin Montesanto/Contenuti Strategie & Lobbying).

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Avvocati pubblici, l'Irap non può tagliare i compensi

A differenza degli incentivi tecnici, le propine sono voci retributive individuali

Antonella Trentini


Norme & Tributi
Autonomie locali e Pa
900 milioni
Focus su giovani, prezzi e investimenti nell'incontro fra Meloni e i sindaci
Accrual, nel patrimonio iniziale può entrare il valore di mercato
Assemblea Anci, debutta «24 Ore in Comune»
Avvocati pubblici, l'Irap non può tagliare i compensi
Cassa Depositi e Prestiti SpA
cdp

Con l'ordinanza 8407/2026, relativa all'Irap sugli avvocati pubblici, la Suprema corte ha cassato con rinvio la decisione della Corte d'appello non perché fosse errato il principio secondo cui l'imposta resta a carico dell'ente, ma perché quel principio non era stato collegato all'accertamento delle concrete modalità di formazione e gestione delle somme. Occorre dunque distinguere l'illecita traslazione dell'imposta sul dipendente dal legittimo accantonamento contabile, a monte, delle risorse necessarie a pagarla. Il punto di partenza è la natura dell'Irap. Nel lavoro subordinato, il dipendente non esercita un'attività autonomamente organizzata: la sua prestazione è inserita nell'organizzazione del datore. L'imposta colpisce il valore della produzione riferibile all'organizzazione e, nel rapporto pubblico, il soggetto passivo è l'amministrazione che eroga la retribuzione. Il compenso è la base economica sulla quale il tributo è calcolato, ma non trasforma il lavoratorenel debitore dell'imposta. Un conto è la ritenuta fiscale sul reddito del dipendente, che l'amministrazione opera quale sostituto d'imposta per conto del lavoratore, altro conto è l'Irap propria dell'ente: essa non è una componente della retribuzione, né un onere riflesso, e non può essere recuperata riducendo il credito retributivo individuale. La Cassazione ha chiarito che la traslazione è vietata sia direttamente, mediante una trattenuta sulla somma liquidata, sia indirettamente, attraverso la riduzione proporzionale delle risorse destinate ai compensi professionali. In questo senso si è espressa l'ordinanza n. 10402/2025, secondo cui i compensi dell'avvocatura interna hanno natura retributiva e trovano fonte nella legge, nella contrattazione collettiva e nei regolamenti dell'ente (Cassazione civile, Lavoro, ordinanza 10402/2025). La qualificazione retributiva è decisiva. L'avvocato pubblico è un lavoratore subordinato, pur svolgendo una funzione caratterizzata da autonomia e indipendenza tecnica. I compensi collegati all'attività contenziosa o consultiva non sono il corrispettivo di una prestazione resa da un professionista esterno. ©

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Aziende in crisi

Concordato, la domanda impedisce il pagamento diretto dei subappalti

Il committente non può saldare i vecchi crediti che l'impresa ha verso terzi Secondo i tribunali sarebbe violato il principio della par condicio

Marcello Tarabusi, Leonardo Curatolo


Concordato, la domanda impedisce il pagamento diretto dei subappalti

Se l'appaltatore di opere pubbliche chiede il concordato preventivo, la stazione appaltante non può più pagare direttamente i subappaltatori, altrimenti violerebbe la par condicio. È questo l'orientamento che sta emergendo dalle pronunce dei tribunali di merito.

Niente pagamenti diretti L'articolo 119 del Dlgs 36/2023 consente alla stazione appaltante di pagare direttamente subappaltatori e subfornitori, a tutela delle Pmi. Il nodo è se il meccanismo resti operativo quando l'appaltatore accede a uno strumento di regolazione della crisi.

In tema di fallimento e procedure liquidatorie, la Cassazione ha chiarito che l'obbligo di pagamento diretto cade con l'apertura di una procedura concorsuale, perché si scioglie il contratto (ordinanza n. 23061/2026 che richiama molti precedenti).

Ma cosa succede nel concordato in continuità, dove gli appalti invece proseguono?

Secondo il Tribunale di Bologna (decreto del 2 novembre 2026) una volta depositata la domanda di accesso ad uno strumento di regolazione della crisi, la stazione appaltante non può né sospendere i pagamenti all'appaltatore in attesa delle fatture quietanzate dei subfornitori, né pagare direttamente questi ultimi. Le norme sugli appalti pubblici, infatti, non derogano ai principi del diritto concorsuale, che vieta il pagamento preferenziale dei crediti anteriori all'apertura del concorso. Nel concordato preventivo il pagamento ai subappaltatori da parte della stazione appaltante è addirittura inefficace, perché i crediti pregressi possono essere soddisfatti solo alle condizioni previste dall'articolo 100 del Codice della crisi: autorizzazione del tribunale, essenzialità per la prosecuzione dell'attività e funzionalità alla miglior soddisfazione dei creditori.

Misure cautelari Il giudice di Bologna afferma inoltre che si tratta di un effetto automatico della domanda di concordato (anche con riserva), che non richiede l'approvazione di un provvedimento ad hoc. Respinge quindi la richiesta di una misura cautelare, poiché inutile.

Ai subappaltatori resta però la tutela del fondo istituito presso il Mit (articolo 47 Dl 34/2019). Una misura cautelare che vietava i pagamenti era stata invece disposta dal Tribunale di Firenze, con l'ordinanza del 3 novembre 2025. Secondo i giudici fiorentini, nel concordato preventivo (anche in bianco) il pagamento diretto ai subappaltatori viola comunque la par condicio ed è ammissibile solo se autorizzato dal giudice, anche se l'appalto prosegue. Il blocco dei pagamenti diretti scatta quindi già durante la fase "in bianco", perché l'articolo 100 del Codice della crisi richiama l'articolo 44.

Precedenti e questioni aperte Nel vigore della legge fallimentare, la giurisprudenza aveva già ritenuto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

che i crediti sorti prima del concordato andassero soddisfatti solo nell'ambito e nei limiti della procedura concorsuale (Tribunale di Bologna, sentenza n. 2919 del 2 aprile 2026; Tribunale di Roma, sentenze n. 7081 del 6 maggio 2026 e n. 13153 del 15 settembre 2026).

Il Codice della crisi ha però stabilito regole più stringenti per le misure protettive (concessione del tribunale e limite di 12 mesi) e restava il dubbio se il divieto di pagamento diretto valesse anche dopo la riforma.

Diritto autonomo Le pronunce di Bologna e Firenze si motivano in base alla delegazione di pagamento, in forza della quale quando il debitore di un debitore paga direttamente il creditore di quest'ultimo, estingue con un'unica operazione sia il proprio debito che quello del suo creditore (si veda anche il Tribunale di Verona ordinanza del 7 aprile 2026). Un orientamento diverso, espresso dal Tribunale di Benevento (sentenza del 1° settembre 2025) e condiviso da parte della dottrina, ritiene invece che il nuovo Codice degli appalti, attuativo dei principi Ue sulla tutela rafforzata delle Pmi, abbia attribuito alla stazione appaltante un obbligo proprio e distinto. Il subappaltatore vanterebbe quindi un diritto autonomo verso il committente. Sempre con l'ordinanza 23061/2026 la Cassazione precisa che il pagamento diretto si blocca comunque, quale che sia la qualifica giuridica data al meccanismo (delegazione cumulativa, mandato di pagamento o delegazione titolata). La pronuncia riguarda però il vecchio Codice degli appalti e i casi in cui la crisi fa sciogliere il contratto: per i giudici, infatti, l'ente non ha un obbligo autonomo e il pagamento diretto segue le sorti dell'appalto, cadendo con esso. Bisogna però anche considerare che, se si accoglie la tesi (sostenuta dai tribunali civili, ma respinta dai giudici della crisi d'impresa) secondo cui il nuovo Codice appalti dà ai subfornitori un diritto autonomo verso l'ente, si apre un altro scenario. In tal caso, infatti, pagando il subfornitore, il committente estinguerebbe un debito proprio e non dell'appaltatore in crisi, dovendo poi mettersi in coda tra i creditori (in surroga o regresso) per recuperare la somma. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Certificati di esecuzione lavori: quando segnalare all'ANAC

Redazione tecnica



La presenza, in un Certificato di esecuzione lavori (CEL), di categorie diverse da quelle previste negli atti di gara non significa necessariamente che il documento sia stato rilasciato in maniera irregolare. Durante l'esecuzione dell'appalto possono infatti essere intervenute modifiche contrattuali o altri provvedimenti regolarmente approvati che giustificano le lavorazioni certificate, anche quando queste non trovano corrispondenza nelle previsioni originarie dell'affidamento. È quanto ha precisato l'ANAC con il Comunicato del Presidente n. 14 del 4 novembre 2026 , intervenendo sulle verifiche che gli Organismi di attestazione devono svolgere ai sensi dell'art. 23, comma 2, dell'Allegato II.12 al D.Lgs. n. 36/2023 , dopo aver ricevuto numerose segnalazioni relative a presunte incongruenze tra i CEL e la documentazione degli affidamenti. Prima di segnalare una difformità, la SOA deve confrontarsi con la stazione appaltante che ha emesso il certificato e acquisire gli atti necessari a verificare se le categorie indicate trovino giustificazione nella documentazione contrattuale. Solo quando, all'esito dell'istruttoria, risulta accertata un'effettiva incoerenza con gli atti dell'affidamento, la segnalazione deve essere trasmessa all'ANAC. CEL e qualificazione SOA: le regole sulle categorie di lavorazione L'art. 11, comma 1, lettera f), dell' Allegato II.12 al D.Lgs. n. 36/2023 affida agli Organismi di attestazione il compito di verificare la veridicità e la sostanza delle dichiarazioni, delle certificazioni e della documentazione prodotta dalle imprese ai fini del conseguimento o del rinnovo dell'attestazione SOA. Con specifico riferimento ai CEL, l'art. 23, comma 2, dello stesso Allegato prevede che gli Organismi di attestazione verifichino la corrispondenza tra le lavorazioni certificate e le categorie indicate nel bando, nell'avviso o nella lettera di invito, nonché nel contratto e negli eventuali atti di sottomissione o aggiuntivi regolarmente approvati . Il riferimento anche alla documentazione contrattuale successiva è determinante per comprendere l'estensione del controllo, perché consente di verificare se le categorie riportate nel certificato, pur diverse da quelle previste inizialmente, siano state introdotte o modificate attraverso provvedimenti adottati durante l'esecuzione dei lavori. L'art. 24, comma 1, dell'Allegato II.12 disciplina invece l'attribuzione delle categorie nei certificati, prevedendo che le stazioni appaltanti riportino quelle indicate negli atti di gara e richiamando le conseguenze sanzionatorie applicabili qualora il RUP attribuisca categorie di qualificazione diverse da quelle previste dalla documentazione dell'affidamento. La verifica affidata alla SOA riguarda pertanto la corrispondenza tra le categorie certificate e gli atti che hanno disciplinato l'affidamento, senza potersi limitare alla rilevazione di una differenza rispetto alle previsioni iniziali della gara. Categorie CEL diverse dal bando: verifiche e atti giustificativi La discordanza tra le categorie riportate nel CEL e quelle indicate nella documentazione di gara costituisce

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

il presupposto per avviare un approfondimento istruttorio , attraverso il quale la SOA deve accertare se l'anomalia sia effettiva oppure trovi giustificazione negli atti dell'affidamento. Tra le circostanze che possono giustificare la differenza, il Comunicato n. 14/2026 individua, a titolo esemplificativo, le modifiche contrattuali validamente approvate , gli atti aggiuntivi, gli atti di sottomissione e gli ulteriori provvedimenti che abbiano determinato l'introduzione o la ridefinizione delle categorie di lavorazione. Se una categoria riportata nel CEL non compare nel bando originario, ma trova corrispondenza in una modifica contrattuale regolarmente approvata, la differenza tra i documenti può essere giustificata dall'evoluzione dell'affidamento. La SOA deve però verificare che tale modifica risulti dagli atti e che le lavorazioni certificate siano effettivamente riconducibili ai provvedimenti acquisiti. L'Organismo di attestazione non può quindi considerare irregolare il certificato sulla base del solo confronto con il bando , né può limitarsi a prendere atto delle spiegazioni fornite dalla stazione appaltante senza esaminare la documentazione che le supporta. L'art. 23, comma 2, richiede che la verifica venga svolta acquisendo gli atti presso il soggetto che ha emesso il CEL, così da accertare se il contenuto del certificato sia coerente con la documentazione dell'affidamento e con le eventuali modifiche intervenute durante l'esecuzione. Difformità nel CEL: il contraddittorio prima della segnalazione all'ANAC Quando emerge una possibile incongruenza, la SOA deve avviare uno specifico subprocedimento di verifica in contraddittorio con la stazione appaltante, richiedendo gli atti necessari a ricostruire le categorie delle lavorazioni affidate e le ragioni dell'eventuale differenza rispetto al contenuto del CEL. Gli Organismi di attestazione devono completare questa attività prima di trasmettere una segnalazione, poiché gli accertamenti previsti dall'Allegato II.12 appartengono alle loro competenze e non possono essere rimessi direttamente all'ANAC sulla base di una presunta irregolarità. Anche il Manuale sull'attività di qualificazione prevede, per i CEL relativi a procedure i cui bandi, avvisi o lettere di invito siano stati pubblicati a decorrere dall' 8 giugno 2011 , la verifica della corrispondenza delle categorie certificate con la documentazione di gara e contrattuale. Solo quando, all'esito dell'istruttoria svolta presso la stazione appaltante, risulta accertata l' incoerenza tra il CEL e gli atti dell'affidamento , senza che siano emersi provvedimenti legittimi idonei a giustificare le categorie riportate nel certificato, la SOA deve procedere alla segnalazione. Spetta quindi all'ANAC valutare gli elementi trasmessi ed eventualmente esercitare i poteri sanzionatori previsti dall'art. 222, comma 3, lettera a), del D.Lgs. n. 36/2023, mentre l'Organismo di attestazione deve aver già svolto gli approfondimenti necessari a verificare l'effettiva esistenza della difformità. Le SOA sono state pertanto invitate ad astenersi dall'inviare segnalazioni prima del completamento degli accertamenti , verificando presso la stazione appaltante l'eventuale esistenza di atti che giustifichino il rilascio del CEL. Mancata risposta della stazione appaltante alla SOA: termini e possibili sanzioni La mancata collaborazione della stazione appaltante può rendere difficoltoso il completamento delle verifiche, soprattutto quando l'amministrazione non trasmette la documentazione richiesta per accertare la corrispondenza delle categorie certificate. Per queste situazioni, vengono fornite alcune indicazioni

operative, raccomandando alle SOA di indicare espressamente nelle richieste istruttorie un termine congruo per il riscontro e di avvertire che l'eventuale mancata collaborazione o l'omessa trasmissione degli atti potranno essere segnalate per le valutazioni di competenza. Il riferimento è all' art. 222 , comma 13, del D.Lgs. n. 36/2023, che disciplina i poteri sanzionatori dell'ANAC nei confronti dei soggetti che, senza giustificato motivo, rifiutano od omettono di fornire le informazioni o esibire i documenti richiesti dall'Autorità. La mancata risposta alla SOA non comporta automaticamente l'applicazione di una sanzione , ma può essere segnalata affinché venga valutato il comportamento dell'amministrazione, fermo restando che l'eventuale irregolarità del CEL deve essere accertata attraverso le verifiche previste dall'Allegato II.12. Gli Organismi di attestazione devono quindi documentare le richieste rivolte alle stazioni appaltanti e gli accertamenti svolti prima di segnalare una difformità, mentre le amministrazioni devono poter ricostruire, attraverso gli atti dell'affidamento, le ragioni dell'attribuzione delle categorie riportate nei certificati, soprattutto quando siano intervenute modifiche durante l'esecuzione dei lavori. Anche le imprese hanno interesse a verificare che i CEL utilizzati ai fini della qualificazione siano coerenti con le lavorazioni eseguite e con la relativa documentazione contrattuale, considerando che eventuali discordanze possono rendere necessari ulteriori approfondimenti durante il procedimento di rilascio o rinnovo dell'attestazione. Le indicazioni confermano, dunque, che le segnalazioni delle SOA devono essere precedute dalle verifiche previste dall'art. 23, comma 2, dell'Allegato II.12, attraverso l'esame degli atti dell'affidamento e il confronto con la stazione appaltante, affinché vengano sottoposte all'ANAC le incongruenze effettivamente accertate .

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

VEPA nei cortili: quando sono in edilizia libera?

Redazione tecnica



Le vetrate panoramiche amovibili possono essere installate in edilizia libera anche in un cortile di pertinenza? L'elenco contenuto nell'art. 6 del Testo Unico Edilizia individua tassativamente gli spazi ammessi oppure una VEPA può essere realizzata anche su superfici che, pur avendo una diversa denominazione, presentano caratteristiche analoghe? E quando la chiusura di uno spazio esterno determina la formazione di un nuovo volume edilizio? La disciplina delle VEPA, introdotta nel 2022 e successivamente modificata dal Decreto Salva Casa, ha ricondotto all'edilizia libera una tipologia di intervento che in passato aveva alimentato numerosi contenziosi, soprattutto per la difficoltà di distinguere le strutture destinate a proteggere gli spazi esterni dalle chiusure capaci di trasformarli in nuovi ambienti, ma la formulazione dell'art. 6, comma 1, lettera b-bis), del d.P.R. n. 380/2001 ha lasciato aperta anche un'altra questione, legata all'individuazione dei luoghi nei quali queste vetrate possono essere installate. Di questo problema si è occupato il TAR Campania, Napoli, sez. IV, con la sentenza 9 ottobre 2026, n. 5594 , che ha accolto il ricorso contro un diniego comunale relativo all'installazione di vetrate panoramiche amovibili in un cortile pertinenziale al piano terra, coperto dal balcone dell'appartamento sovrastante, ritenendo che la sola denominazione dello spazio non fosse sufficiente a escludere l'applicazione dell'edilizia libera senza una valutazione delle caratteristiche della struttura e degli effetti prodotti sull'immobile. VEPA e cortili pertinenziali: il caso esaminato dal TAR La vicenda ha riguardato un appartamento al piano terra dotato di uno spazio esterno di pertinenza, sul quale il proprietario intendeva installare una struttura composta da pannelli vetrati scorrevoli, sfruttando la copertura già esistente costituita dal balcone dell'unità immobiliare al primo piano, la cui superficie corrispondeva planimetricamente a quella del cortile sottostante. Il Comune ha negato l'intervento sostenendo che la collocazione delle vetrate in un cortile pertinenziale ne impedisse la riconducibilità all'art. 6, comma 1, lettera b-bis), del d.P.R. n. 380/2001 , dal momento che la disposizione faceva riferimento a balconi, logge e porticati e non consentiva, secondo l'Amministrazione, di estendere il regime dell'edilizia libera a spazi diversamente qualificati. A questa motivazione si sono aggiunte alcune contestazioni sulle caratteristiche della struttura, che non avrebbe garantito la naturale micro-aerazione richiesta dalla norma e avrebbe comportato la creazione di nuova volumetria, oltre a rilievi sull'incompletezza della documentazione allegata all'istanza, relativa a un procedimento descritto nella sentenza anche con riferimento all'autorizzazione paesaggistica. Il proprietario ha impugnato il diniego sostenendo che le vetrate possedessero i requisiti tecnici previsti dal Testo Unico Edilizia e che la qualificazione dell'area come cortile non potesse rappresentare, da sola, una ragione sufficiente per escludere l'intervento dall'edilizia libera, soprattutto considerando

che lo spazio si trovava esattamente al di sotto di un balcone sul quale una struttura identica avrebbe potuto essere installata. Il TAR ha accolto entrambe le censure, ritenendo illegittima l'interpretazione restrittiva dell'art. 6 adottata dal Comune e insufficienti le motivazioni con le quali erano state contestate le caratteristiche delle vetrate e la documentazione prodotta. VEPA in edilizia libera: i requisiti dell'art. 6 dopo il Salva Casa Le vetrate panoramiche amovibili sono entrate espressamente nell'elenco degli interventi di edilizia libera con l'art. 33-quater del D.L. n. 115/2022, convertito dalla Legge n. 142/2022, che ha introdotto la lettera b-bis) nel comma 1 dell'art. 6 del Testo Unico Edilizia , individuando una particolare categoria di strutture destinate a proteggere temporaneamente gli spazi esterni dagli agenti atmosferici, migliorare le prestazioni acustiche ed energetiche, ridurre le dispersioni termiche e limitare parzialmente l'ingresso delle acque meteoriche. La disposizione, successivamente modificata dal D.L. n. 69/2024 , convertito dalla Legge n. 105/2024 , ha esteso la disciplina anche ai porticati, con esclusione di quelli gravati, in tutto o in parte, da diritti di uso pubblico e di quelli collocati sui fronti esterni degli edifici prospicienti aree pubbliche, mantenendo comunque una serie di condizioni che devono essere rispettate affinché l'installazione possa avvenire senza titolo edilizio. Le VEPA devono essere amovibili e totalmente trasparenti, favorire una naturale micro-aerazione capace di assicurare un costante ricambio d'aria e presentare caratteristiche costruttive ed estetiche tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente, senza modificare le linee architettoniche preesistenti, ma soprattutto non devono configurare spazi stabilmente chiusi, con conseguente variazione di volumi e superfici, né generare nuova volumetria o comportare un mutamento della destinazione d'uso dell'immobile, anche attraverso il passaggio da superficie accessoria a superficie utile. La possibilità di proteggere uno spazio esterno attraverso pannelli vetrati, rendendolo utilizzabile per un periodo più lungo dell'anno, incontra quindi un limite nelle caratteristiche dell'intervento, che non può trasformare l'area in un ambiente stabilmente chiuso e assimilabile agli spazi interni dell'abitazione, indipendentemente dal fatto che le superfici utilizzate siano trasparenti o che i pannelli possano essere rimossi. L'elenco di balconi, logge e porticati non è tassativo Il Comune aveva interpretato l'indicazione di balconi, logge e porticati come una delimitazione tassativa degli spazi nei quali è consentita l'installazione delle VEPA in edilizia libera, escludendo che la disposizione potesse trovare applicazione anche in presenza di superfici diversamente denominate, ma il TAR ha respinto questa impostazione richiamando l'orientamento giurisprudenziale che attribuisce maggiore attenzione alla funzione delle strutture e agli effetti edilizi prodotti dalla loro installazione. Nella motivazione i giudici hanno richiamato, tra gli altri precedenti, la sentenza del Consiglio di Stato, Sezione II, 26 gennaio 2026, n. 628 , che ha ricondotto alla disciplina delle VEPA una struttura installata su un terrazzo, sebbene questa tipologia di spazio non sia espressamente menzionata dall'art. 6, valorizzando la possibilità che l'area conservi la propria destinazione esterna anche dopo l'installazione delle vetrate. Seguendo questo orientamento, il TAR ha escluso che l'elencazione normativa possa essere considerata una delimitazione tassativa

delle caratteristiche morfologiche degli spazi interessati, perché la finalità della disposizione è consentirne una migliore fruizione attraverso strutture che li proteggano dagli agenti atmosferici senza trasformarli in nuovi ambienti chiusi. Nel caso esaminato, peraltro, la particolare configurazione dell'immobile ha consentito ai giudici di evidenziare le conseguenze dell'interpretazione sostenuta dal Comune, dal momento che il cortile al piano terra si trovava esattamente sotto il balcone del primo piano e ne riproduceva la superficie, cosicché una stessa struttura, con identiche caratteristiche tecniche e funzionali, avrebbe potuto beneficiare dell'edilizia libera se installata sul balcone superiore, mentre ne sarebbe rimasta esclusa nell'area sottostante soltanto perché quest'ultima non poteva essere tecnicamente qualificata come balcone. Il TAR ha osservato inoltre che, qualora quello stesso spazio al piano terra fosse stato delimitato da colonne o pilastri, avrebbe potuto essere considerato un porticato e rientrare quindi tra le superfici espressamente contemplate dall'art. 6, con la conseguenza che il regime edilizio sarebbe dipeso da elementi architettonici preesistenti, privi di un rapporto diretto con le caratteristiche della struttura e con la trasformazione effettivamente prodotta. I giudici hanno perciò ritenuto che la denominazione dell'area non possa rappresentare l'unico criterio per stabilire se l'installazione delle VEPA rientri nell'edilizia libera, dovendo essere valutata anche la conformazione tecnica della struttura e la sua capacità di mantenere lo spazio nella destinazione originaria, senza determinare un ampliamento volumetrico dell'unità immobiliare. Micro-aerazione e nuova volumetria: le caratteristiche delle vetrate Il diniego comunale conteneva anche una contestazione relativa alla micro-aerazione, che l'Amministrazione aveva ritenuto insufficiente nonostante la relazione tecnica allegata all'istanza descrivesse una struttura interamente in vetro, priva di profili metallici a vista e composta da pannelli scorrevoli con aperture modulabili, progettate per favorire il naturale ricambio dell'aria e mantenere il collegamento tra ambiente interno ed esterno. Il TAR ha rilevato che le caratteristiche descritte dal progettista riguardavano direttamente uno dei requisiti previsti dall'art. 6, mentre il Comune non aveva sviluppato approfondimenti tecnici capaci di superare quanto rappresentato nella relazione, limitandosi a contestare l'assenza della micro-aerazione senza spiegare adeguatamente perché il sistema proposto non fosse idoneo a garantirla. La censura dei giudici ha riguardato quindi l'insufficienza dell'istruttoria amministrativa e non ha comportato il riconoscimento generalizzato dell'idoneità di qualsiasi struttura composta da pannelli scorrevoli, considerato che la norma richiede una ventilazione naturale capace di assicurare un costante flusso d'aria e impedisce che le vetrate determinino la formazione di uno spazio stabilmente chiuso. Nell'affrontare questo profilo, il TAR ha richiamato anche la giurisprudenza sulle pergotende, sviluppatasi prima dell'introduzione delle VEPA nel Testo Unico Edilizia e fondata sull'assenza di caratteristiche di fissità, stabilità e permanenza tali da determinare la creazione di un nuovo organismo edilizio, citando in particolare la sentenza del TAR Liguria, Sezione II, 16 luglio 2026, n. 938 , che ha ripreso l'orientamento secondo cui la protezione degli spazi esterni mediante strutture retrattili non comporta necessariamente la formazione di nuova volumetria. La possibilità

di aprire e movimentare le vetrate, così come la trasparenza dei pannelli, deve essere valutata insieme alle altre caratteristiche costruttive, perché una struttura destinata a proteggere temporaneamente uno spazio esterno presenta effetti edilizi differenti rispetto a una chiusura che, per stabilità e configurazione, consenta di utilizzare l'area come un ambiente aggiuntivo dell'abitazione. Installazione VEPA: quali documenti può richiedere il Comune? Il TAR ha accolto anche la censura relativa alla documentazione tecnica, che il Comune aveva considerato insufficiente richiamando disposizioni e prescrizioni riferite a interventi diversi dalle VEPA, tra cui l'art. 20 del d.P.R. n. 380/2001, relativo al procedimento per il rilascio del permesso di costruire, e alcuni adempimenti previsti per impianti finalizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Secondo i giudici, tali richieste presupponevano una qualificazione edilizia dell'opera diversa da quella prospettata dal ricorrente e non risultavano pertinenti rispetto alle condizioni individuate dall'art. 6, comma 1, lettera b-bis), la cui applicazione dipende dalla presenza delle caratteristiche tecniche e funzionali previste dalla norma. La documentazione deve consentire di verificare che la struttura sia amovibile e trasparente, favorisca la naturale micro-aerazione, presenti un impatto visivo contenuto e non determini nuovi volumi o superfici utili, mentre non può essere giustificata la richiesta di elaborati riferiti a categorie di intervento differenti senza dimostrarne la necessità rispetto alle opere effettivamente proposte. Rimane distinta la questione degli eventuali atti di assenso richiesti dalle normative di settore, dal momento che l'edilizia libera non comporta l'automatica esclusione delle prescrizioni urbanistiche e paesaggistiche e che, per gli immobili soggetti a vincolo, l'eventuale necessità dell'autorizzazione paesaggistica deve essere valutata secondo il D.Lgs. n. 42/2004 e il d.P.R. n. 31/2017, tenendo conto delle ipotesi di esenzione e delle procedure semplificate previste dalla disciplina. VEPA nei cortili: quando il diniego comunale è illegittimo Il ricorso è stato quindi accolto, con annullamento del diniego comunale e riconoscendo che l'elenco degli spazi contenuto nell'art. 6 del Testo Unico Edilizia non può essere interpretato in modo da escludere automaticamente dall'edilizia libera una struttura soltanto perché installata in un cortile pertinenziale, senza valutare le caratteristiche delle vetrate e gli effetti che la loro presenza determina sull'immobile. La decisione conferma la necessità di documentare adeguatamente le caratteristiche costruttive e funzionali delle VEPA, soprattutto quando l'installazione interessa superfici diverse da quelle espressamente menzionate dalla norma, mentre le amministrazioni comunali, nel valutare questi interventi, non possono limitarsi alla classificazione formale dello spazio senza confrontarsi con gli elementi tecnici rappresentati nella documentazione progettuale. Resta comunque fermo il limite previsto dal legislatore fin dall'introduzione delle vetrate panoramiche amovibili nell'edilizia libera, perché la possibilità di proteggere uno spazio esterno e renderlo maggiormente fruibile non consente di trasformarlo in un ambiente stabilmente chiuso, destinato a essere utilizzato come una stanza aggiuntiva dell'abitazione. La distinzione dipende dalle caratteristiche della struttura e dagli effetti prodotti sull'immobile, indipendentemente dal fatto che le vetrate vengano installate su un balcone,

una loggia, un porticato oppure, come nella vicenda esaminata dal TAR, in un cortile di pertinenza. Le VEPA tra edilizia libera, permessi e vincoli Le VEPA possono essere installate in edilizia libera anche nei cortili? Sì, purché rispettino le condizioni previste dall'art. 6, comma 1, lettera b-bis), del d.P.R. n. 380/2001. Con la sentenza n. 5594/2026, il TAR Campania ha escluso che la sola qualificazione di uno spazio come cortile pertinenziale possa impedire l'applicazione dell'edilizia libera, quando le caratteristiche della struttura consentono di conservare la destinazione esterna dell'area senza creare nuovi volumi o superfici utili. Le VEPA richiedono un permesso di costruire o una SCIA? Le vetrate panoramiche amovibili che rispettano tutti i requisiti dell'art. 6, comma 1, lettera b-bis), rientrano nell'edilizia libera e non richiedono, per questa ragione, un permesso di costruire o una SCIA. Se invece l'intervento determina una chiusura stabile dello spazio, con creazione di nuova volumetria o superficie utile, non può beneficiare di tale regime e deve essere qualificato secondo le ordinarie disposizioni edilizie. Le VEPA possono creare nuova volumetria? No, se si vuole beneficiare dell'edilizia libera. La normativa esclude le strutture che configurano spazi stabilmente chiusi, con conseguente variazione di volumi e superfici, oppure comportano il passaggio da superficie accessoria a superficie utile. La trasparenza delle vetrate e la possibilità di movimentarle non bastano, da sole, a escludere una trasformazione edilizia. Le VEPA devono garantire la micro-aerazione naturale? Sì. L'art. 6 richiede che le vetrate favoriscano una naturale micro-aerazione, assicurando un costante ricambio d'aria. Il TAR Campania ha censurato il diniego comunale perché l'assenza di tale requisito era stata contestata senza approfondimenti tecnici sufficienti a superare quanto descritto nella relazione progettuale. Per installare le VEPA in una zona vincolata serve l'autorizzazione paesaggistica? Il regime di edilizia libera non comporta automaticamente l'esenzione dall'autorizzazione paesaggistica. Negli immobili sottoposti a vincolo bisogna verificare la disciplina del D.Lgs. n. 42/2004 e del d.P.R. n. 31/2017, considerando le caratteristiche dell'intervento e le eventuali ipotesi di esenzione o di autorizzazione semplificata.

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Cessione di cubatura: comprata, trascritta e poi azzerata?

Redazione tecnica



Se ho comprato casa con una cessione di cubatura mai usata, posso sfruttarla oggi per sanare un ampliamento? Con un atto trascritto, quella cubatura resta spendibile anche quando il Comune cambia il piano? Cosa rischia chi ha trasformato la serra in zona giorno, se la sanatoria salta? Sono domande frequenti, perché la cessione di cubatura viene letta in modo diverso a seconda di chi la maneggia. Il notaio la tratta come un bene che si compra e si trascrive, mentre l'ufficio tecnico comunale la ritrova dentro una pratica edilizia, anni dopo. Con questo confine si misura il TAR Lombardia nella sentenza n. 1577 del 17 novembre 2026 , chiamato a valutare se una volumetria acquistata decenni prima e mai spesa potesse ancora reggere, con una SCIA in sanatoria, un ampliamento realizzato nel frattempo. Il tema tocca chi ha comprato un immobile con «cubatura in dote» e chi lo assiste prima del rogito. Resta da capire che cosa pesi di più tra il contratto e la pianificazione sopravvenuta, e quanto contino, accanto alla cubatura, i rilievi tecnici sollevati dal Comune. Serra bioclimatica trasformata in zona giorno: la vicenda Tutto comincia nei primi anni Novanta, quando i precedenti proprietari di un'unità immobiliare, oggi ricadente in zona B, hanno acquistato con atto trascritto 150 metri cubi di volumetria prelevata da un fondo contiguo. L'atto con cui l'immobile è stato venduto nel 2003 la indicava come «tutt'oggi non utilizzata». Nel 2016 una loggia assentita come serra bioclimatica è diventata ampliamento della zona giorno, per circa 50 metri cubi, mentre il giardino pensile che la copriva è stato trasformato in lastrico solare, raggiungibile da una finestra divenuta portafinestra. Nel settembre 2025 i proprietari hanno presentato una SCIA in sanatoria, asseverando la conformità urbanistica delle opere all'epoca della realizzazione e alla data della domanda grazie alla volumetria acquistata, e dopo il preavviso di diniego hanno chiesto il riesame producendo l'atto di cessione. Nell'aprile 2026 il Comune ha negato la sanatoria e avviato il procedimento sanzionatorio e di ripristino, ritenendo la trasformazione della serra un ampliamento e la cubatura del 1993 priva di efficacia, perché il piano vigente fissa per il lotto un indice pari all'esistente. La ricorrente ha sostenuto che la cessione, immediatamente traslativa, avrebbe reso la volumetria una qualità permanente del fondo, al riparo dalle successive modifiche del piano, e che l'istanza mirava a regolarizzare un mutamento d'uso urbanisticamente rilevante. SCIA in sanatoria e piano vigente: cosa prevede l'art. 36-bis La norma di riferimento è l'art. 36-bis del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), introdotto dal Decreto-Legge n. 69/2024 (Decreto Salva Casa), convertito dalla Legge n. 105/2024 . Il comma 1 riguarda le parziali difformità, le variazioni essenziali e gli interventi eseguiti in assenza o in difformità dalla SCIA. In queste ipotesi il responsabile dell'abuso o l'attuale proprietario possono ottenere il permesso di costruire o presentare la SCIA in sanatoria se l'intervento risulta conforme

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

alla disciplina urbanistica vigente al momento della domanda e ai requisiti della disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione. Sul versante privatistico, l'art. 2643, n. 2-bis, del codice civile assoggetta a trascrizione i contratti che trasferiscono, costituiscono o modificano i diritti edificatori comunque denominati, previsti da norme o da strumenti di pianificazione. La sentenza richiama inoltre la disciplina regionale che considera volumi tecnici, non computabili, le serre bioclimatiche e le logge per lo sfruttamento passivo dell'energia solare. Cessione di cubatura e potere di pianificazione: il criterio del TAR Lombardia Su questo sfondo, i giudici partono dalla duplice natura dei diritti edificatori. Richiamando le Sezioni Unite della Cassazione (sentenza n. 16080/2021), il TAR ricorda che sono entità giuridiche autonome, capaci di circolare, che mantengono però un collegamento inscindibile con la disciplina pubblicistica del territorio. Lo ius aedificandi non è una caratteristica assoluta della proprietà ma una facoltà conformata dalla pianificazione, e chi acquista cubatura corre un rischio simile a quello di chi compra un terreno edificabile. Con la cessione la capacità edificatoria passa al fondo cessionario, ma il contratto non legittima da solo l'intervento, perché la cubatura si può usare solo con un titolo conforme alla disciplina urbanistica in vigore quando lo si chiede. L'amministrazione resta estranea al negozio e, a meno che non vi abbia aderito conferendogli rilievo pubblicistico, l'accordo tra privati non cristallizza le condizioni urbanistiche, altrimenti l'autonomia negoziale potrebbe sottrarre porzioni di territorio alla pianificazione. Distinguendo l'acquisto dalla spendibilità, il TAR fissa il criterio della pronuncia. La volumetria acquistata con una cessione di cubatura e mai utilizzata con un intervento assentito non diventa un diritto quesito e può essere incisa dalla pianificazione sopravvenuta , perché soltanto il suo impiego attraverso un titolo edilizio consolida la posizione del proprietario. Nel caso deciso la cubatura del 1993 non era mai stata spesa, e il piano vigente ha potuto legittimamente escluderla. Sulla serra, il TAR richiama il Consiglio di Stato (sentenza n. 2840/2022), secondo cui questi manufatti sono autorizzati per il risparmio energetico e non creano superficie né volumetria utile. La trasformazione in superficie residenziale fa perdere il regime di favore e integra un incremento volumetrico che richiede una corrispondente capacità edificatoria, come presupponeva la stessa domanda fondata sulla cubatura acquistata. Il diniego, aggiungono i giudici, regge anche su ragioni autonome, ciascuna sufficiente da sola, cioè la mancata verifica dei requisiti regionali per il lastrico solare e l'assenza di un parapetto a protezione della nuova portafinestra. Sono profili di conformità edilizia, pure regolarizzabili, che la ricorrente non ha superato, avendo difeso nel procedimento soltanto la cessione di volumetria. Cubatura acquistata e sanatoria: cosa deve verificare il tecnico Sul piano tecnico, la sentenza esamina la domanda alla luce dell'art. 36-bis senza soffermarsi sulla riconducibilità dell'ampliamento al suo perimetro, per cui quella qualificazione non è stata in realtà decisa. In una prospettiva di sistema, anche se la pronuncia non lo affronta, la sanatoria dinamica dell'art. 36-bis qui non aiuta, perché aggancia la verifica urbanistica al piano vigente alla domanda, che aveva già azzerato la capacità residua del lotto. Nell' accertamento di conformità ordinario dell'art. 36 la strada sarebbe ancora più stretta,

dovendo la conformità sussistere anche all'epoca della realizzazione. Prima di asseverare, il progettista deve quindi ricostruire l'atto e la sua trascrizione, accertare se il Comune abbia aderito all'accordo e se la volumetria sia mai stata spesa con un titolo, infine confrontare l'indice del piano vigente con l'esistente. Palazzo Spada (sentenza n. 4335/2026) ricorda che, nella sanatoria dell'art. 36, la cessione conta solo se risulta da un atto registrato e trascritto, opponibile anche al Comune, come spiega il commento sulla cubatura non trascritta . Qui la trascrizione c'era e non è bastata, in linea con quanto già osservato sul rapporto tra diritto privato e diritto urbanistico nella cessione di cubatura . Diritti edificatori non utilizzati: le conclusioni operative In conclusione, il TAR Lombardia ha respinto il ricorso, lasciando in piedi il diniego della SCIA in sanatoria e, con esso, il ripristino avviato dal Comune. Proprietari e tecnici dovrebbero trattare la cubatura acquistata come una possibilità da spendere finché il piano lo consente e rispondere nel procedimento a ogni ragione ostativa, comprese quelle tecniche. Il problema nasce già all'acquisto, quando la formula «volumetria non utilizzata» rassicura chi compra e andrebbe invece verificata sul piano vigente. È uno dei temi del volume «Regolarità edilizia e catastale nelle compravendite immobiliari» , perché dopo il rogito il danno raramente si rimedia in via amichevole. Su una questione che gli stessi giudici qualificano come nuova, la sentenza si colloca, pur senza richiamarlo, accanto al precedente di Palazzo Spada, e insieme i due casi delimitano l'uso della cessione di cubatura in sanatoria, prima con la trascrizione e ora con la pianificazione sopravvenuta. Il contratto porta la cubatura sul fondo di atterraggio, il piano decide se potrà mai diventare un muro. Cessione di cubatura e sanatoria: le domande più frequenti La cessione di cubatura vincola il Comune? Non nelle sue scelte di pianificazione. Secondo il TAR Lombardia (sentenza n. 1577/2026), salvo che l'amministrazione abbia aderito all'accordo tra i privati, il Comune resta estraneo al contratto e, quando si chiede il titolo, verifica la conformità dell'intervento alla disciplina urbanistica ed edilizia applicabile. Quando la cubatura acquistata diventa un diritto acquisito? Per il TAR Lombardia (sentenza n. 1577/2026) solo quando viene utilizzata con un intervento assentito da un titolo edilizio, che consolida la posizione del proprietario. Fino a quel momento resta esposta alla pianificazione sopravvenuta, salvo che il Comune abbia aderito all'accordo tra i privati. Una serra bioclimatica trasformata in stanza si può sanare? In linea generale serve una capacità edificatoria disponibile, perché la trasformazione fa perdere alla serra il regime di favore che la escludeva dal calcolo dei volumi. Nel caso deciso dal TAR Lombardia quella capacità mancava, dato che il piano vigente fissava per il lotto un indice pari all'esistente, e il diniego reggeva anche su autonome carenze tecniche.

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Compensazione prezzi settori speciali: quale prezzario?

Francesca Isgro'



Come si calcola la compensazione per il caro materiali quando l'appalto non è stato costruito direttamente sul prezzario regionale? Il fatto che molte voci dell'elenco prezzi derivino da quel prezzario consente di applicarne automaticamente gli aggiornamenti? E quale peso ha, nei settori speciali, l'autonomia riconosciuta alla stazione appaltante nella determinazione dei prezzi? Sul tema è intervenuto il Consiglio di Stato, Sezione V , con la sentenza del 4 novembre 2026, n. 8046 , che ha affrontato l'applicazione dell'art. 26 del D.L. n. 50/2022 a un contratto dei settori speciali caratterizzato da un elenco prezzi autonomo e composito. Il principio affermato è significativo: la disciplina straordinaria della compensazione prezzi non determina, di per sé, la sostituzione del sistema economico contrattuale con il prezzario regionale aggiornato . Quando l'appalto è stato costruito sulla base di un autonomo elenco prezzi della stazione appaltante, occorre verificarne la struttura e il rapporto tra le sue voci e quelle regionali, senza automatismi fondati sulla semplice prevalenza numerica delle seconde. Compensazione prezzi: la controversia sull'applicazione del prezzario regionale La controversia riguardava l'applicazione del meccanismo straordinario di adeguamento dei prezzi previsto dall'art. 26 del D.L. n. 50/2022 nell'ambito di un appalto riconducibile ai settori speciali. L'operatore economico pretendeva che la compensazione fosse determinata assumendo quale riferimento il prezzario regionale aggiornato, valorizzando il fatto che una parte consistente delle voci utilizzate dalla stazione appaltante per costruire l'elenco prezzi di gara provenisse proprio dal listino regionale. La stazione appaltante aveva, invece, utilizzato un proprio sistema di prezzi, composto da voci provenienti da fonti differenti e non coincidente integralmente con il prezzario regionale. Il giudizio verteva, quindi, sulla possibilità di applicare direttamente, ai fini dell'adeguamento straordinario, i nuovi prezzi regionali anche a un contratto il cui assetto economico originario non era stato costruito esclusivamente su quel parametro. Il Consiglio di Stato ha escluso tale automatismo. Art. 26 del D.L. n. 50/2022: come funziona la compensazione prezzi L' art. 26 del D.L. n. 50/2022 è stato introdotto per fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali da costruzione, dei carburanti e dei prodotti energetici. La disciplina ha previsto, per le lavorazioni ricadenti nel proprio ambito temporale, l'adozione degli stati di avanzamento sulla base di prezzi aggiornati, anche in deroga alle clausole contrattuali. Si tratta di un meccanismo straordinario, legato alla particolare congiuntura economica verificatasi a partire dal 2021 e successivamente oggetto di numerosi interventi normativi. La giurisprudenza più recente ha, inoltre, evidenziato il carattere vincolato del meccanismo previsto dall'art. 26 quando ricorrano i relativi presupposti: l'adeguamento è ancorato a parametri normativamente determinati e, in linea generale, non lascia alla stazione appaltante un potere discrezionale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sul riconoscimento. Ciò non significa, tuttavia, che il prezzario regionale possa essere utilizzato indiscriminatamente per riscrivere qualsiasi elenco prezzi contrattuale. La compensazione non equivale a un generale riequilibrio del contratto Il primo punto da considerare riguarda la funzione dell'art. 26. La misura straordinaria è destinata a fronteggiare l'incremento eccezionale dei costi intervenuto durante l'esecuzione, ma non attribuisce all'appaltatore un diritto a rideterminare complessivamente le condizioni economiche originariamente accettate né consente di sostituire ex post la base economica del contratto con un diverso sistema di prezzi. In altri termini, la compensazione deve operare sull'assetto contrattuale esistente , non costruirne uno nuovo. Questa impostazione è particolarmente significativa quando l'elenco prezzi posto a base di gara non coincide con il prezzario regionale, ma è stato elaborato autonomamente dalla stazione appaltante utilizzando fonti diverse. Anche nella disciplina del caro materiali, la tutela dell'impresa contro gli incrementi eccezionali dei costi deve quindi essere coordinata con il contenuto economico del rapporto originariamente instaurato. Nei settori speciali conta l'elenco prezzi effettivamente posto a base di gara Uno dei passaggi principali della decisione riguarda proprio i settori speciali. Il fatto che il listino predisposto dalla stazione appaltante contenga numerose voci tratte dal prezzario regionale non comporta necessariamente che quest'ultimo diventi il parametro generale e vincolante dell'intero contratto. Occorre, infatti, distinguere tra il ricorso a singole voci del prezzario regionale quale fonte tecnica per la costruzione dell'elenco prezzi e l'adozione del prezzario regionale come sistema economico complessivo dell'affidamento. Se l'elenco contrattuale ha natura autonoma e composita, la sola circostanza che una parte numericamente prevalente delle voci trovi origine nel listino regionale non è sufficiente a trasformare quest'ultimo nel parametro esclusivo dell'adeguamento. Il Consiglio di Stato esclude quindi un criterio meramente quantitativo: non conta soltanto quante voci siano state mutuate dal prezzario regionale, ma quale sia la struttura economica effettivamente recepita negli atti di gara e nel contratto. Prevalenza numerica delle voci e struttura economica del contratto non coincidono La distinzione ha conseguenze anche sul piano operativo. Un elenco prezzi può contenere centinaia di voci provenienti da fonti differenti e stabilire quale sia il sistema economico applicabile non può quindi dipendere dal semplice conteggio delle singole voci. Una componente quantitativamente maggioritaria può infatti avere un peso economico marginale rispetto ad altre lavorazioni o, viceversa, poche voci possono rappresentare una quota molto significativa dell'importo complessivo dell'appalto. La verifica deve, pertanto, andare oltre il dato numerico, ricostruendo come siano stati formati i prezzi contrattuali, quali fonti siano state utilizzate, quali eventuali analisi siano state elaborate dalla stazione appaltante e quale funzione il prezzario regionale abbia avuto nella determinazione dell'importo posto a base di gara. L'art. 26 non può diventare lo strumento attraverso cui tale architettura venga retroattivamente sostituita con un listino differente. Settori speciali e autonomia nella formazione dei prezzi La pronuncia riguarda un affidamento dei settori speciali, nei quali la disciplina dei prezzi deve essere letta tenendo conto delle peculiarità del settore e delle regole applicabili alla formazione

degli elenchi prezzi da parte degli enti aggiudicatori. Da ciò deriva che il rinvio ai prezzari regionali previsto dal meccanismo emergenziale non può essere interpretato prescindendo dalla struttura della gara e dal sistema di contabilizzazione originariamente adottato. La tutela contro il caro materiali rimane, ma deve essere applicata al rapporto contrattuale effettivamente costituito. La soluzione evita due estremi: da un lato, negare la compensazione alle imprese solo perché il contratto appartiene ai settori speciali; dall'altro, utilizzare l'art. 26 per applicare automaticamente prezzi regionali a prestazioni il cui corrispettivo era stato determinato secondo criteri differenti. Non ogni aggiornamento del prezzario regionale incide sul contratto Ne consegue un ulteriore principio: l'aggiornamento del prezzario regionale non determina automaticamente una corrispondente variazione di tutte le voci di un contratto che abbia attinto, anche in misura significativa, a quel prezzario. È necessario un collegamento effettivo tra la voce contrattuale e il parametro di aggiornamento. Il problema diventa particolarmente evidente per i prezzi determinati mediante analisi, attraverso listini interni o mediante altre fonti: applicare automaticamente il nuovo prezzo regionale potrebbe produrre non una compensazione dell'aumento effettivamente intervenuto, ma una vera e propria sostituzione del prezzo contrattuale. Il meccanismo straordinario deve invece rimanere coerente con la propria funzione indennitaria rispetto all'incremento dei costi. Su fattispecie analoghe, anche i quesiti applicativi sorti dopo il Decreto Aiuti hanno evidenziato le difficoltà di applicare i prezzari regionali quando l'elenco di gara deriva da fonti differenti o da analisi autonome. Richieste di compensazione prezzi: verifiche per RUP e imprese La pronuncia offre indicazioni utili anzitutto alle stazioni appaltanti e agli enti aggiudicatori. Nella gestione delle richieste di compensazione non è sufficiente individuare il prezzario regionale vigente nell'anno di esecuzione e applicarlo indistintamente alle lavorazioni contabilizzate. Occorre preliminarmente ricostruire come sia stato formato l'elenco prezzi originario e verificare, voce per voce o per categorie omogenee, quale rapporto sussista tra il prezzo contrattuale e la fonte che si intende utilizzare per l'adeguamento. Particolare attenzione va quindi riservata agli appalti costruiti su listini interni, analisi prezzi o elenchi compositi. Per gli operatori economici, la decisione suggerisce analoga cautela nella formulazione delle domande di compensazione. Non è sufficiente dimostrare che molte voci del contratto trovino un antecedente nel prezzario regionale: occorre ricostruire il collegamento tra prezzi originari, fonti utilizzate e variazioni effettivamente intervenute. Una richiesta fondata sulla sostituzione integrale dell'elenco prezzi con il nuovo prezzario regionale rischia infatti di essere respinta quando non tenga conto della struttura economica originaria dell'appalto. Per RUP e direttori dei lavori diventa quindi essenziale poter ricostruire la formazione dei prezzi attraverso la conservazione delle analisi, delle fonti, dei listini di riferimento e dei criteri utilizzati nella progettazione economica dell'intervento, anche ai fini della gestione di eventuali successivi meccanismi compensativi. Compensazione prezzi: il principio affermato dal Consiglio di Stato Con la sentenza n. 8046/2026, il Consiglio di Stato ha chiarito che la compensazione straordinaria prevista dall'art. 26 del D.L. n. 50/2022 non comporta l'automatica

applicazione del prezzario regionale aggiornato a qualsiasi appalto di lavori . In particolare, nei settori speciali, quando il contratto è fondato su un elenco prezzi autonomo e composto da fonti differenti, la prevalenza numerica delle voci mutuate dal prezzario regionale non basta a trasformare quest'ultimo nel parametro generale dell'adeguamento. La regola operativa può quindi essere sintetizzata così: prima di applicare il nuovo prezzario occorre individuare la reale matrice economica dei prezzi contrattuali . La compensazione tutela l'appaltatore dagli incrementi eccezionali dei costi, ma non consente di riscrivere a posteriori l'elenco prezzi posto a base della gara.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Catasto online: la Guida AdE su visure, planimetrie e servizi ipotecari

Redazione tecnica



Conoscere i dati catastali di un immobile, verificarne l'intestazione, consultare una planimetria oppure accertare la presenza di formalità ipotecarie sono operazioni che accompagnano numerose attività legate al patrimonio immobiliare e che, dalla compravendita alla progettazione edilizia, richiedono spesso l'accesso alle banche dati di riferimento. La digitalizzazione dei servizi ha reso disponibili numerosi strumenti di consultazione online, attraverso i quali è possibile ottenere documenti, verificare informazioni censuarie e consultare le formalità presenti nei registri immobiliari, anche quando le ricerche riguardano beni di cui non si è proprietari. A fare il punto è l' Agenzia delle Entrate con l'aggiornamento di novembre 2026 della guida I servizi di consultazione catastale e ipotecaria online , che raccoglie le principali funzionalità del portale istituzionale, illustrando le modalità di accesso, i documenti disponibili e le condizioni previste per il loro rilascio. Servizi catastali e ipotecari online: la guida dell'Agenzia delle Entrate Attraverso il portale dell'Agenzia delle Entrate è possibile consultare le informazioni contenute negli archivi catastali e nei registri immobiliari, utilizzando strumenti che variano in funzione della ricerca effettuata e della documentazione richiesta. Le visure catastali permettono di conoscere i dati identificativi e reddituali degli immobili censiti al Catasto Terreni e al Catasto Fabbricati, comprese le informazioni relative alle intestazioni, mentre le ispezioni ipotecarie consentono di esaminare le formalità presenti nei registri immobiliari, attraverso le quali è possibile ricostruire le vicende giuridiche oggetto di pubblicità immobiliare. Le modalità di consultazione dipendono dal servizio utilizzato: alcune operazioni sono gratuite e consentono di ottenere documenti in formato PDF, altre permettono di visualizzare specifiche informazioni senza il rilascio di una visura, mentre per determinate ispezioni ipotecarie è previsto il pagamento delle relative tasse. Visure catastali gratuite: come ottenerle per immobili propri e di terzi Per gli immobili dei quali il richiedente risulta titolare, anche parzialmente, di diritti reali, il servizio 'Visure, planimetrie e ispezioni ipotecarie dei propri immobili' consente di ottenere gratuitamente la visura catastale attuale o storica per immobile, quella attuale per soggetto, la visura della mappa con la rappresentazione della particella del Catasto Terreni e la planimetria dell'unità immobiliare urbana. La consultazione comprende anche le ispezioni ipotecarie, con accesso all'elenco delle formalità riguardanti l'immobile selezionato, alle singole note e, quando disponibile, al relativo titolo, nei casi in cui il richiedente risulti attuale titolare. La ricerca avviene attraverso il codice fiscale dell'utente e, per le ispezioni ipotecarie, anche mediante gli identificativi catastali attuali dell'immobile. La gratuità riguarda anche le visure catastali di immobili non di proprietà, grazie a un servizio dedicato che consente di effettuare ricerche per soggetto oppure per immobile,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

senza che il richiedente debba risultare titolare di diritti reali sul bene. Nel primo caso sono disponibili le visure attuali relative agli immobili sui quali il soggetto ricercato risulta titolare di diritti reali, mentre per le ricerche riferite a uno specifico immobile è possibile ottenere sia la visura attuale sia quella storica, oltre alle visure della mappa per le particelle del Catasto Terreni. Non è invece previsto il rilascio della visura storica per soggetto e la consultazione gratuita degli immobili di terzi non comprende le relative planimetrie, il cui accesso è riservato agli aventi titolo e ai soggetti da questi delegati, secondo le modalità previste dall'Agenzia. Le ricerche interessano l'intero territorio nazionale, con esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano, e i documenti vengono forniti in formato PDF. Entrambi i servizi sono disponibili nell'area riservata dell'Agenzia delle Entrate, accessibile mediante SPID, CIE o CNS, con la possibilità per professionisti e imprese di utilizzare anche le credenziali dell'Agenzia. Consultazione rendite catastali online: quali dati si possono ottenere Per acquisire alcune informazioni catastali senza richiedere una visura completa sono disponibili due ulteriori servizi, che permettono di interrogare direttamente le banche dati e visualizzare i risultati della ricerca. Attraverso 'Risultanze catastali' , inserendo il codice fiscale dell'intestatario, la provincia e il comune di ubicazione dell'immobile, è possibile conoscere i dati anagrafici del soggetto, gli identificativi catastali, le informazioni relative alla titolarità e alla quota di diritto, oltre alla rendita dei fabbricati e ai redditi dominicale e agrario dei terreni. Il servizio richiede l'accesso all'area riservata, mentre 'Consultazione rendite catastali' è utilizzabile senza registrazione e permette, attraverso gli identificativi dell'immobile, di conoscere la consistenza e la rendita catastale dei fabbricati oppure la superficie, la qualità e i redditi dei terreni. In entrambi i casi le informazioni vengono visualizzate online, senza il rilascio di una visura catastale in formato PDF. Cartografia catastale online: come utilizzare Geoportale, WMS e WFS Tra le funzionalità di maggiore interesse per i professionisti tecnici rientrano gli strumenti per la consultazione della cartografia catastale, che consentono di individuare particelle e fabbricati e di utilizzare le informazioni geografiche all'interno di applicazioni dedicate. Il Geoportale Cartografico Catastale permette di visualizzare liberamente la cartografia in formato raster, individuando l'ubicazione delle particelle censite al Catasto Terreni e i relativi identificativi catastali. Per le attività che richiedono l'integrazione con altri dati territoriali sono disponibili i servizi WMS (Web Map Service) e WFS (Web Feature Service) , attraverso i quali è possibile rispettivamente visualizzare i contenuti delle mappe catastali e utilizzare dati vettoriali mediante software GIS o applicazioni specifiche. L'Agenzia mette inoltre a disposizione il servizio 'Download massivo cartografia catastale' , che permette di scaricare in blocco i dati delle particelle rappresentate nella cartografia, con riferimento a interi ambiti territoriali nazionali o regionali. Questi strumenti trovano applicazione nelle attività di analisi territoriale, progettazione e gestione del patrimonio immobiliare, poiché consentono di affiancare alle tradizionali consultazioni catastali l'utilizzo di informazioni geografiche integrabili con altri livelli cartografici. L'accesso al Geoportale e ai servizi WMS, WFS e download

massivo è libero e non richiede registrazione. Rettifica dati catastali e voltura web: i servizi per aggiornare il Catasto Il portale dell'Agenzia comprende anche alcune funzionalità dedicate alla gestione e all'aggiornamento delle informazioni catastali, tra cui 'Istanza rettifica dati catastali' , che permette di richiedere la correzione di errori presenti nella banca dati, ad esempio relativi all'indirizzo di un immobile o alla sua intestazione. Attraverso 'Voltura catastale web' è possibile aggiornare le intestazioni catastali, mentre ulteriori servizi consentono di consultare il registro o gli schedari delle partite catastali e di scaricare i fogli di mappa. Per verificare lo stato delle pratiche presentate presso gli Uffici provinciali - Territorio è disponibile 'Interrogazione stato pratica catastale online' , accessibile senza registrazione, così come il servizio di ricerca delle particelle interessate da variazioni colturali. Per professionisti, imprese ed enti pubblici e privati rimane inoltre disponibile il portale SISTER , utilizzabile previa registrazione e stipula di una convenzione con l'Agenzia delle Entrate. Ispezioni ipotecarie online: ricerche per soggetto, immobile e costi Il servizio 'Ispezione ipotecaria telematica' permette di consultare le formalità presenti nei registri immobiliari effettuando ricerche per soggetto, per immobile oppure attraverso gli estremi identificativi di una singola nota. La ricerca per soggetto, limitata alle persone fisiche, consente di individuare le formalità a favore o contro la persona ricercata, mentre quella per immobile richiede l'indicazione del comune, del tipo di catasto e degli identificativi catastali definitivi. È inoltre possibile consultare direttamente una nota conoscendone il numero di registro generale o particolare e l'anno, insieme ai dati di almeno un soggetto o di un immobile presente nella formalità. Le ispezioni possono essere richieste nelle circoscrizioni del territorio nazionale, con esclusione delle province di Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia e delle altre zone nelle quali vige il sistema tavolare. I documenti vengono rilasciati in formato PDF e, per le consultazioni soggette a pagamento, è previsto il versamento delle tasse ipotecarie e delle eventuali commissioni attraverso pagoPA, mentre l'accesso avviene dall'area riservata del sito dell'Agenzia mediante SPID, CIE o CNS. Cancellazione ipoteca online: come verificare lo stato della procedura Il servizio 'Interrogazione del Registro delle comunicazioni ipotecarie' consente di verificare lo stato della cancellazione di un'iscrizione ipotecaria attraverso il procedimento semplificato disciplinato dall'art. 40-bis del D.Lgs. n. 385/1993. Inserendo il codice fiscale del debitore al quale è stata rilasciata la quietanza a seguito dell'estinzione dell'obbligazione garantita, è possibile conoscere l'esito della procedura, che può risultare conclusa con la cancellazione dell'ipoteca oppure ancora in lavorazione. Il sistema può inoltre restituire gli esiti 'non ricevibile' , quando la comunicazione non è stata presa in carico a causa di dati mancanti o errati, e 'non eseguibile' , qualora sussistano impedimenti di natura giuridica, come la richiesta di permanenza dell'ipoteca da parte del creditore. La consultazione è disponibile nell'area riservata del portale istituzionale. Dati catastali e stato legittimo: quali verifiche servono ai professionisti La guida dell'Agenzia delle Entrate, aggiornata a novembre 2026, offre un quadro organico degli strumenti digitali disponibili per la consultazione delle informazioni catastali e ipotecarie,

con modalità di accesso che variano in funzione della documentazione richiesta e del rapporto tra il richiedente e l'immobile. Per i professionisti tecnici, la possibilità di acquisire visure, consultare le planimetrie nei casi consentiti e utilizzare i dati cartografici attraverso servizi interoperabili rappresenta una risorsa nelle attività preliminari di identificazione degli immobili, ricostruzione delle informazioni censuarie e analisi del territorio. La disponibilità delle informazioni assume tuttavia un significato diverso in relazione alla finalità della verifica: mentre i dati catastali permettono di identificare un immobile e conoscerne le risultanze censuarie, l'esame delle formalità ipotecarie riguarda gli atti soggetti a pubblicità immobiliare e le relative vicende giuridiche, nell'ambito delle informazioni rese disponibili dai registri. Nell'attività edilizia, in particolare, le risultanze catastali costituiscono uno degli elementi documentali utilizzabili nelle verifiche preliminari, ma non sono sufficienti, da sole, ad accertare lo stato legittimo di un immobile, per il quale occorre fare riferimento alla documentazione e ai criteri previsti dall'art. 9-bis del d.P.R. n. 380/2001. La scelta del servizio da utilizzare deve quindi tenere conto non soltanto della possibilità di ottenere gratuitamente un documento, ma soprattutto delle informazioni che questo contiene e della loro effettiva rilevanza rispetto all'attività da svolgere.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Appalti territorio e ambiente

Emerge dal Rapporto Svimez: per cambiamenti strutturali servono investimenti strategici

Edilizia e fondi trainano il Sud

Resta il divario col Nord su salari e produttività industriale

DAVIDE MARINI


Emerge dal Rapporto Svimez per cambiamenti strutturali servono investimenti strategici

Edilizia e fondi trainano il Sud

Resta il divario col Nord su salari e produttività industriale

Le priorità per gli investimenti

ZES UNICA

La crescita del Mezzogiorno degli ultimi anni è reale, ma non dimostra ancora un cambiamento strutturale, perché è stata trainata soprattutto dalle costruzioni e dalla spesa pubblica, mentre produttività, salari e dimensione dell'industria sono cambiati poco. I dati del Rapporto Svimez 2026, presentato il 10 novembre alla Camera, aiutano a capire quanto di questa crescita resterà nei territori dopo la conclusione degli investimenti. Tra il 2021 e il 2025 il Pil meridionale è aumentato del 9,5%, contro il 6,6% del Centro-Nord. Una parte decisiva del risultato viene dall'edilizia, con il valore aggiunto delle costruzioni cresciuto del 33,2% e gli investimenti del 24,4%. Occorre però distinguere le cause. Il Superbonus ha pesato fino all'1,8% del Pil del Sud nel 2023 ed è sceso allo 0,5% nel 2025, mentre il Pnrr, secondo la Svimez, porterà nel 2026 il Pil meridionale a un livello più alto del 2,6% rispetto a uno scenario senza Piano. Sarebbe scorretto sostenere che tutto si riduca ai cantieri. L'industria in senso stretto è cresciuta del 7,8%, contro lo 0,9% del Centro-Nord, e la Svimez stima che nel 2030 il Pil del Sud resterà più alto del 2,3% grazie al Piano. Questi risultati non dimostrano però un cambiamento della struttura produttiva. Il Sud conta oggi 32 addetti manifatturieri ogni mille abitanti contro 82 nel Centro-Nord, una distanza ancora ampia, ma è soprattutto il confronto nel tempo a pesare. Secondo le analisi Cerved la produttività delle piccole e medie imprese meridionali resta inferiore di circa un quarto a quella del Nord, senza segni di riduzione del divario dal 2019. Lo strumento che sostiene direttamente gli investimenti produttivi è la Zes Unica, che dalla revisione del novembre 2025 è finanziata in parte anche dal Pnrr. Nel 2025 le imprese hanno comunicato 7,3 miliardi di investimenti per il credito d'imposta, e l'autorizzazione unica ha accompagnato 594 progetti per circa 4,2 miliardi. Oltre il 70% delle autorizzazioni, però, si concentra in Campania e Puglia. Si tratta di investimenti dichiarati e di progetti autorizzati, e la verifica decisiva riguarda quanti siano entrati in funzione, con quanti occupati e in quali territori.

La stessa Svimez chiede di affiancare alle agevolazioni generali una maggiore selettività a favore delle filiere strategiche. Un incentivo fiscale produce effetti duraturi solo se l'impresa trova acqua ed energia a costi sostenibili, collegamenti efficienti e lavoratori con le competenze necessarie, ed è su questo coordinamento che va misurata l'efficacia della spesa pubblica.

Le differenze territoriali rendono il coordinamento ancora più necessario. Nel 2025 l'Abruzzo è cresciuto dell'1,9% grazie all'industria e a un export pari a quasi un quarto del Pil, mentre in Sicilia gli investimenti sono aumentati del 3,1% a fronte di un aumento del Pil dello 0,6%.

Nel primo caso servono soprattutto logistica e competenze per le imprese esportatrici, nel secondo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

occorre capire perché alla crescita degli investimenti si accompagni un aumento così contenuto del prodotto.

Il punto critico riguarda la scelta delle priorità. Su un Piano di circa 194 miliardi, i Comuni gestiscono 24,5 dei 47,5 miliardi affidati agli enti territoriali, per interventi che comprendono scuole, asili, impianti sportivi e rigenerazione urbana.

Molti di questi interventi erano necessari e un asilo nido può aumentare l'occupazione femminile.

Con la revisione del Piano, però, i 900 milioni inizialmente previsti per la gestione dei servizi sono stati esclusi dal finanziamento europeo, e le risorse nazionali, come i 450 milioni ripartiti ai Comuni per il 2026, devono garantire nel tempo il funzionamento delle nuove strutture. Il nodo è quindi l'adeguatezza e la continuità di queste coperture, che già nel 2025 la Corte dei conti indicava come un'evidente criticità del Piano.

Il problema pesa soprattutto nei Comuni che perdono abitanti, perché la Svimez prevede che entro il 2040 i ragazzi sotto i quindici anni diminuiscano del 26% nel Mezzogiorno. Il calo dei bambini non dimostra da solo che un nuovo asilo sia inutile, perché occorre considerare anche la domanda oggi insoddisfatta e la distribuzione territoriale dei servizi.

Lo stesso squilibrio si vede nel lavoro. Tra il 2021 e il 2025 l'occupazione meridionale è cresciuta soprattutto fra chi ha almeno 50 anni, oltre 400 mila persone, mentre ai giovani tra 15 e 34 anni è andato appena il 12% dei nuovi posti.

Secondo l'Istat, tra il 2019 e il 2025 il Mezzogiorno ha perso 150 mila laureati di 25-34 anni, trasferiti in gran parte nel Centro-Nord.

La ragione è anche salariale. Tra il 2021 e il primo semestre del 2026 le retribuzioni orarie reali sono diminuite del 9,9% nel Mezzogiorno, e un'impresa poco produttiva, che opera in attività a basso valore aggiunto, non può offrire stipendi capaci di competere con quelli del Centro-Nord. Senza insediamenti produttivi di qualità più elevata, la formazione dei giovani meridionali continuerà a essere messa a frutto altrove.

L'esperienza dei grandi poli industriali ricorda che investimenti consistenti e occupazione possono convivere a lungo con una debole diversificazione dell'economia locale. Il paragone con il Pnrr dipende dal rapporto fra interventi e imprese del territorio e i dati sulla produttività non mostrano ancora un rafforzamento delle imprese locali.

Le alternative non erano tutte finanziabili dal Pnrr e nessuna garantisce sviluppo da sola. Strade, porti e aeroporti servono solo dove esiste una domanda e dove qualcuno ne sostiene la gestione. Il Piano non ha ignorato turismo, agricoltura e acqua, perché ha destinato circa un miliardo ai borghi e 880 milioni alle reti irrigue.

Le misure esistono, ma per giudicarne l'efficacia occorrerà verificare che cosa producono una volta concluse le opere. Le priorità in cui l'investimento si lega più direttamente all'attività delle imprese,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

con il risultato da verificare per ciascuna, sono riassunte nella tabella.

Il rallentamento atteso nel 2027, con il Pil del Sud in crescita dello 0,5% e gli investimenti in crescita di appena lo 0,8%, non è un crollo, perché il livello del prodotto resterà più alto di prima. Perché la spinta non si esaurisca con i cantieri, ogni progetto finanziato con i fondi di coesione e con le risorse nazionali dovrebbe essere valutato per le imprese che serve, i costi che riduce, il soggetto che ne garantisce il funzionamento e le opportunità di lavoro che rende possibili. Per scuole e servizi sociali i criteri devono essere invece l'accessibilità, la qualità e la domanda effettiva.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

FISCALITÀ IMMOBILIARE E CATASTO

Se per l'efficientamento serve la variazione al Catasto

Sulla mia villetta a schiera adibita a prima casa, ho fatto, nel 2022, lavori di ristrutturazione per efficientamento energetico (cappotto esterno, sostituzione infissi, sostituzione della caldaia a gas con pompa di calore, impianto fotovoltaico, batterie di accumulo, impianto di riscaldamento radiante a soffitto), fruendo del superbonus.

Antonio Iovine



[1812][632676] Se per l'efficientamentoserve la variazione al CatastoSulla mia villetta a schiera adibita a prima casa, ho fatto, nel 2022, lavori di ristrutturazione per efficientamento energetico (cappotto esterno, sostituzione infissi, sostituzione della caldaia a gas con pompa di calore, impianto fotovoltaico, batterie di accumulo, impianto di riscaldamento radiante a soffitto), fruendo del superbonus.

Ora, mi è pervenuta una lettera dell'agenzia delle Entrate che mi invita a fare l'adeguamento catastale.

Il professionista cui mi sono rivolto mi ha detto che non ci sono norme precise, e che dovrei compilare un Docfa (documento catasto fabbricati) nel quale dichiaro che ho modificato le superfici dell'immobile.

Poiché io non voglio dichiarare un dato non veritiero (le superfici interne non sono state modificate), vorrei sapere che cosa devo fare.

Nel caso descritto, la questione riguarda l'obbligo di aggiornamento catastale a seguito di interventi di efficientamento energetico realizzati tramite il superbonus, senza che vi siano state modifiche alle superfici interne dell'immobile. È opportuno precisare che l'obbligo di variazione catastale, ex articoli 17 e 20 del regio decreto legge 652/1939, scatta ordinariamente quando vengono effettuati lavori edili che incidono sulla determinazione della rendita catastale. Tuttavia, come emerge dalla prassi in materia, una variazione catastale può essere prodotta anche in assenza di modifiche alle superfici: per esempio, in caso di cambio di destinazione d'uso o di altre modifiche rilevanti ai fini della stima catastale.

Nel caso specifico, gli interventi realizzati hanno determinato un significativo miglioramento della classe energetica dell'immobile, il che può giustificare una revisione della rendita catastale, pur in assenza di modifiche alle superfici interne. Pertanto, la compilazione di un Docfa che dichiari modifiche alle superfici interne, laddove queste non siano avvenute, costituirebbe una dichiarazione non veritiera, che non è corretto effettuare. La variazione catastale, in questo caso, dovrebbe essere motivata da un'altra causale, come, per esempio, "Ristrutturazione" (radicali interventi edilizi/impiantistici effettuati su una unità immobiliare che influiscono sulla capacità reddituale della stessa), come indicato nell'edizione 2022 del vademecum Docfa della direzione centrale Catasto.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Per la verifica tecnica dell'obbligo, o meno, di presentazione di una variazione catastale, si consiglia un'attenta lettura della risoluzione 21/E/2026.

Si suggerisce, pertanto, di rivolgersi a un professionista tecnico abilitato (geometra, ingegnere o architetto), che, analizzato il caso, possa presentare una pratica Docfa correttamente motivata.

Nel caso si dovesse riconoscere l'omissione, è possibile provvedere, ora per allora, alla predisposizione della variazione catastale, ricorrendo al ravvedimento operoso che permette di ridurre la sanzione per il tardivo adempimento (172 euro, anziché 1.032, per unità immobiliare) nonché, ove lo si ritenga opportuno, anche al ravvedimento delle imposte immobiliari corrisposte sulla base della rendita pregressa, applicando quella nuova proposta, per gli anni in cui è ancora possibile l'accertamento da parte dell'ente impositore.

In alternativa, qualora si ritenga che la rendita catastale attuale sia già congrua rispetto alle caratteristiche dell'immobile, si potrebbe valutare la presentazione di un'istanza di autotutela all'agenzia delle Entrate, ex articolo 10-quater, comma 1, lettera c, della legge 212/2000 (come introdotto dal Dlgs 219/2023), corredata di adeguata relazione tecnica a sostegno della motivazione.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Tributi locali

Esenzione Imu, perché la casa sia principale non basta l'intenzione

La Cgt di Milano: irrilevante il mancato trasferimento dovuto ai lavori edilizi

Luigi Lovecchio


Esenzione Imu, perché la casa sia principale non basta l'intenzione

Ai fini del riconoscimento dell'esenzione Imu per l'abitazione principale non basta l'intenzione di adibire l'immobile ad abitazione principale, occorrendo allo scopo la residenza anagrafica e la dimora abituale. Né vale sostenere che lo spostamento della residenza fosse inibito dallo svolgimento di lavori di manutenzione straordinaria sull'immobile, stante la chiarezza della previsione di legge. Gli accertamenti comunali fondati sul mero incrocio delle banche dati catastali, inoltre, sono atti automatizzati e dunque sono esclusi dall'obbligo del contraddittorio preventivo. Queste le conclusioni della sentenza n. 3329 del 21 settembre 2026 della Cgt di I grado di Milano, sezione 4 (presidente e relatore Nocerino).

La vicenda prendeva le mosse da un accertamento del comune che contestava l'omesso pagamento dell'Imu.

Contro tale atto aveva proposto ricorso il contribuente, chiedendo l'esenzione per l'abitazione principale e rilevando come il mancato trasferimento della residenza anagrafica nell'unità in questione fosse dipeso dal fatto che erano in corso dei lavori di manutenzione. Nelle eccezioni preliminari, inoltre, il contribuente lamentava tra l'altro la mancata attivazione del contraddittorio preventivo. In via subordinata, infine, è stata richiesta la riduzione a metà dell'imponibile, in quanto immobile inagibile o inabitabile. La Corte di Giustizia ha rigettato tutti i motivi di ricorso. In particolare, per ciò che attiene alla mancanza del contraddittorio preventivo, il giudice monocratico ha correttamente osservato come si fosse in presenza di un atto derivante dal mero incrocio con la banca dati catastale, in quanto tale automatizzato o sostanzialmente automatizzato e dunque escluso dall'obbligo del contraddittorio preventivo. In proposito, si ricorda che il recente decreto attuativo della riforma dei tributi locali (Dlgs 147/2026) ha sollecitato gli enti territoriali a individuare in regolamento gli atti esclusi dal contraddittorio, sulla base dei criteri desumibili dal Dm 24 aprile 2026, riferito agli atti dell'Amministrazione finanziaria. Nel merito della questione, il giudice ha inoltre confermato che i requisiti per l'applicazione dell'esenzione Imu dell'abitazione principale sono due: la residenza anagrafica e la dimora abituale. Nel caso di specie, difettavano entrambe le condizioni e per di più, a quanto si apprende dalla lettura della sentenza, il contribuente non aveva mai trasferito la sua residenza nell'unità accertata. La conclusione è stata il rigetto della domanda di esenzione, non potendo quest'ultima spettare sulla base delle mere intenzioni del possessore di adibire a propria abitazione la casa in questione. Da ultimo, la Corte ha altresì rigettato la richiesta dell'agevolazione per gli immobili inagibili o inabitabili (riduzione dell'imponibile al 50%), atteso che, in virtù della clausola contenuta nel regolamento comunale, si era in presenza di lavori di manutenzione straordinaria che non richiedevano una vera e propria ristrutturazione edilizia.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Fisco internazionale

Credito su imposte estere, la convenzione salva l'omessa dichiarazione

La Cgt della Puglia ribadisce i principi dell'accordo con il Regno Unito

Alessia Urbani Neri


Credito su imposte estere, la convenzione salva l'omessa dichiarazione

Il contribuente residente in Italia ha diritto alla detrazione delle imposte pagate all'estero, anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, purché vi sia tra i due Stati una convenzione internazionale contro la doppia imposizione. Tanto afferma la Cgt di II grado della Puglia nella sentenza 2105 del 2 luglio 2026, sezione 4 (presidente Maisano, relatore Dammaco), in un giudizio di impugnazione di un avviso di accertamento, con cui l'ufficio recuperava a tassazione il reddito da lavoro dipendente percepito dal contribuente nel Regno Unito e non dichiarato in Italia. Secondo l'ufficio, infatti, la parte contribuente per vedersi riconosciuto il credito per le imposte versate all'estero avrebbe dovuto dichiarare il pagamento di tali imposte nello stato straniero, presentando la relativa dichiarazione in Italia.

In assenza di dichiarazione dei redditi, il reddito estero non poteva considerarsi nel computo del reddito complessivo imponibile in Italia, essendo la presentazione della dichiarazione requisito necessario per la detrazione dell'imposta italiana versata all'estero ed evitare così la doppia imposizione.

Il collegio, aderendo a un ormai consolidato orientamento giurisprudenziale formatosi di recente, ha affermato che anche in caso di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi, qualora sussista una Convenzione internazionale tra lo Stato italiano e lo Stato straniero contro la doppia imposizione, il contribuente ha diritto a vedersi detratti i tributi pagati all'estero. Ciò che rileva è, infatti, il profilo sostanziale della debenza delle imposte. Preme rammentare che l'articolo 165 del Tuir (trasfuso nell'articolo 185 del Dlgs 117/26) che disciplina il meccanismo di recupero del credito d'imposta sui redditi prodotti all'estero per eliminare la doppia imposizione sui redditi prodotti all'estero, prevede al comma 8 che «la detrazione non spetta in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di omessa indicazione dei redditi prodotti all'estero nella dichiarazione presentata». Tuttavia, la disposizione normativa non prescrive la sanzione della decadenza dalla detrazione per l'ipotesi di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi; sicché «l'omessa indicazione del reddito prodotto all'estero nella dichiarazione non opera come causa di decadenza laddove vi sia una Convenzione internazionale che preveda l'obbligo incondizionato di detrarre, entro determinati limiti, dall'imposta da versare al fisco italiano l'imposta versata al fisco estero». (ex multis: Cassazione, ordinanze 16139/26 e 25935/26). La norma pattizia prevarrebbe, in tal caso sulla disposizione del comma 8 dell'articolo 165 Tuir. Nello specifico la Convenzione Italia-Regno Unito recepita nel nostro ordinamento giuridico con la legge 329/90, prevedendo all'articolo 24 un credito d'imposta per le tasse versate nel Regno Unito sui redditi tassati in entrambi i Paesi, comporta per il contribuente il diritto al recupero dell'imposta italiana dei tributi già versati

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

in Inghilterra, anche in caso di omessa dichiarazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Contabilità

Accrual, nel patrimonio iniziale può entrare il valore di mercato

L'applicazione rigida del criterio del costo rischia di sottostimare i beni

Mariano D'Amore, Davide Di Russo, Riccardo Mussari


Accrual, nel patrimonio iniziale può entrare il valore di mercato

L'avvio del sistema Accrual richiede la redazione dello stato patrimoniale iniziale secondo il nuovo quadro contabile. In quest'ottica vanno adeguati gli inventari (articolo 10 del Dl 107/2026). La struttura di governance non ha redatto un Itas sulla prima adozione dei nuovi standard. Né gli Itas contengono regole per la valutazione degli elementi già nel patrimonio alla data dello stato patrimoniale iniziale.

È quindi necessaria un'applicazione estensiva delle regole Itas, avendo come bussola il quadro concettuale.

Negli Itas la «valutazione iniziale» è riferita al momento in cui una risorsa (si fa il caso delle attività) entra a far parte del patrimonio e, al verificarsi di precise condizioni, è rilevata per la prima volta. Per le immobilizzazioni materiali, salvo alcuni casi, la valutazione iniziale è operata al costo, da intendersi quale costo di acquisto o di costruzione interna oppure quale valore di mercato o costo di sostituzione per i beni acquisiti senza corrispettivo.

Ma oggi si tratta di attribuire un valore a immobilizzazioni già presenti nel patrimonio, magari da lungo tempo. La valutazione deve tener conto di tutte le variazioni di valore che hanno interessato il bene da quando è entrato nel patrimonio. Gli enti dovranno quindi riferirsi, per assimilazione, alle regole Itas per la «valutazione successiva».

Salvo casi particolari come gli investimenti immobiliari e il patrimonio culturale, per la valutazione successiva Itas 4 prevede il solo modello del costo (costo iniziale, incrementato per manutenzioni straordinarie, al netto di ammortamenti e perdite per riduzione di valore).

Ma gli Itas dettano le regole di un sistema contabile "nuovo", che non è la prosecuzione dei precedenti. Il modello del costo non va applicato assumendo che il valore di un bene durevole alla data del bilancio di apertura sia determinato come differenza tra il costo e gli ammortamenti ed eventuali svalutazioni rilevati del vecchio sistema contabile.

Si pensi a un immobile che abbia completato l'ammortamento e che, quindi, presenti un valore contabile nullo sebbene ancora dotato di un rilevante valore d'uso, ad esempio, per la mancata capitalizzazione di manutenzioni straordinarie.

Lo scopo primo della valutazione deve essere la rappresentazione fedele del valore del bene alla data del bilancio di apertura, entro il limite del costo recuperabile. In piena coerenza con gli Itas, si potrà assegnare - motivandolo - un valore superiore a quello delle scritture contabili in uso prima dell'Accrual. In questa ipotesi, andrà formulato un nuovo piano di ammortamento secondo Itas 4. Ma se

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

il costo del bene non è disponibile o significativo perché troppo remoto, il modello del costo non è applicabile.

In questi casi, la nota SeSD 158/2025 indica la possibilità che il valore sia stimato al costo di sostituzione o al valore di mercato. Questa possibilità va mantenuta per la generalità delle Pa, per consentire una rappresentazione contabile fedele almeno di quei cespiti di più antica acquisizione con un rilevante valore d'uso.

In conseguenza di un'applicazione iniziale indiscriminata del modello del costo, le Pa con patrimonio più remoto presenterebbero, a parità di condizioni, un costo dei servizi inferiore, in ragione dei minori ammortamenti futuri, rispetto a quelle con patrimonio più recente. La sistematica sottostima delle attività si tradurrebbe in patrimoni netti sottovalutati. Al contrario, la prima applicazione dell'Accrual andrebbe colta come straordinaria opportunità per ricondurre i patrimoni netti delle Pa a valori più fedeli. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Tributi, bilanci e finanza locale

Si va oltre l'ammissibilità della rettifica dell'imposta non dovuta


Diritto al recupero sempre garantito

Si va oltre l'ammissibilità della rettifica dell'imposta non dovuta

I principi sopra enunciati non si concretizzano solamente nell'ammissibilità della rettifica dell'Iva fatturata ma non dovuta. Nella sentenza dell'11 aprile 2013, C-138/12, infatti, la Corte ha precisato che l'Iva fatturata indebitamente, nel caso in cui non sia possibile correggere la fattura e non esistano rischi per l'erario, deve essere rimborsata. Nell'occasione, la Corte ha dichiarato infatti che contrasta con il principio di neutralità il diniego di rimborso al fornitore dell'imposta applicata per errore a un'operazione esente, qualora la norma nazionale non consenta la correzione della fattura (nella fattispecie, a motivo del fatto che il fisco aveva recuperato definitivamente la detrazione esercitata dal destinatario).

Le questioni erano state sollevate dai giudici bulgari nell'ambito di una controversia fra l'amministrazione finanziaria e un'impresa che, dopo avere erroneamente addebitato al cliente l'imposta relativa a un'operazione esente, versandola regolarmente al fisco, successivamente, in seguito all'accertamento con il quale l'amministrazione aveva recuperato a titolo definitivo la detrazione d'imposta fruita dal cliente, nell'impossibilità di rettificare la fattura per via della preclusione prevista dalla normativa nazionale, aveva richiesto il rimborso dell'imposta, incontrando però il rifiuto del fisco. Nella sentenza, la Corte ha osservato che, in base all'art. 203 della direttiva, chiunque indica l'Iva in una fattura è tenuto comunque a versarla all'erario, anche se non corrisponde a un'operazione imponibile, giacché l'obiettivo della disposizione è di evitare il rischio di perdita di gettito fiscale che può derivare dal diritto alla detrazione del destinatario. Nel caso di specie, il diritto nazionale impedisce al fornitore di rettificare la fattura dopo che il fisco ha definitivamente recuperato dal destinatario l'importo dell'Iva detratta e quindi è stato completamente eliminato il rischio per l'erario. In una situazione simile, il divieto di correggere la fattura eccede quanto necessario al raggiungimento dello scopo di evitare perdite di gettito. Pertanto il principio di neutralità osta a che l'amministrazione neghi al fornitore il rimborso dell'Iva fatturata per errore al cliente perché tale fornitore non ha rettificato la fattura errata, quando essa ha già definitivamente negato al cliente il diritto di detrarre detta Iva, circostanza che comporta l'impossibilità di correggere la fattura.

È da aggiungere che, alla luce della giurisprudenza richiamata sopra, la statuizione della sentenza in esame troverà applicazione anche in relazione alle fatture fittizie, come peraltro espressamente riconosciuto dalla nostra giurisprudenza di legittimità richiamata nella pagina precedente.

Merita infine precisare che il diritto alla restituzione dell'Iva indebitamente applicata non trova fondamento nell'ambito della normativa Iva, bensì nel principio generale di ripetizione dei tributi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

unionali versati ma non dovuti, come affermato dalla Corte nella sentenza 16 maggio 2013, C-191/12, che, richiamando precedenti pronunce, ribadisce che "il diritto di ottenere il rimborso delle imposte riscosse da uno Stato membro in violazione di norme del diritto dell'Unione costituisce la conseguenza e il complemento dei diritti attribuiti agli amministrati dalle disposizioni del diritto dell'Unione, nell'interpretazione loro data dalla Corte. Gli Stati membri sono quindi tenuti, in linea di principio, a rimborsare i tributi riscossi in violazione del diritto dell'Unione".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Tributi, bilanci e finanza locale

Il Fisco scriverà a 120.000 proprietari sconosciuti ai Comuni, una lotta partita 40 anna fa...

La saga delle case fantasma, siamo al capitolo finale?

SAVERIO FOSSATI


LUNGA VITA AL MATTONE (E AL BENESSERE DEI SENIOR)

Il Fisco scriverà a 120.000 proprietari sconosciuti ai Comuni, una lotta partita 40 anna fa...

La saga delle case fantasma, siamo al capitolo finale?

s tanno arrivando, secondo l'Agenzia delle Entrate, 60mila lettere in tutta Italia tra quest'anno e il 2027 (120mila entro il 2028) per mettere in riga i proprietari delle cosiddette case fantasma, cioè gli edifici o parti di essi che non risultano nelle mappe catastali ufficiali ma che i rilievi dal vivo hanno fatto saltar fuori.

Questo è l'ultimo capitolo di una saga che è iniziata nel più di trent'anni fa, pur interessando molto ai Comuni per l'Imu che ne potrebbero ricavare. Già alla fine degli anni Novanta il recupero del gettito Ici dalle case fantasma era stimato in mille miliardi di lire, cioè circa 516 milioni di euro.

Poi il censimento del 2003 aveva fatto emergere 1,4 milioni di case visitate dall'Istat ma sconosciute al catasto. E nel 2007 sono stati effettuati rilievi con ortofoto (una flottiglia di aerei sorvolò tutta l'Italia, anticipando i satelliti), che, sovrapposte alle mappe catastali ufficiali, avevano fatto salire la stima a 2 milioni di edifici. Il problema è che si trattava di immobili (o parti di essi) in massima parte abusivi, proprio perché assenti sulle mappe catastali erano privi di titoli abilitativi rilasciati dai Comuni. Negli anni successivi l'allora agenzia del Territorio (ora inglobata nelle Entrate) completò la mappatura, nel 2010 era state recuperate alla legalità (sempre al netto della regolarizzazione edilizia) circa il 12% delle case fantasma e iniziò il solito balletto delle proroghe del termine offerto ai proprietari per la regolarizzazione, con incentivi ai Comuni e mobilitazioni dei geometri e della Guardia di Finanza.

La panoramica Ma alla fine, nel 2013, 1,2 milioni di unità immobiliari erano state messe a posto. La fungaia dell'evasione fiscale (con molti meno abusi edilizi), non si era però certo fermata e nel 2024 le nuove stime del dipartimento delle Finanze e delle Entrate parlavano ancora di 2 milioni di immobili non dichiarati al fisco, la metà abitazioni (o loro porzioni) e il resto piscine, negozi, uffici o pertinenze come i box.

E la prima ondata di lettere (rivolte anche ai 500mila immobili che avevano beneficiato del superbonus del 110% senza adeguare la rendita catastale) era partita nel 2024.

Ora l'Agenzia ci riprova, forte delle possibilità che offre l'Ai, in grado di rilevare con precisione anche variazioni secondarie della sagoma di un edificio con gli strumenti della «fotointerpretazione» che a fine 2026 dovrebbe arrivare alla verifica sull'85% di tutto il territorio italiano. Così, come dice il Documento programmatico di finanza pubblica 2026, entro il 2027 tutto dovrebbe essere inserito negli archivi catastali.

Ma nel frattempo le lettere (soprattutto di compliance, che mirano cioè alla regolarizzazione spontanea

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

da parte del contribuente) sono già partite, dirette al Sud nel 75% dei casi, alcune già nel 2025, 20mila nel 2026, 40mila nel 2027 e 60mila nel 2028. Con queste lettere, che non sono accertamenti fiscali, verranno chiesti chiarimenti che i contribuenti potranno dare anche per evitare le pretese fiscali ingiuste (naturalmente dopo aver incaricato un professionista abilitato, come un geometra specializzato) ma va detto che il più delle volte queste risultano fondate. La resistenza agli adempimenti spontanei verrà quindi dalle costruzioni effettivamente abusive, ma il condono edilizio in discussione con la legge di Bilancio 2027 potrebbe intervenire sulle parti «sporgenti» come balconi e portici non dichiarati. Gli incrementi di volumi edilizi veri e propri dovrebbero essere esclusi ma le norme in arrivo chiuderebbero anche milioni di pratiche giacenti relative ai condoni del passato e quindi le maglie si allargherebbero inevitabilmente.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

lavoripubblici.it

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Incentivi tecnici al RUP pensionato: quando sono vietati

Redazione tecnica



Gli incentivi per funzioni tecniche previsti dall'art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 remunerano attività che possono essere affidate anche a soggetti già collocati in pensione, ma il loro riconoscimento diventa problematico quando queste vengono svolte nell'ambito di un incarico che la legge consente di conferire soltanto a titolo gratuito . Situazione che può verificarsi negli enti locali, dove un pensionato incaricato come responsabile di settore può essere chiamato a svolgere anche le funzioni di RUP , con il dubbio se gli incentivi previsti dal Codice possano essere corrisposti nonostante il divieto di remunerazione . Su questa possibilità si è pronunciata la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Sicilia , con la deliberazione n. 139/2026/PAR , esaminando il caso di un responsabile di settore in quiescenza al quale erano state attribuite anche le funzioni di RUP per interventi finanziati dal PNRR. Incentivi al RUP pensionato: il caso dell'incarico gratuito La richiesta di parere è stata presentata da un Comune che ha prospettato il caso di un soggetto già collocato in quiescenza, incaricato gratuitamente come responsabile di settore e titolare di Elevata Qualificazione (EQ) con funzioni gestionali, al quale vengano attribuite anche le funzioni di RUP per interventi finanziati dal PNRR. Il Comune ha chiesto se tale soggetto possa partecipare al riparto degli incentivi tecnici previsti dall' art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 , considerando che le funzioni di Responsabile unico del progetto rientrano tra le attività incentivabili, mentre l'incarico di responsabile di settore è stato conferito a titolo gratuito in applicazione della disciplina sugli incarichi ai pensionati. Incarichi ai pensionati nella PA: divieti, gratuità e durata La disciplina di riferimento è contenuta nell' art. 5, comma 9, del D.L. n. 95/2012 , convertito dalla Legge n. 135/2012, successivamente modificato dal D.L. n. 90/2014 e dalla Legge n. 124/2015, che ha progressivamente limitato la possibilità per le pubbliche amministrazioni di conferire incarichi retribuiti a soggetti già collocati in pensione. La disposizione vieta di attribuire a lavoratori pubblici o privati in quiescenza incarichi di studio e consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi e determinate cariche negli organi di governo delle amministrazioni e degli enti controllati, consentendone tuttavia il conferimento a titolo gratuito. Per gli incarichi dirigenziali e direttivi è previsto anche un limite di durata non superiore a un anno , senza possibilità di proroga o rinnovo presso la stessa amministrazione, mentre resta ammesso il rimborso delle spese effettivamente sostenute , purché documentate e contenute nei limiti stabiliti dall'ente. Nella ricostruzione della Sezione siciliana, le modifiche introdotte a partire dal 2014 rispondono alla volontà del legislatore di contenere la spesa pubblica e favorire il ricambio generazionale , evitando che il conferimento di nuovi incarichi diventi uno strumento attraverso il quale le amministrazioni continuano ad avvalersi di personale pensionato, attribuendogli responsabilità

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e trattamenti economici che potrebbero essere destinati a nuove professionalità. La giurisprudenza contabile ha più volte affrontato questa disciplina, sottolineando come i divieti debbano essere interpretati in modo rigoroso, anche per impedire che incarichi formalmente gratuiti nascondano rapporti sostanzialmente retribuiti. La natura giuridica del rapporto, del resto, non è sufficiente a stabilire se un incarico rientri tra quelli vietati, dovendosi considerare le attività effettivamente affidate e le responsabilità esercitate. Per gli incarichi che la legge consente soltanto gratuitamente, il divieto di remunerazione riguarda quindi l'intera prestazione, senza possibilità di riconoscere compensi ulteriori collegati alle funzioni svolte. Art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023: attività incentivabili e diritto al compenso L'art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 ha riorganizzato la disciplina degli incentivi per funzioni tecniche già prevista dall'art. 113 del D.Lgs. n. 50/2016, ampliando le attività incentivabili e semplificando le modalità di attribuzione delle somme, pur mantenendo la finalità di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni e favorire lo svolgimento delle attività tecniche con personale proprio, limitando il ricorso a prestazioni esterne. Tra le attività individuate dall' Allegato I.10 al D.Lgs. n. 36/2023 sono comprese anche quelle del Responsabile unico del progetto, per le quali il Codice prevede la possibilità di attribuire gli incentivi secondo le condizioni stabilite dalla normativa e i criteri di riparto adottati dall'amministrazione, previa verifica dell'effettivo svolgimento delle funzioni. Il riconoscimento economico è quindi collegato alle attività esercitate, ma la loro inclusione tra quelle incentivabili non attribuisce automaticamente il diritto al compenso , soprattutto quando il soggetto incaricato è sottoposto a limitazioni derivanti dalla disciplina del rapporto con l'amministrazione. La natura remunerativa degli incentivi trova conferma anche nell' art. 17, comma 1, lettera h), del CCNL del Comparto Funzioni Locali 2022-2024 , richiamato nella deliberazione, che comprende espressamente gli incentivi previsti dall'art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 tra i compensi aggiuntivi riconoscibili ai titolari di incarichi di Elevata Qualificazione. Perché il RUP pensionato non può percepire gli incentivi tecnici La risposta al quesito è stata negativa perché gli incentivi per funzioni tecniche costituiscono compensi aggiuntivi per le attività svolte dal personale delle amministrazioni pubbliche e, come tali, non possono essere corrisposti a chi esercita le medesime funzioni nell'ambito di un incarico soggetto all'obbligo di gratuità previsto dall'art. 5, comma 9, del D.L. n. 95/2012. Nel caso esaminato, le funzioni di RUP sono svolte nell'ambito dell'incarico gratuito di responsabile di settore, con la conseguenza che il riconoscimento degli incentivi finirebbe per remunerare attività comprese in un rapporto per il quale la legge esclude qualsiasi compenso. La Sezione ha richiamato la finalità antielusiva della disciplina sugli incarichi ai pensionati, osservando che la gratuità non può essere aggirata attraverso il pagamento di somme formalmente riferite a specifiche attività, quando queste siano comunque svolte nell'esercizio delle responsabilità affidate all'incaricato. L'art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 disciplina le condizioni per attribuire gli incentivi tecnici, senza consentire alle amministrazioni di superare i divieti di remunerazione previsti da altre disposizioni legislative. La qualificazione degli incentivi come compensi aggiuntivi, confermata anche dalla disciplina

contrattuale delle Elevate Qualificazioni, esclude quindi che possano essere considerati somme autonome rispetto al trattamento economico dell'incaricato. RUP in quiescenza e progetti PNRR: il vincolo di gratuità resta Il quesito riguardava le funzioni di RUP svolte per interventi finanziati dal PNRR , per i quali le amministrazioni possono avvalersi di personale già collocato in quiescenza secondo le condizioni previste dalla normativa applicabile. La Sezione ha ricordato che la disciplina sugli incarichi ai pensionati è stata oggetto, nel tempo, di modifiche e deroghe mirate, alcune delle quali legate alle esigenze di attuazione del PNRR, ma ha risolto il quesito applicando il vincolo di gratuità previsto dall'art. 5, comma 9, del D.L. n. 95/2012, senza individuare nella destinazione delle attività ai progetti del Piano una ragione per riconoscere gli incentivi. La risposta negativa riguarda quindi anche le funzioni di RUP esercitate nell'ambito degli interventi PNRR, quando siano comprese in un incarico gratuito di responsabile di settore, senza che il parere abbia sviluppato una valutazione generale sulle diverse discipline speciali introdotte per l'attuazione del Piano. Incarichi gratuiti ai pensionati: quali spese si possono rimborsare? L'art. 5, comma 9, del D.L. n. 95/2012 consente il rimborso delle spese sostenute dal pensionato incaricato gratuitamente, purché siano debitamente rendicontate e rispettino i limiti stabiliti dall'amministrazione, evitando così che il soggetto debba sostenere personalmente i costi affrontati per l'esercizio delle funzioni affidate. Richiamando la precedente deliberazione n. 147/2024/VSGO , i magistrati hanno precisato che le somme rimborsate devono corrispondere a spese effettivamente sostenute e documentate, poiché il riconoscimento di importi forfettari potrebbe nascondere una forma di remunerazione, trasformando un incarico formalmente gratuito in un rapporto sostanzialmente retribuito. Gli incentivi tecnici, invece, remunerano l'attività svolta e non rappresentano il rimborso di una spesa sostenuta dall'incaricato, motivo per cui la loro corresponsione resta incompatibile con il vincolo di gratuità previsto dalla disciplina sugli incarichi ai pensionati. Liquidazione degli incentivi tecnici: le verifiche sull'incarico La risposta della Corte è stata quindi negativa: la verifica dei presupposti per il pagamento degli incentivi non può quindi esaurirsi nell'accertamento delle attività effettivamente svolte e della loro inclusione tra quelle individuate dall'Allegato I.10 al D.Lgs. n. 36/2023, ma deve comprendere anche il regime giuridico ed economico dell'incarico , dal quale possono derivare limitazioni che impediscono la liquidazione delle somme. Nel caso del pensionato incaricato gratuitamente come responsabile di settore, al quale siano attribuite anche le funzioni di RUP, il divieto di remunerazione previsto dall'art. 5, comma 9, del D.L. n. 95/2012 impedisce il riconoscimento degli incentivi tecnici, anche per interventi finanziati dal PNRR. Il parere resta circoscritto a questa fattispecie e non contiene una valutazione generale su tutte le tipologie di incarichi tecnici che possono essere conferiti a soggetti in quiescenza, per le quali l'eventuale riconoscimento di compensi deve essere esaminato alla luce della specifica disciplina applicabile al rapporto. La verifica da parte delle stazioni appaltanti del titolo giuridico dell'incarico diventa quindi parte integrante del procedimento di liquidazione degli incentivi, affinché il riconoscimento economico delle attività tecniche avvenga nel rispetto dei limiti previsti dall'ordinamento.

IL PIANO

Il Pnrr è arrivato al capolinea. Il conto che resta ai Comuni

Gli investimenti in beni durevoli dei municipi sono raddoppiati dal 2019 al 2025. Ma al Sud i progetti scolastici sono ancora 21 punti indietro rispetto al Centro-Nord

Vito de Ceglia


Il Pnrr è arrivato al capolinea Il conto che resta ai Comuni

Gli investimenti in beni durevoli dei municipi sono raddoppiati dal 2019 al 2025. Ma al Sud i progetti scolastici sono ancora 21 punti indietro rispetto al Centro-Nord

Vito de Ceglia

Il Pnrr è al capolinea. Il 31 agosto è scaduto il termine per raggiungere gli obiettivi concordati con Bruxelles. Entro fine anno la Commissione europea deve effettuare gli ultimi pagamenti. Nei bilanci dei Comuni, la spesa in conto capitale, che comprende soprattutto gli investimenti in opere e altri beni durevoli, è più che raddoppiata, passando da 10,7 miliardi di euro nel 2019 a 25 miliardi nel 2025. Prima del Piano assorbiva il 14,1% delle uscite comunali, l'anno scorso il 26%.

A trainare la crescita sono stati gli investimenti diretti, saliti da 9,6 a 21,9 miliardi, secondo il rapporto sulla politica di bilancio 2026 dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). L'accelerazione si concentra tra il 2023 e il 2025, quando l'attuazione del Pnrr è entrata nel vivo.

Nel quinquennio 2021-2025 i Comuni hanno effettuato oltre 90 miliardi di pagamenti in conto capitale.

In quella cifra rientrano anche gli interventi sostenuti con risorse proprie e altri trasferimenti pubblici.

Quanto ha pesato il Piano? Al 17 maggio 2026, secondo le elaborazioni dell'Upb sui dati del sistema di monitoraggio ReGiS, circa 142 dei 171,7 miliardi di finanziamenti Pnrr associati ai progetti censiti facevano capo ad amministrazioni pubbliche, enti territoriali e loro organismi strumentali. La cifra comprende anche misure che questi enti gestiscono a beneficio di cittadini e imprese. Quasi 53 miliardi facevano capo agli enti territoriali. I soli Comuni erano responsabili di 88.311 progetti, con 25,2 miliardi di risorse del Piano e 34,2 miliardi considerando tutte le fonti di finanziamento pubblico.

Per i Comuni le risorse si concentrano soprattutto nella transizione ecologica, con circa 7,8 miliardi, nell'istruzione e ricerca, con 7,6, e nell'inclusione e coesione, con 6,3. Le priorità cambiano con la dimensione degli enti. Nei centri fino a 5 mila abitanti la prima voce è l'istruzione, con quasi 2,4 miliardi. Nelle città sopra i 100 mila abitanti prevale la transizione ecologica, con 5,3 miliardi.

I cronoprogrammi mostrano quanto lavoro fosse previsto nell'ultimo anno del Piano. Dei 24,8 miliardi di finanziamenti Pnrr associati a progetti comunali con una data di conclusione prevista in ReGiS, 21,6 riguardavano interventi che dovevano concludersi nel 2026. Al 17 maggio, nell'insieme dei progetti comunali con un cronoprogramma, quelli già registrati come conclusi val

evano 3,3 miliardi di finanziamenti. Il bilancio della spesa è più aggiornato a livello nazionale. Le

fonti pubbliche consultate non riportano un consuntivo dei soli Comuni confrontabile con i 25,2 miliardi di finanziamenti censiti dall'Upb. Per l'intero Piano, l'ultima relazione del governo al Parlamento indica che al 31 agosto ReGiS registrava 133,2 miliardi di spesa su una dotazione di 194,4, pari al 68,5%. Escludendo gli strumenti finanziari, la quota sale a circa il 76%, con 130 miliardi spesi su 170,4. Per quegli strumenti, l'obiettivo europeo prevedeva l'assegnazione delle risorse con atti vincolanti e la

spesa può proseguire oltre il 2026. La concentrazione degli interventi ha messo alla prova gli uffici comunali. Confrontando gli appalti del Pnrr con procedure ordinarie simili, l'Upb rileva tempi di affidamento più brevi, soprattutto per i lavori di importo medio-piccolo. I Comuni più piccoli si sono appoggiati più spesso alle centrali di committenza, strutture che gestiscono le gare per più enti. Tenuto conto dell'aumento della soglia per gli affidamenti diretti, applicabile anche ai lavori ordinari, l'Upb non rileva un maggior ricorso a ques

ta modalità negli appalti del Piano. Le procedure Pnrr hanno attirato in media meno offerenti, con ribassi sostanzialmente in linea c

on quelli delle procedure ordinarie. Fra le possibili spiegazioni, l'Upb indica i tempi di esecuzione più stretti e gli obblighi di rendicontazione, che possono aver ridotto il numero

di imprese in grado di partecipare. Tra le aziende che si sono aggiudicate gli appalti è cresciuta la presenza delle microimprese, mentre la vicinanza geografica tra Comune e impresa è rimasta sostanzialmente invariata. Un primo indizio di ciò che potrebbe restare dopo il Piano arriva dagli appalti ordinari. La componente dedicata alla modernizzazione della pubblica amministrazione vale poco più di 7 miliardi, di cui 5,8 per la digitalizzazione e circa 1,3 per il personale e la semplificazione. Negli enti che hanno completato almeno un progetto di questa componente, l'Upb osserva una partecipazione più ampia e ribassi più elevati anche nelle procedure comparabili finanziate con altre risorse. È un risultato preliminare. Per capire se gli investimenti in tecnologia e competenze abbiano migliorato stabilmente il lavoro degli uffici servirà osservare come le amministrazioni gestiranno gli appalti dopo il Piano. Sul terreno, intanto, i cantieri hanno viaggiato a velocità diverse. Al 13 giugno, secondo il Rapporto Svimez 2026, nel Mezzogiorno 1.037 Comuni avevano progetti per asili nido e scuole dell'infanzia ancora in esecuzione e 402 avevano progetti con collaudo avviato o concluso. Nel Centro-Nord i due valori erano più vicini, rispettivamente 683 e 586 Comuni. Nell'intero comparto scolastico, alla stessa data, il collaudo era stato avviato o concluso per il 55% dei progetti nel Centro-Nord e per il 34% nel Mezzogiorno. Uno scarto di 21 punti percentuali a meno di tre mesi dalla scadenza europea. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 ilpiano Gli investimenti in beni durevoli dei municipi sono raddoppiati dal 2019 al 2025. Ma al Sud i progetti scolastici sono ancora 21 punti indietro rispetto al Centro-Nord Getty Images 1 Nelle città sopra i 100 mila abitanti prevale l'investimento nella transizione ecologica.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Partenariati pubblico-privato per rendere la casa «sostenibile»

Residenziale accessibile. Diverse esperienze integrano risorse pubbliche e capitali privati, ma servono cabine di regia per un equilibrio fra remunerazione degli investimenti e benefici per il territorio

Maria Chiara Voci


Real Estate 24

Partenariati pubblico-privato per rendere la casa «sostenibile»

Residenze per studenti o anziani, edilizia sociale e recupero di beni pubblici. Nel post Pnrr e nell'era del Piano Casa, il partenariato pubblico-privato (Ppp) torna protagonista e si apre al residenziale, oltre che a opere cui è per tradizione associato, come strade, ospedali, piscine e palestre. La sfida è integrare risorse pubbliche, capitali privati e capacità di gestione.

Servono cabine di regia in cui amministrazioni, progettisti, economisti, imprese, gestori, finanziatori condividano conoscenze e obiettivi per trovare un equilibrio fra remunerazione degli investimenti, accessibilità dei servizi e benefici per il territorio.

«Per creare partnership di successo, pubblico e privato devono partire da una base comune di conoscenze e comprendere le rispettive posizioni - spiega Veronica Vecchi, docente di Practice di Business government relations alla Sda Bocconi -. Se manca questo passaggio, è difficile trovare soluzioni condivise. Tenendo presente che è il contenuto che genera impatto, non il contenitore. Non basta realizzare alloggi a canone accessibile per rendere accessibile la vita in un quartiere. Contano i servizi, le opportunità di lavoro e formazione e le modalità di gestione». Una riflessione sviluppata nel Paper for Practice sulla rigenerazione urbana e l'impatto sociale, appena realizzato con Francesca Casalini e Niccolò Cusumano per Sda Bocconi: una guida gratuita rivolta in primis a PA e investitori. «La dimensione S dell'acronimo Esg - prosegue Vecchi - comprende sia il benessere collettivo, rivolto a specifiche fragilità e bisogni. Dobbiamo capire quali benefici vogliamo generare e per chi. Il numero di alloggi accessibili può derivare da un obbligo urbanistico, mentre l'intenzione di produrre un valore aggiuntivo deve entrare nelle strategie degli operatori e negli obiettivi pubblici e servono indicatori per verificare i miglioramenti prodotti. Anche terzo settore, capitali filantropici e welfare delle imprese possono contribuire a rendere sostenibili queste risposte».

Di certo il Ppp deve guardare a orizzonti più ampi dell'oggi. I dati caricati dagli enti concedenti nella piattaforma del Dipe (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri), aggiornate al 31 dicembre 2025, mostrano che dei 368 affidamenti censiti, 105 sono per illuminazione pubblica (29%), 53 impianti sportivi, 36 servizi cimiteriali, 32 strutture e servizi pubblici, 31 strutture sanitarie, 29 scolastiche, 19 reti informatiche e 18 impianti di riqualificazione energetica.

Appena cinque riguardano l'edilizia abitativa sociale. «Per molti anni il partenariato è stato trattato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dalla Pa come una forma di esternalizzazione di un'opera - commenta Michele Franzina, architetto e segretario generale di IN/Arch -. Al contrario, lo strumento va guardato da un'altra prospettiva. Se ben compreso e impiegato, si adatta potenzialmente a qualsiasi operazione. Ma tutti devono fare la propria parte, a partire dal pubblico chiamato a svolgere il proprio ruolo di attivatore e facilitatore e a cui si chiede di agire, definendo a monte il proprio interesse e mettendo a disposizione aree o immobili, intervenendo sugli oneri, garantendo percorsi autorizzativi più rapidi o agendo su leve fiscali». A indicare la strada, sono alcune esperienze in campo.

Fra le altre, nell'housing, un caso presentato da Sinloc, società di consulenza e investimento per lo sviluppo locale, partecipata da 12 fondazioni di origine bancaria, relativo alla riqualificazione energetica di nove condomini Ater a Udine: 2202 alloggi e 14,6 milioni di investimento, a fronte di un valore complessivo della concessione di circa 18,6 milioni tra canoni, Conto Termico e contributo Pnrr. L'operazione è nata su proposta dell'impresa Bezzegato Antonio che si è poi aggiudicata la concessione. L'intervento punta a ridurre consumi e costi e migliorare il comfort. Piano economico-finanziario e matrice dei rischi ne hanno verificato la sostenibilità. «Con i soli canoni dell'edilizia residenziale pubblica i conti non tornano - spiega Noemi Gallo, esperta di Housing, consulente Sinloc e vicepresidente dell'Ordine degli architetti di Torino -. La componente energetica e gli incentivi possono contribuire alla sostenibilità degli interventi. Servono business plan ben costruiti, scenari e flessibilità negli usi e nei servizi. I rischi vanno attribuiti a chi può gestirli meglio, fermo restando il trasferimento del rischio operativo al privato». Anche per le imprese di costruzioni, il Ppp può diventare opportunità di crescita e qualificazione. «Il partenariato richiede visione, impegno progettuale e competenze finanziarie - osserva Piero Petrucco, imprenditore e vicepresidente Ance con delega al Centro studi -. Questo sforzo qualifica il mercato perché lega la qualità dell'opera alla responsabilità del suo funzionamento nel tempo. Assumere la gestione significa includere durabilità, manutenzione ed efficienza nell'equilibrio dell'investimento. Le scelte progettuali vanno valutate lungo la vita dell'opera e ciò che viene trascurato ricade sul promotore. Servono imprese strutturate e qualità verificabile nelle prestazioni». «L'obiettivo - conclude Marco Bertuzzo, presidente Ance Friuli Venezia Giulia - è costruire una cultura d'impresa e di filiera. Mettere insieme finanza, progettisti, costruttori e consulenti crea le condizioni per nuove progettualità». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

Autonomie locali e Pa

Focus su giovani, prezzi e investimenti nell'incontro fra Meloni e i sindaci


Autonomie locali e Pa

Focus su giovani, prezzi e investimenti nell'incontro fra Meloni e i sindaci

Giovani, carovita e investimenti. Ruoterà intorno a questi tre snodi operativi il confronto fra i sindaci e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, domani alle 15.30 in Conferenza Stato-Città. È il calendario a dettare l'agenda dell'incontro, in programma all'indomani delle manifestazioni che hanno agitato molte città nelle scorse settimane, quando è nata la richiesta indirizzata dai sindaci delle grandi città a Palazzo Chigi, e alla vigilia della fase decisiva per la legge di Bilancio, che nella prima metà di dicembre scremerà gran parte delle 6.600 proposte depositate alla Camera per concentrarsi sui pochi, selezionati correttivi destinati a salire sul treno del maxiemendamento finale. L'attenzione degli amministratori guarda prima di tutto ai terreni più delicati per le famiglie più fragili, che alimentano una pressione crescente sulle spese indispensabili a garantire i servizi. Lo mostra, fra gli altri, il caso dell'assistenza scolastica agli studenti disabili, su cui la finanza pubblica non riesce a tenere il passo delle esigenze reali sui territori.

L'etichetta è quella dell'«Asacom», la sigla burocratica che identifica un'attività vitale come «l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione» degli studenti con disabilità. Un altro brutto acronimo, «Lep», indica un ulteriore aspetto cruciale sul piano della sostanza. L'assistenza rientra infatti tra i «livelli essenziali delle prestazioni», e serve quindi a concretizzare un diritto costituzionale come quello allo studio. Il bilancio pubblico, quindi, è chiamato nel suo insieme a garantirla: ma al momento ci pensano quasi solo i Comuni, che ricevono aiuti da 160 milioni per una spesa che l'anno scorso ne ha totalizzati 900. Nell'audizione in commissione Bilancio sulla manvora, l'Anci ha chiesto di arrivare a 300 milioni dal 2028. Sempre a Montecitorio, l'Associazione nazionale dei Comuni ha evidenziato la sofferenza dei fondi per affitti e morosità incolpevole, che secondo i sindaci avrebbero bisogno di 400 milioni all'anno fra sostegno agli affitti (300 milioni) e aiuto agli inquilini in difficoltà con il pagamento puntuale dei canoni.

E poi c'è l'energia. Che domina le preoccupazioni di chiunque riceva una bolletta, enti locali compresi, ma che nei Comuni intreccia il tema più generale degli investimenti nella modernizzazione di edifici e illuminazione pubblica. Il terreno è delicato. Perché dopo un 2026 che aggiornerà nuovamente il record di spesa, oltre quota 23 miliardi con un aumento del 177% rispetto all'abisso del 2017, per l'anno prossimo le previsioni indicano una prima flessione. Non è una sorpresa. Perché per il periodo post Pnrr la manovra dello scorso anno ha assestato un taglio da 8 miliardi cumulati fino al 2035. Mezzo miliardo l'anno, poi, è legato al decreto sulla rigenerazione urbana, che al ministero delle Infrastrutture fatica a vedere la luce nell'ambito di un Piano casa ancora lontano dal decollo operativo. Proprio il Pnrr può

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

però offrire un modello per razionalizzare i contributi centrali agli investimenti, legandoli a poche scadenze operative come avvenuto nel Piano. «L'incontro della premier con i sindaci è un segnale concreto di attenzione ai territori», commenta Roberto Pella, deputato Fi e vicepresidente Anci. Anche se i binari stretti della manovra rischiano di complicarne le ricadute pratiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia e politica

L'editoriale

Senza riforme e Pnrr si torna allo zero virgola

WALTER GALBIATI



«Crescita ferma».

È la sentenza scritta nell'incipit del report di Confindustria che spiega la congiuntura di novembre. E che subito dopo accatasta uno sull'altro indici tutti negativi, che spingono l'Italia sulla via del tanto temuto "zero virgola". In uno scenario dove l'inflazione morde e gli analisti vedono due o tre possibili rialzi dei tassi entro il prossimo anno.

Nel terzo trimestre la produzione industriale è scesa dello 0,4% e le aspettative dei manager danno un segno meno anche per i mesi a venire. I consumi vanno nella stessa direzione con un rallentamento dello 0,5% causato soprattutto dagli alimentari. Nemmeno l'export tira, gli scambi con l'estero sono praticamente fermi. Manca anche il lavoro. Il tasso di disoccupazione a settembre è salito al 6,3% dal 5,7% di aprile. Un bollettino che conferma come il Paese, finita la spinta del Pnrr, si stia adagiando nella pericolosa valle della "non crescita". Quest'anno arriviamo all'1 per cento ma per il prossimo il Pil dovrebbe rallentare e salire solo dello 0,7 per cento. Troppo poco, per un Paese che deve la sua stabilità alla sostenibilità del debito. Più il Pil cresce, più il debito è sostenibile, o viceversa. Il nostro avanzo primario, ovvero quello che ci resta dopo aver pagato tutte le spese, non riesce a compensare gli interessi che sborsiamo sul debito. Il deficit per quest'anno scenderà sotto il 3%, usciremo dalla procedura di infrazione dell'Unione europea, ma ritorneremo al 3,5% l'anno prossimo perché abbiamo chiesto di spendere più soldi per energia e difesa. Siamo sempre in deficit. Gli interessi ci costano oltre 90 miliardi l'anno, pari a quasi quattro volte l'importo della manovra che il governo sta predisponendo. E anche buona parte delle misure previste sono a debito. Un circolo vizioso dal quale non si esce. Quasi nessuna riga della legge di bilancio, se non qualche residuale fondo per l'industria, si può ascrivere alla voce "crescita". Sono per lo più prebende o aggiustamenti fiscali che cercano di gratificare l'elettorato di turno. La cosa grave è che in Europa il prossimo anno saremo i peggiori, insieme alla Francia che crescerà dello 0,6%. Ed è ancor più grave perché a differenza dei cugini transalpini, noi abbiamo avuto il governo più longevo e compatto della nostra storia, mentre a Parigi hanno cambiato tre primi ministri in tre anni. E se anche alle elezioni di aprile dovessero avere un presidente con più voti di quelli che ha oggi Macron, difficilmente avrà comunque una maggioranza in Parlamento tale da poter avviare il risanamento dei conti. A fine legislatura possiamo dire di aver perso un'occasione unica per creare le basi per una crescita del Paese. Avevamo tutto, i soldi del Pnrr perfino a fondo perduto e la possibilità di fare le riforme. I primi sono stati spesi, ma le seconde non sono state fatte, nonostante una maggioranza solida. Ed erano forse la leva più duratura che avremmo potuto attivare per rendere il Paese più competitivo.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli - Patuelli: "Più unità e autonomia"

Il presidente dell'Abi fa il punto sul credito in Italia, il risparmio e le regole europee

Luigi dell'Olio


Patuelli: "Più unità e autonomia"

Il presidente dell'Abi fa il punto sul credito in Italia, il risparmio e le regole europee

Luigi dell'Olio

Le transazioni elettroniche e le nuove infrastrutture Ue

«F in qui non ci sono stati segnali di rallentamento nella disponibilità di credito per le famiglie e le imprese. È un segnale positivo, ma occorre restare attenti», sottolinea Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi). Dalle condizioni dei finanziamenti alla fiscalità del risparmio, fino all'autonomia europea nei pagamenti, il confronto si concentra sulle scelte necessarie per sostenere gli investimenti e rafforzare il sistema finanziario. Tra tensioni geopolitiche e riallineamento dei tassi, quali prospettive vede per la stabilità dell'Eurozona e del credito? «Temo che l'instabilità resterà forte nei prossimi mesi, tra conflitti irrisolti, incertezza politico-istituzionale negli Stati Uniti e tornate elettorali in arrivo in Europa. Nonostante ciò, in Italia c'è più offerta che domanda di finanziamenti e questo favorisce le famiglie, che continuano a sottoscrivere mutui a un ritmo importante. Mentre le imprese risentono dell'incertezza e investono con cautela».

L'Italia ha tra i punti di forza una grande capacità di risparmio.

Quali leve occorre attivare per evitare che una quota consistente resti ferma sui depositi e venga convogliata verso la crescita e gli investimenti produttivi?

«Siamo in un mercato aperto, nel quale si acquistano titoli con un clic dal telefonino. Come ricordava Luigi Einaudi, il risparmiatore ha orecchie di elefante, cuore di coniglio e gambe di gazzella: capta tutto, è prudente e scappa velocemente se percepisce svantaggi. La liquidità non ha più dogane ed è attirata dove le tasse sono più basse.

Chi ha imposte più alte deve abbassarle per essere competitivo, compensando il minor gettito con quello derivante dai maggiori interventi sul territorio».

Nel confronto globale con Stati Uniti e Cina, cosa ostacola un'ulteriore integrazione comunitaria? «In Europa abbiamo mercato unico, vigilanza unica e moneta unica, ma pressioni fiscali fortemente diverse. Completare la libera circolazione dei capitali con costi fiscali così differenziati crea una concorrenza sleale tra Stati membri. O l'Unione riesce ad armonizzare le regole fiscali, oppure ogni Paese deve adeguare le proprie aliquote per non restare indietro, come già insegnava Francesco Saverio Nitti nel saggio Nord e Sud. Si tratta di un libro pubblicato nel 1900, ma ancora attuale, in quanto evidenzia come le disparità di carico fiscale incidano sulla competitività di aree soggette a regole comuni». **I pagamenti elettronici dipendono in buona parte da circuiti extra-Ue. Come può l'Europa costruire una propria autonomia, garantendo la sicurezza?**

«In Europa si stanno sviluppando circuiti di carte integrati tra loro, che acquistano autonomia rispetto ai grandi circuiti mondiali. È un'evoluzione positiva, perché aumenta la concorrenza. La sicurezza richiede però un impegno continuo: le nuove tecnologie sono più fragili dei sistemi meccanici del passato. Se i sistemi di pagamento funzionano senza bloccarsi, è grazie alla vigilanza lungimirante della Banca d'Italia e agli ingenti investimenti delle banche in tecnologie e formazione del personale». Quale ruolo può avere la diffusione dei pagamenti tracciabili nel contrasto all'economia sommersa? «È soprattutto una questione culturale. Negli Stati Uniti già quarant'anni fa pagare in contanti era mal visto ed esibire più carte di credito era un segno di correttezza fiscale. Ormai i pagamenti si muovono in buona parte sui circuiti digitali: la fiducia nella sicurezza garantita dai sistemi bancari vigilati è la chiave per renderli una consuetudine». Le regole europee sulle cripto-attività bastano a difendere i risparmiatori dai rischi delle piattaforme offshore? «Come anche evidenziato nell'ultima relazione annuale dei servizi di informazione e sicurezza al Parlamento, il terreno delle cosiddette cripto-pseudovalute presenta rischi elevatissimi, in particolare per il riciclaggio. Occorre combattere i rischi senza soffocare l'innovazione».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Economia e politica

COMPETITIVITÀ

"Attratti dalle competenze italiane"

Secondo Cito (Ice), agli investitori esteri piacciono le nostre skills

Marco Frojo


"Attirati dalle competenze italiane"
Secondo Cito (Ice), agli investitori esteri piacciono le nostre skills
Marco Frojo
STARTING A NEW ERA RWD ROBOTIC WORKING IN BANKING SECTOR

Nel 2025 gli investimenti diretti esteri in Italia sono diminuiti, ma questo non significa che l'attrattività del nostro Paese sia diminuita. Il dato, riportato dal report Ey Attractiveness Survey, va letto assieme a quello del resto d'Europa, dove si registra un calo analogo: la causa va cercata nell'arretramento generale degli investimenti in Europa, in un quadro economico e geopolitico che rimane complesso. Le tensioni internazionali, il protrarsi dei conflitti e delle guerre commerciali continuano infatti a influenzare le decisioni di investimento delle imprese e la ridefinizione delle catene del valore. In questo contesto l'Italia mantiene stabilmente una quota del 4,1% degli investimenti diretti esteri in Europa, superando i 200 progetti annui da cinque anni consecutivi, con il 56% dei manager internazionali che prevede un ulteriore rafforzamento della nostra attrattività nel prossimo triennio.

A trainare questo interesse non è più soltanto la manifattura, ma la crescente domanda di competenze tecniche, infrastrutture digitali e servizi ad alto valore aggiunto.

In questo scenario, il comparto finanziario e dei pagamenti digitali registra una crescita europea del 21% nei progetti esteri e una forte spinta all'espansione anche sul mercato italiano. «Accanto alla storica attività di sostegno all'export - spiega Marco Maria Cito, dirigente dell'ufficio attrazione investimenti esteri di Agenzia Ice - l'Agenzia Ice, attraverso il programma Invest in Italy, lavora per portare in Italia capitali, fondi e progetti d'investimento stranieri. Oggi chi investe nel nostro Paese guarda sempre più alle competenze e alle soluzioni tecnologiche sviluppate sul territorio, come dimostra l'interesse dei grandi investitori verso il fintech e i pagamenti digitali italiani. Il nostro ruolo è quello di metterli in contatto diretto con l'ecosistema nazionale del settore grazie alla nostra rete estera e a piattaforme come Money20/20 e il Salone dei Pagamenti. La stabilità del nostro Paese, in un momento in cui la diversificazione è un asset per tutti gli investitori, ci dona un vantaggio competitivo; ora la sfida è continuare a semplificare le regole, generare talenti e infrastrutture digitali e rafforzare a livello europeo i capitali destinati alla ricerca, la base di ogni competitività». ©RIPRODUZIONE RISERVATA competitività Secondo Cito (Ice), agli investitori esteri piacciono le nostre skills.

Affari & Finanza

Economia e politica

I SALARI

Così gli stipendi degli italiani hanno perso altro terreno

Siamo in fondo alla classifica europea: l'inflazione ha consumato i rinnovi contrattuali e il fiscal drag è andato oltre il taglio Irpef

VALENTINA CONTE


Così gli stipendi degli italiani hanno perso altro terreno

Siamo in fondo alla classifica europea: l'inflazione ha consumato i rinnovi contrattuali e il fiscal drag è andato oltre il taglio Irpef

Valentina Conte

7,4%

L'Italia perde terreno anche quando gli stipendi aumentano. E scivola inesorabilmente in fondo alle classifiche. I rinnovi dei contratti di questi anni hanno rimesso in movimento le paghe, ma nel resto d'Europa la corsa è stata più veloce. E passando dal lordo alle risorse disponibili nelle tasche delle famiglie, il recupero si assottiglia ancora. L'inflazione consuma gli aumenti, il fisco ne trattiene una parte, gli aiuti pubblici provano a ricucire le distanze. Il primo sorpasso registrato da Eurostat è della Slovenia, nel 2023. L'anno dopo arrivano Spagna e Malta. L'Italia scende così dal decimo al tredicesimo posto per retribuzione media annua lorda dei dipendenti e resta lì pure nel 2025. Il calcolo considera anche il part-time e lo riporta all'occupazione equivalente a tempo pieno. Il risultato è uno stipendio italiano di circa 34.200 euro contro i 41.500 della media Ue. Conta come ci siamo arrivati. In tre anni gli aumenti italiani sono stati del 7,4%, quelli europei del 16,2%. Il divario è quasi raddoppiato, da meno di quattromila a oltre settemila euro lordi l'anno. Le economie che partivano dietro hanno potuto superarci, perché qui le paghe sono cresciute meno della metà della media europea. Allargando lo sguardo ai redditi delle famiglie e al costo della vita, emerge un Paese quasi fermo.

Ponendo il 2010 uguale a 100, nella rilevazione Eurostat del 2025 l'Italia arriva appena a 103, l'Ue a 125,4. Significa che il reddito reale è aumentato di circa il 3% da noi in quindici anni, contro oltre il 25% europeo. Per crescita siamo terzultimi, davanti soltanto a Francia e Grecia. Qui entrano stipendi, pensioni e altre entrate, al netto di imposte e contributi, corretti per i prezzi e per la composizione familiare. È il reddito mediano, che divide la popolazione in due metà. La perdita di terreno nelle retribuzioni si inserisce dunque in una lunga stagnazione delle risorse familiari.

I due conti dell'inflazione Non è un caso se abbiamo la percezione di essere tutti più poveri.

Nel secondo trimestre 2026 le retribuzioni effettive avevano ancora il 9,4% di potere d'acquisto in meno rispetto all'inizio del 2021, secondo l'Istat. E il nuovo rialzo dei prezzi di questi mesi ha interrotto anche il parziale recupero avviato alla fine del 2023. Da aprile, nel settore privato, i rincari superano gli incrementi contrattuali. A settembre lo scarto raggiunge circa due punti percentuali. Si torna a perdere prima ancora di aver colmato il vuoto precedente.

Ma l'inflazione presenta un secondo conto, meno visibile. Se lo stipendio aumenta per inseguire i prezzi e il sistema fiscale resta fermo, una quota maggiore del reddito finisce in imposte. La capacità di spesa può restare identica mentre sale l'aliquota media. È il fiscal drag, il drenaggio fiscale. Il contribuente paga di più anche quando l'aumento di salario serve soltanto a comprare le stesse cose.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Economia e politica

L'Istat mette in fila il caro prezzi e calcola gli effetti del drenaggio accumulati negli anni e le differenze tra contribuenti. L'esito è stupefacente. Nel periodo 2021-2027, inclusi i nuovi tagli dell'Irpef ora in manovra, a circa mille euro medi di benefici fiscali per contribuente si contrappongono 1.100 euro di drenaggio: una perdita secca.

Per il solo 2026 il fiscal drag vale 6,5 miliardi, con un'inflazione ipotizzata al 3,4%.

Per capire chi ha davvero recuperato e chi resta indietro, l'Upb confronta gli effetti dei tagli dell'Irpef di questi anni con l'ipotetico adeguamento automatico di scaglioni e detrazioni all'inflazione dal 2021. Tra 11 e 32mila euro di reddito, i dipendenti hanno ottenuto dalle riduzioni delle aliquote e dai nuovi bonus e detrazioni più di quanto avrebbero risparmiato con il solo adeguamento ai prezzi.

Tra 32 e 48mila euro gli sgravi non hanno restituito tutte le maggiori imposte prodotte dall'inflazione.

A 40mila euro l'aliquota media resta circa tre punti sopra quella che si avrebbe con il sistema indicizzato. Una beffa per molti.

Le famiglie dietro la media In ogni caso, gli aiuti pubblici restano essenziali per le famiglie più fragili. Bankitalia mostra che il sistema di imposte e trasferimenti previsto per il 2027 riduce le disuguaglianze un po' più di quello del 2021, soprattutto grazie ai sostegni economici. Una protezione importante in un Paese dove la povertà resta alta e troppe famiglie devono scegliere se mangiare, curarsi o accendere il riscaldamento, come ci ricorda la Caritas nel suo rapporto annuale. Per gli stessi giovani avere un impiego resta spesso insufficiente a garantire autonomia economica. Nel 2025 l'Istat conta quasi un milione e mezzo di poveri assoluti tra 15 e 34 anni, il 12,3%, contro il 9,3% dell'intera popolazione. Tra gli occupati di questa fascia d'età inquadrati come operai e assimilati l'incidenza arriva al 15,9%. Sul reddito delle donne pesano invece i carichi familiari. L'Inps ricorda che dopo una nascita le madri perdono guadagni, con una penalizzazione che aumenta con i figli successivi. La child penalty. Aiutare giovani e donne a trovare un posto stabile, restarci e guadagnare di più può allargare le risorse delle famiglie e sostenere la crescita italiana. Anche da qui passa la possibilità di risalire la classifica in Europa. E nel mondo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Ma mi faccia il piacere

Marco Travaglio



Alcoltest. "La delirante tesi di un Marco Travaglio in particolare forma alcolica" (Alessandro Sallusti, Libero, 16.11). Per la verità io sono astemio da sempre, mentre Sallusti, tra le innumerevoli condanne definitive, ne vanta anche una del 10 giugno 2020 per "guida in stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche", reato "commesso il 25/12/2018 in Como". Però almeno, quando beve e guida, non scrive.

La pantera rosa. "De Gennaro, uno sparo nel buio" (Repubblica, 22.11). Ma quindi indaga l'ispettore Clouseau?

Suicidi di massa. "Mafia, Forza Italia scossa dallo scoop: 'Ora vogliamo la verità su Silvio'" (Giornale, 21.11). E niente, qui si suicidano tutti.

Gatta ci cova. "Quei rapporti tra De Gennaro e i pentiti" (Libero, 18.11). A quelli di Libero non puoi nascondere niente. Un capo della Dia e della Polizia che ha rapporti coi pentiti: dev'esserci sotto qualcosa.

La vera pista. "Chi ha ucciso De Gennaro", "Da Contorno ad Arcuri. Quanti strani incroci" (Libero, 22.11). Ma infatti: mi sa che ha stato Arcuri.

La svolta. "Mostro di Firenze, si riparte. Il genetista di Garlasco a caccia del Dna del killer" (Corriere della sera, 20.11). Anche lì mi sa che ha stato Sempio.

Fatica sprecata. "Si rafforza l'asse Meloni-Merz. 'Mosca prova a spaccarci'" (Messaggero, 21.11). In Europa sono così uniti che Putin s'è ingelosito.

Il rosso e il nero. "Lollobrigida: 'La sinistra odia il 'nero' Putin? E allora dia le armi a Zelensky" (Domani, 15.11). Soprattutto ai compagni ucraini con le svastiche del battaglione Azov.

Elementare, Watson/1. "Chi tifa Conte non vuole Elly premier" (Pietro Senaldi, Libero, 16.11). E corre persino voce che chi tifa Elly non voglia Conte.

Elementare, Watson/2.

"Cassazione choc: 'Da Roggero deliberata aggressione'" (Verità, 18.11). "Perché difendo chi si difende" (Tommaso Cerno, Giornale, 18.11). "Per la Cassazione Roggero non sparò per difendersi: 'Deliberata aggressione'" (Libero, 18.11). Ma non mi dire. C'è addirittura il sospetto che i giudici abbiano visto il filmato.

Le volpi e l'uva. "Viva l'Europa così lontana dal tavolo delle autocrazie e e delle canaglie" (rag.

Claudio Cerasa, Foglio, 20.11).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Ah, ecco perché a Shenzhen non c'era l'Ue: non voleva mescolarsi con quella gentaglia.

Lo stratega. "Il bombarolo Putin e la truffa della sicurezza.

L'Ue deve imporre subito una tregua" (Carl Bildt, Domani, 21.11).

Gridando "bu" tutti insieme.

segue a pagina 16.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

Il governo tradisce i pensionati

TITO BOERI


Il governo tradisce i pensionati

Dal 1992, con la riforma Amato, le pensioni in Italia sono indicizzate all'andamento dei prezzi al consumo: è la garanzia che l'assegno conservi nel tempo il suo potere d'acquisto. È una promessa che lo Stato ha disatteso molte volte, quando servivano soldi. Sin qui era successo in momenti drammatici, come durante la crisi del debito pubblico e con un paese sull'orlo del baratro (blocco Fornero del 2012-2013) oppure in periodi di bassa o addirittura negativa inflazione (governi Letta, Renzi e Conte), in cui i costi per i pensionati coinvolti erano comunque molto contenuti. Questo governo, invece, per la seconda volta, contravviene all'impegno di salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni proprio mentre l'inflazione torna a galoppare. Il primo taglio Meloni è stato deciso alla fine del 2022 con l'inflazione all'8,1%. Il secondo taglio Meloni interviene con un dato tendenziale dell'inflazione del 5,5% a ottobre. Di più, il taglio viene applicato sull'intero importo della pensione, non più solo sulla parte eccedente una soglia prestabilita. L'articolo 55 della legge di bilancio per il 2027 riconosce l'adeguamento pieno all'inflazione solo per pensioni fino a quattro volte il minimo Inps, cioè 2.447 euro lordi al mese. Stiamo parlando di circa 1850 euro al mese, al netto di Irpef e addizionali locali (ad esempio a Milano), quindi non certo di pensionati ricchi. Sopra, questa soglia la copertura scende: 85% fino a cinque volte il minimo, poi 53%, 47%, 37% e infine 32% oltre dieci volte. Il fatto grave è che la percentuale ridotta non colpisce solo la parte di pensione che supera la soglia, ma l'intero assegno. Prendiamo due pensionati. Maria riceve 2.447 euro lordi al mese, appena sotto la soglia: con l'inflazione al 5,5% ha diritto alla rivalutazione piena, 135 euro di aumento. Giuseppe ha una pensione di 2.448 euro, uno in più di Maria. Superata la soglia, la sua copertura scende all'85% e si applica a tutta la pensione: 114 euro di aumento. La pensione più alta diventerebbe la più bassa, di 19 euro. Il governo ha previsto l'assurdo e ha inserito una clausola di salvaguardia: chi supera di poco la soglia viene portato allo stesso importo di chi ci sta sotto. Ma la toppa crea un altro paradosso. Luca riceve 2.466 euro, 19 più di Maria. Dopo la rivalutazione avranno tutti e tre, di fatto, la stessa pensione: circa 2.582 euro. Gli euro in più che Luca si era guadagnato con i contributi svaniscono. E il salto si ripete a ogni soglia, ancora più brusco a cinque volte il minimo (appena sopra i 3000 euro lordi), dove la copertura crolla dall'85 al 53%. Il confronto con la regola in vigore oggi mostra quanto pesa la scelta. Con gli scaglioni Luca avrebbe avuto 136 euro di aumento al mese, con la manovra ne avrà 116. E più si sale, più la perdita cresce: una pensione di 3.200 euro lordi (circa 2300 netti) avrebbe avuto 171 euro, ne avrà 93. Sono 77 euro al mese in meno, circa mille l'anno. È una perdita che non si recupera, al contrario aumenta nel tempo, perché gli aumenti futuri si calcoleranno su una base più bassa. Il governo,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

non a caso, si attende di ottenere riduzioni di spesa di ben 14 miliardi nei prossimi 10 anni secondo la Relazione Tecnica della Ragioneria dello Stato. Perché è ingiusto? Un lavoratore può chiedere un aumento, cambiare impiego, contare sul rinnovo del contratto. Un pensionato no: la sua pensione è il frutto di contributi già versati, e l'unica difesa contro il carovita è proprio la rivalutazione automatica. Altrove questa difesa è considerata intoccabile: in Spagna le pensioni seguono per legge l'inflazione, in Germania crescono con i salari, con la stessa percentuale per tutti. Anche negli Stati Uniti la perequazione è piena. Nel Regno Unito addirittura le pensioni sono indicizzate a ciò che aumenta di più tra prezzi e salari. Nel novembre 2024, nell'audizione sulla manovra, il presidente dell'Inps Gabriele Fava aveva giustamente auspicato il ritorno al regime ordinario di rivalutazione dopo il primo taglio Meloni: a suo giudizio il regime ordinario non andava derogato se non per emergenze temporanee, come negli anni del Covid. Quest'anno davanti alle commissioni Bilancio l'Inps è stato rappresentato dalla direttrice generale, Valeria Vittimberga, la quale il 10 novembre ha annunciato che a gennaio le pensioni sopra quattro volte il minimo sarebbero state pagate senza aumento, con un conguaglio entro marzo. Il giorno dopo l'Istituto ha fatto marcia indietro: rivalutazione (ancorché ridotta come per legge di bilancio) per tutti già da gennaio. Viene da chiedersi cosa ne pensa il presidente Fava. Le sue parole del 2024 valgono ancora? Un'inflazione al 5,5% non è un'emergenza che giustifica il taglio, è il momento in cui la rivalutazione serve di più. Inoltre, dato che il governo non indicizza, come in altri paesi, gli scaglioni Irpef, l'inflazione comporta per lo Stato entrate straordinarie legate al drenaggio fiscale (stimato dal Ministero dell'Economia in 35 miliardi nell'arco della legislatura). Chi guida l'ente che paga le pensioni degli italiani dovrebbe dire apertamente cosa pensa di una misura che le riduce in modo così violento proprio ora. E la ministra del Lavoro, Marina Calderone, che firma ogni anno il decreto di rivalutazione, ha qualcosa da dire? ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia e politica

Una ferita non sanata che infetta il Paese

CONCITA DE GREGORIO


Una ferita non sanata
che infetta il Paese

Più passano le ore più diventa chiaro che non sarà nemmeno questa la volta, certamente no. Non sarà la morte di un protagonista chiave degli ultimi quarant'anni della nostra storia a sciogliere enigmi, illuminare ombre, ristabilire verità. Al contrario. Il quadro si farà ancora più torbido, le inimicizie più feroci, le posizioni più ambigue. È davanti ai nostri occhi, sta accadendo già ed è naturale perché l'umana reazione di fronte alla morte, ancor più di fronte a un suicidio, è di sgomento, rabbia, impotenza, imbarazzo. Chi gli è stato amico accusa: lo hanno massacrato, non ha retto all'infamia, si è ribellato all'ingiustizia nell'unico modo rimasto, il gesto.

Chi gli è stato nemico tace, per lo più, o pronuncia frasi di dovuto cordoglio. Il confine è netto e insieme labile, nel caso di Gianni De Gennaro.

Non sembri un paradosso, è quello che accade quando una persona concentra su di sé un enorme capacità di controllo costituita dal sapere: la conoscenza per via diretta o indiretta delle vite altrui, circostanze e debolezze, errori, menzogne, compromessi. Il suo principale patrimonio erano le informazioni: lui sapeva quello che gli altri, la maggior parte degli altri, no.

Non c'è potere più grande: conoscere di ciascuno il tallone d'Achille, la vulnerabilità, il segreto. Lo ammiravano, certamente, nel confermargli la stima e ogni volta un ruolo, ma soprattutto lo temevano. Lo consideravano una risorsa (di memoria, di competenza, di efficacia) e insieme un pericolo. Se avesse parlato. Se di questo o di quello avesse detto: ti ricordi quella volta. È anche qui la chiave per comprendere la sua longevità professionale ogni volta rinnovata in talvolta sorprendenti incarichi, da ultimo il ponte di Messina, e reiterata da ogni governo a ogni latitudine politica. De Gennaro aveva molti amici e moltissimi nemici ma tranne rari casi, oggi nelle parole pubbliche evidenti, non è così facile distinguere gli uni dagli altri. Più che altro incuteva soggezione, timore.

Anche per via di quella sua personale attitudine al silenzio, la storia e le radici familiari, quella sua caratteriale freddezza che rende ancor più indecifrabile, oggi, la decisione ultima. Certo non era un uomo incline ad agire d'impulso. Certo non si lasciava guidare dalle emozioni, dalle passioni.

Ha lasciato alcune lettere per le persone più care, potrebbe esserci forse in quelle parole un'indicazione ma sarebbe giusto che rimanessero riservate: in questo caso sì, questa volta sì.

Dei quarant'anni e oltre di carriera da poliziotto, superpoliziotto, mediatore, diplomatico, confidente, consulente ce ne sono almeno venti che sono tuttora la scatola nera della Repubblica. Non si è mai trovata: non si è cercata abbastanza, si è cercata male, non si è voluta trovare o si è trovata e si è nascosta di nuovo. Dalla fine degli anni Settanta alla fine del secolo.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

Dall'assassinio di Aldo Moro, che ha cambiato la storia d'Italia, alle stragi di mafia, le massonerie deviate, i golpe tentati o simulati, gli omicidi di Stato, la corruzione endemica, sistemica, la fine della Prima Repubblica ingoiata insieme a decine di morti, misteriosi suicidi. Trame occulte, bombe, poteri stranieri, superiori interessi. Non ne restano molti, di protagonisti e testimoni di questa storia tutta intera: De Gennaro era uno degli ultimi. Difatti dei nuovi diceva: "Non sanno di cosa parlano, è questo che mi fa paura". Lui sì, lo sapeva.

Ma anche esserci stati, a tratti, anche a conoscerne dei frammenti per averla vissuta, quella storia: non basta averla vissuta per capire fino in fondo. Il G8 di Genova, per esempio. L'omicidio di Carlo Giuliani, la mattanza della scuola Diaz, la vergogna di Bolzaneto. Ero lì da cronista, ho seguito per anni e testimoniato al processo che lo ha visto imputato e poi assolto. De Gennaro non era a Genova, la notte della Diaz. Era a Roma. Quando gli agenti fecero irruzione e dettero vita a quella che è stata definita "la macelleria messicana", quando introdussero nella scuola false prove - bombe artigianali, rudimentali molotov - per accusare i manifestanti di avere intenzione di usarle, dunque di essere intervenuti per evitarlo. Mentivano, qualcuno li autorizzò a farlo ma De Gennaro non era lì quella notte. È questo un punto di snodo di tutta la storia, non solo dei fatti di Genova. Era capo della polizia, in quel momento. Non c'era ma c'era. C'era anche se non c'era perché hai una responsabilità oggettiva, certo, quando sei al vertice. Ma non fattuale, non materiale. Non immediatamente riconducibile alla tua persona fisica, alla tua responsabilità individuale. Fuori dalla vicenda giudiziaria, fuori da quello che i tribunali, in base alle leggi, hanno dimostrato, fuori dalle condanne e dalle assoluzioni resta questo. Ci sei anche se non ci sei, quando è tuo il posto al vertice della catena di comando. Perciò si può ben dire che nel quadro più grande, a ripassare la Storia degli anni più cupi e terribili della Repubblica, De Gennaro c'era sempre. In qualche stanza, a qualche telefono, in qualche incontro riservato, nella notte. E non si può nemmeno immaginare, per quanto ciascuno di noi abbia esperienza delle insidie, delle rivalità e delle invidie, delle botole che si aprono persino fra colleghi, soprattutto fra colleghi nei luoghi di lavoro: non si può immaginare il livello di difficoltà dentro il quale per tutta la vita ha camminato. Un campo minato di cui nessuno ha la mappa. È lì dove ti viene in soccorso il carattere, l'indole, l'attitudine e infine l'esperienza. Non fidarsi di nessuno, non credere mai fino in fondo, sedersi sempre con le spalle al muro e vicino all'uscita. Chi lo conosceva bene dice che era anche capace, in privato, persino di tenerezza. Che sapeva commuoversi, che aveva una sua fragilità. Non ne dubito, tutti ne abbiamo. Deve essere stata una vita molto dura, una grande prova reggere tutto quel peso e governare quelle sabbie mobili, restare in salvo senza mai cedere, fino all'ultimo. Nulla possiamo dire di quel che non sappiamo perciò nulla dobbiamo: di quei decenni di misteri e trame occulte ancora così poco è stato rivelato. Ipotesi, ricostruzioni ma nessuna prova chiara mai, nessuna evidente verità. È una ferita che non si è mai rimarginata, una ferita aperta che ha infettato la vita politica, la società, il Paese. Ne portiamo ancora i segni. Ammala ancora, uccide ancora. De Gennaro non era a Genova,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

la notte della Diaz. Era a Roma. Ma era capo della polizia " ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia e politica

Fallimento della Cop 31 sui combustibili fossili la Ue non vota la bozza

Scontro tra i padroni di casa turchi e gli europei nella sessione finale La delusione di Guterres: "Un passo falso: la scienza parla chiaro"

LUCA FRAIOLI


Fallimento della Cop 31 sui combustibili fossili la Ue non vota la bozza

Scontro tra i padroni di casa turchi e gli europei nella sessione finale
La delusione di Guterres: "Un passo falso: la scienza parla chiaro"

È inaccettabile un provvedimento sul clima che non faccia alcun riferimento ai combustibili fossili, né alla transizione per abbandonarli». La pietra tombale sulla Cop31 la mette in plenaria Darragh O'Brien, ministro irlandese dell'Ambiente: «L'Unione europea si oppone fermamente a questo testo». Il suo Paese guida il semestre europeo e O'Brien si assume l'onere di suonare, per conto della Ue, il de profundis della 31esima Conferenza Onu sul clima. Ma a scavare la fossa al multilateralismo in terra turca sono stati in tanti. A cominciare dai padroni di casa: il presidente di Cop31 Murat Kurum, fedelissimo di Erdogan, si è rivelato non all'altezza del compito. Così come il suo omologo australiano Chris Bowen, che, da co-presidente, avrebbe dovuto guidare i negoziati. Li ha invece fatti sbandare fino a mandarli a sbattere, dopo quindici giorni di trattativa e una drammatica plenaria finale, con la bocciatura della Cover Decision, il manifesto politico della Conferenza. Uno contributo fondamentale lo hanno dati i grandi produttori di petrolio: l'Arabia Saudita e i suoi satelliti, oltre che la Russia. Ma anche l'India, che di combustibili fossili è un grande consumatore. E la Cina, rimasta sorniona a guardare, forte della sua capacità di attrazione su molti Paesi del Sud Globale.

I quali, a loro volta, hanno accusato l'Europa di non voler mettere mano al portafogli per aiutare i Paesi in via di Sviluppo a fronteggiare le conseguenze quel riscaldamento globale che proprio il Vecchio Continente ha causato.

Che ci fosse un rischio di "no deal" lo si è capito sabato. Con Cop31 già ai supplementari (sarebbe dovuta finire venerdì), i frenetici incontri tra le delegazioni non hanno portato ad alcun progresso. Solo all'alba di ieri, domenica, la presidenza turco-australiana ha diffuso una nuova bozza di Cover Decision. Si è compreso subito che non sarebbe stata accettata da quei Paesi che spingono per l'addio ai fossili: oltre all'Europa, alcune nazioni africane e le piccole nazioni insulari, che rischiano di finire sommerse dall'innalzamento dei mari.

Quando ancora doveva sorgere il sole ad Antalya, la delegazione Ue ha lasciato trapelare che il nuovo testo rappresentava «un passo indietro» rispetto ai precedenti. Si è intuito che Cop31 stava per fallire.

La plenaria ha portato allo scoperto i fronti contrapposti, dopo due settimane di colloqui riservati tra presidenza e singole delegazioni. Si sono opposti al testo Ue, Uk, Norvegia i Paesi mano sviluppati: 32 in Africa, 8 in Asia, 3 nel Pacifico e 1 nei Caraibi. Secondo Christiana Figueres, che ha guidato in passato l'Unfccc (l'agenzia Onu per il clima), "Oltre 130 nazioni si sono rifiutate di firmare un

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

accordo che avrebbe celato la reale portata della crisi". Si sono invece schierati con il testo della presidenza, Arabia Saudita, Russia, India, un ampio fronte africano guidato dal Ghana. Alla fine, un tesissimo Murat Kurum ha riconosciuto che il vertice è stata una «occasione persa». Assai più tranchant il Segretario generale Onu Antonio Guterres, che nel corso del suo mandato, ormai in scadenza, si è speso moltissimo per il clima: «Condivido la frustrazione di chi si aspettava che i governi si dimostrassero all'altezza della situazione. Ma, questo passo falso non cambia i fatti: può mancare il consenso al tavolo dei negoziati, ma non c'è alcuna ambiguità nella scienza. Le temperature continuano a infrangere record. I fenomeni climatici estremi continuano a intensificarsi. Le emissioni rimangono decisamente troppo elevate. E ogni ritardo rende il nostro compito più difficile e costoso».
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

"Quel testo irricevibile e solo sei ore per decidere alla fine abbiamo rifiutato"

L.F.


"Quel testo irricevibile e solo sei ore per decidere alla fine abbiamo rifiutato"
ENI PER L'ITALIA
Festeggiamo insieme i nostri 100 anni!
Prova a vincere 1.000€ di energia.
Iscriviti al programma fedeltà più insieme entro il 26/11

Il giorno più lungo dell'Inviato speciale per il clima Francesco Corvaro è iniziato la mattina di venerdì 21 novembre. «Da allora ho dormito tre ore, come la maggior parte della delegazione europea», racconta mentre nella sera di ieri si imbarca sul volo di rientro. Due giorni e due notti di trattative a oltranza. «Tra venerdì e domenica abbiano riposato un po', ma la notte scorsa siamo solo passati in albergo per recuperare i bagagli».

Professor Corvaro, ci racconta come è fallita Cop31?

«Sabato sera era stata fissata dalla presidenza una plenaria alle 22.

Poi è slittata alle 22.30 e quindi alle 23.30. Si dovevano approvare documenti già discussi sui tavoli negoziali. E invece la Russia li ha bloccati, seguita dal Ghana. Lì abbiamo capito che qualcosa non andava: il presidente Kurum è venuto a sorpresa in plenaria e ci ha detto che avrebbe distribuito la nuova bozza di Cover Decision dandoci sei ore per analizzarla».

Che ore erano?

«L'una di notte. Ma la bozza è arrivata dopo le 2,30. E la delegazione Ue ci ha convocati per coordinarci».

Come è stata l'analisi del nuovo testo?

«Deludente. Non c'era niente di quello che noi avevamo proposto.

Anzi, alcune parti che davamo per acquisite, tipo quella sul ruolo della scienza e dell'Ipcc, erano diventate ancora più deboli.

Abbiamo deciso di sostenere la presidenza Ue nel dire che la bozza, senza cambiamenti, sarebbe stata da noi rigettata».

Ha sentito Roma in quelle ore?

«Sì, insieme al direttore generare Guerri abbiamo parlato con il ministro dell'Ambiente Pichetto: l'indicazione è stata di rispettare il mandato dato al Commissario Ue per il clima Hoekstra dal Consiglio d'Europa del 12 ottobre».

Tutti d'accordo, i 27, su questa linea?

«Sì. Mancavano le delegazioni di Grecia e Lettonia».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

Avete contattato altri gruppi?

«Abbiamo cercato una posizione comune con i Paesi membri dell'High Ambition Coalition (dalle Isole Marshall all'Etiopia, ndr). E il ministro irlandese che guidava la delegazione Ue ha chiesto a ciascuno di noi di usare i propri contatti per sboccare lo stallo. Io ho parlato a lungo con la mia omologa canadese».

Come è andata?

«Anche la sua delegazione era scioccata per come la presidenza turco-australiana ha gestito i negoziati» Torniamo all'alba di domenica «Abbiamo atteso che la presidenza convocasse la delegazione Ue. Poi abbiamo capito che non sarebbe successo e che ci saremmo visti in plenaria».

È in quel momento che avete capito che Cop31 poteva fallire?

«Sì. Perché la Ue e molti altri Paesi non avrebbero fatto passare quel testo».

C'era una alternativa all'opposizione della delegazione europea? «Si è anche valutata l'ipotesi di far mancare il quorum, non facendo entrare in aula le delegazioni dei 27. Ma poi il ministro irlandese ha deciso di prendere per esporre la contrarietà della Ue». Qual è stato il momento più drammatico? «Quando il presidente Kurum ha tolto la parola alla ministra del Ghana. La tensione era alle stelle e perfino il segretariato della conferenza ha fatto fatica a tenere la situazione sotto controllo». Lei si è speso personalmente per il capitolo relativo al ruolo della scienza. Qualche rammarico? «Sì, perché a un certo punto sembrava davvero che ce l'avessimo fatta. Ma anche se quel testo non è passato, credo che siano stati fatti progressi nel convincere tanti Paesi a basare le politiche climatiche sugli studi dell'Ipcc». - ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

L'INTERVISTA

Mimmo Parisi - Parisi "Errori sul reddito di cittadinanza? Di sicuro cambierei la parola navigator"

Il professore del Mississippi che ispirò la riforma del governo gialloverde: "Troppa frammentazione delle risorse e dei servizi"

Francesco Beli


Parisi "Errori sul reddito di cittadinanza? Di sicuro cambierei la parola navigator"

Nel campo largo si litiga su molte cose, ma almeno su un punto pare si sia trovato l'accordo: tornare al reddito di cittadinanza, anzi al reddito minimo garantito, sul modello europeo. E allora chi meglio del professor Mimmo Parisi, il mitico inventore del reddito e papà dei "navigator", presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive sul lavoro, soppressa senza pietà dal governo Meloni insieme al reddito di "divananza". Parisi, scagionato da tutte le accuse che lo inseguivano, nel frattempo è tornato a insegnare "data science" alla Mississippi State University, da cui l'avevano pescato Luigi Di Maio e Giuseppe Conte.

Professore, ha visto? Se dovesse vincere il centrosinistra si tornerebbe al "suo" reddito. È contento?

«Sono molto contento che in Italia si torni a discutere di come affrontare il problema della povertà. Ma per favore, non facciamone una questione politica: garantire a ogni persona la possibilità di vivere con dignità e rispetto non dovrebbe essere un tema divisivo, ma un impegno bipartisan che ci unisce come società».

In un mondo ideale, forse. In Italia la destra ha sempre obiettato che il reddito di cittadinanza favoriva furbetti e scanzafatiche da divano. Come rispondere?

«Guardi, sono il primo a riconoscere che la prevenzione delle frodi è essenziale. Quando utilizziamo risorse pubbliche per aiutare chi si trova in difficoltà, abbiamo una doppia responsabilità: garantire che il sostegno raggiunga chi ne ha realmente diritto e impedire che i "furbetti" possano approfittare del sistema».

Facile a dirsi, ma come si fa?

«Si può evitare se abbiamo controlli preventivi, verifiche continue e una migliore integrazione delle banche dati pubbliche. Le tecnologie e l'analisi dei dati possono individuare tempestivamente anomalie e possibili abusi».

Secondo lei perché il sistema che avevate messo in piedi per trovare lavoro alle persone non ha funzionato?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

«Uno dei problemi più importanti che ho riscontrato è stata la frammentazione delle risorse, dei servizi e delle responsabilità tra le diverse istituzioni. In Italia abbiamo centri per l'impiego, servizi sociali, strutture sanitarie, enti di formazione, amministrazioni locali. Ma se ciascuna di queste istituzioni continua a operare indipendentemente dalle altre, rischiamo di nuovo di disperdere risorse preziose senza risolvere concretamente i problemi delle persone».

Per questo vi eravate inventati i famosi "navigator", persone che dovevano accompagnare il percettori del reddito di verso il mitico contratto. Ma non hanno funzionato... «Magari abbiamo utilizzato la parola sbagliata....navigator, che tra l'altro non avevo scelto io. Ma comunque, alla fine purtroppo è diventata una battaglia politica. Eppure l'idea secondo me è ancora quella: che ci sia un referente in grado di poter fare un "case management" sul singolo lavoratore, costruirgli un career pathways». Qualcuno che lo prenda per mano insomma... «Esatto, non è che un disoccupato cronico entra da solo in un centro per l'impiego, non funziona così. Serve qualcuno che ci vada a parlare, che gli spieghi come può formarsi, che gli indichi la strada giusta e lo aiuti a superare gli ostacoli». Di Maio e Conte li sente ancora? «Con Di Maio siamo rimasti buonissimi amici, ci sentiamo una volta ogni tanto. Con Conte no, ma sono rimasto in contatto con molte persone con cui ho lavorato in Anpal». E se la chiamassero di nuovo in Italia a dare una mano? «Negli Stati Uniti quando il governatore " taps on your shoulder", quando ti chiama a servire lo Stato tu non discuti. La mia disponibilità c'è sempre quando il Paese chiama». ©RIPRODUZIONE RISERVATA Mimmo Parisi ispirò il reddito di cittadinanza M5S Purtroppo l'idea è stata travolta dalla battaglia politica. Con Di Maio siamo rimasti buonissimi amici, ci sentiamo ogni tanto. Con Conte no.

La Repubblica

Economia e politica

Condono, la Lega spinge gli alleati non si fidano

Sei mesi ai Comuni per smaltire quattro milioni di vecchie pratiche FdI risponde con le sue proposte. FI: "L'idea non è solo di Salvini"

GIUSEPPE COLOMBO


Condono, la Lega spinge gli alleati non si fidano

Sei mesi ai Comuni per smaltire quattro milioni di vecchie pratiche FdI risponde con le sue proposte. FI: "L'idea non è solo di Salvini"

QUAL È

Rivendica di essere lui il ministro che ha in mano il dossier.

Fa scrivere ai suoi un testo in tutta fretta. Prova a dettare la linea agli alleati, lanciando la proposta di un emendamento unitario alla manovra da calibrare sulla sua idea. Ecco la smania di Matteo Salvini sul condono edilizio. Scavalcato dai meloniani, che si sono mossi per primi con un pacchetto di sette proposte, il leader della Lega prova a recuperare il terreno perso. Ma l'accelerazione che nelle ultime ore ha portato i suoi fedelissimi a sfornare l'idea di un ultimatum ai Comuni per smaltire 4 milioni di vecchie domande di sanatoria non è piaciuta a Fratelli d'Italia. Neppure i forzisti hanno gradito il modo in cui il vicepremier leghista sta provando a intestarsi il ruolo di titolare dell'operazione. E così le distanze su uno degli innesti più delicati alla legge di bilancio vanno ad allungare la lista della discordia che animerà il vertice di maggioranza sulle correzioni atteso in settimana.

Altro che condivisione, come auspica Giorgia Meloni. Sul condono le ricette dei partiti spingono in direzioni opposte, ciascuna a marcare la paternità sul tema e soprattutto la forma che dovrà avere l'intervento di regolarizzazione degli abusi. In attesa della riunione a palazzo Chigi, Salvini fa il primo passo. Dopo aver lanciato, venerdì, il titolo del «silenzio-assenso», ieri ha dato mandato ai suoi di far trapelare uno schema più dettagliato della misura che punta a far confluire in un emendamento del governo. A partire dal primo gennaio dell'anno prossimo, quando la manovra entrerà in vigore, i sindaci avranno fino a 180 giorni di tempo per esaminare le domande presentate nell'ambito dei tre condoni (1985, 1994 e 2003). Potranno dare o negare il consenso. Ma se non si esprimeranno entro il 30 giugno, allora la sanatoria scatterà in automatico. In ogni caso saranno esclusi gli immobili costruiti in aree a rischio o soggette a divieto assoluto di edificazione, e le domande giuridicamente non ammissibili. La maggior parte degli incassi che matureranno dal pagamento delle sanzioni resterebbe nelle casse comunali, per quella che fonti del partito di via Bellerio definiscono «un'operazione in ottica federalista».

Il testo assomiglia molto a uno degli emendamenti già depositati da FdI in commissione Bilancio, alla Camera, dove la Finanziaria è sotto esame. Una proposta, infatti, obbliga i Comuni «a rilasciare», entro la fine di giugno, «i titoli abilitativi edilizi in sanatoria in esito ai procedimenti istruiti ai sensi» dei tre condoni. Se il funzionamento del meccanismo e la scadenza sembrano avvicinare le proposte dei due partiti, altri elementi le allontanano. L'emendamento dei meloniani specifica che «il mancato rispetto dei termini non implica l'automatico accoglimento delle istanze, né il rilascio del titolo abilitativo in sanatoria che resta subordinato» alle verifiche «sulla sussistenza di requisiti e presupposti previsti

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dalla normativa vigente». Tradotto: l'edificio dovrà rispettare le norme urbanistiche ed edilizie vigenti.

La presa di distanza di FdI dalla mossa di Salvini è addirittura più ampia. «I nostri emendamenti hanno una finalità diversa, più articolata», dice un big del partito a taccuini chiusi. Le altre proposte spaziano dall'ampliamento delle tolleranze edilizie a una sanatoria per balconi e tettoie realizzati entro il 30 settembre 2025. C'è anche la possibilità di mettersi in regola dopo aver costruito senza l'autorizzazione sismica. Forza Italia si mostra più aperturista sul silenzio-assenso proposto dal Carroccio. Gli azzurri sarebbero disponibili a un emendamento unitario, ma a patto che non passi come la soluzione di Salvini perché - dicono con un pizzico di risentimento - «la proposta non è solo sua». Nessuno si fida della regia del vicepremier leghista. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

L'ANALISI

No a patrimoniali meglio puntare sulle ricchezze finanziarie

FRANCO GALLO



La discussione sulla patrimoniale resta divisa tra favorevoli e contrari, ma trascura spesso la domanda decisiva: dove si accumula oggi la ricchezza, come aumenta di valore e nelle mani di chi si concentra? Per ridurre le disuguaglianze servono prelievi efficaci, senza compromettere investimenti e lavoro. L'esperienza europea invita alla prudenza. Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia hanno abolito le imposte generali sul patrimonio netto; la Germania ne ha sospeso l'applicazione.

Ela Francia, dal 2018, ha circoscritto la propria imposta patrimoniale alla ricchezza immobiliare. L'OCSE ha evidenziato difficoltà di valutazione, costi amministrativi, vincoli di liquidità e mobilità internazi

onale. In Spagna le imposte sul patrimonio e sulle grandi fortune hanno determinato per il 2024 circa 2,18 miliardi di euro di imposta dichiarata da versare, poco più dello 0,1% del PIL (Agencia Tribut aria). Il dato non dimostra l'inefficacia di ogni patrimoniale, ma impone di valutarne costi e ge

ttito. Colpire annualmente le partecipazioni imprenditoriali può obbligare i titolari a distribuire utili, indebitarsi o cedere quote anche quando l'impresa non dispone di liquidità. Ne possono risentire investimenti e occupazione, soprattutto nelle aziende familiari non quotate. Escluderle, però, restringerebbe la base imponibile. E valutare patrimoni articolati in holding, trust e società estere è complesso. Il problema non è rinunciare alla progressività, ma scegliere con maggiore precisione dove appli

carla. Nel frattempo, la composizione della ricchezza è cambiata. Secondo Banca d'Italia e Istat, tra il 2020 e il 2024 le attività finanziarie delle famiglie italiane sono passate da 4.939 a 6.013 miliardi di euro: +21,8% nominale, contro il +6,8% del valore delle abitazioni. Azioni e altre partecipazioni sono cresciute del 55%, le quote di fondi comuni del 23%. Questi dati comprendono sia nuovi investimenti sia rivalutazioni: non sono rendimenti puri. Mostrano il peso crescente delle attività finanz

iarie. Conta soprattutto chi le possiede. L'abitazione è una componente relativamente diffusa dei patrimoni, mentre azioni, partecipazioni e strumenti più esposti alle quotazioni assumono maggior peso nelle fasce ricche. Alla fine del 2025, secondo i conti distributivi della Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più abbienti deteneva il 60,6% della ricchezza netta, contro il 7,2% della metà meno abbiente. Nel solo 2024, il rialzo dei mercati ha generato quasi 150 miliardi di guadagni in conto capitale per le famiglie: valore maturato anche senza vendere titoli o incassare re

dditi. Un'indagine della Banca d'Italia sui titoli custoditi presso le banche rende la concentrazione ancora più evidente. Nel 2023, appena il 3,4% dei rapporti esaminati quelli superiori a 500 mila euro raccoglieva il 42,5% dei titoli considerati, circa 435 miliardi; nel 2012 la quota era il 35,3%. Sono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

rapporti, non persone. Lo studio documenta anche guadagni percentuali superiori per i portafogli più consistenti, pur con maggiori rischi. Quando i valori di mercato aumentano, chi possiede già grandi capitali può quindi ampliare ulteriormente il divario patrimo

niale. Qui emerge l'asimmetria fiscale. Per le persone fisiche che investono fuori dall'attività d'impresa, dividendi, interessi e plusvalenze realizzate sono generalmente tassati al 26%, con aliquote del 12,5% per alcuni strumenti, tra cui i titoli di Stato. Ma la rivalutazione non realizzata non è ordinariamente soggetta a un'immediata imposta sul reddito: il prelievo sulla plusvalenza è rinviato alla vendita, per decenni. Mobilità internazionale e regimi successori possono incidere ulteriormente sull'imposizione. Non si tratta di capitale esente da tributi, ma il differimento offre un vantaggio economico rispetto alla tassazione immediata del reddito da lavoro e d'im

presa. Esiste poi una differenza amministrativa decisiva. I titoli detenuti attraverso banche e intermediari sono già registrati e, quando quotati, valorizzati a prezzi di mercato. Le comunicazioni relative ai prodotti finanziari sono generalmente soggette in Italia a un bollo dello 0,20% annuo; per le attività estere possono applicarsi le regole IVAFE. Il prelievo non è progressivo rispetto al patrimonio complessivo. Secondo Assogestioni, a settembre 2026 il risparmio gestito in Italia ammontava a circa 2.701 miliardi, includendo investitori istituzionali e anche la ricchezza dei super-ricchi. Ricostruire il patrimonio complessivo di ciascuno richiede comunque di aggregare più rapporti, identificare i titolari effettivi e rafforzare la cooperazione fiscale internazionale. Ma registrazioni e quotazioni offrono una base più verificabile della valutazione annuale dell'intero patrimonio personale. Per questo merita considerazione una progressività moderata sulle grandi attività finanziarie detenute attraverso intermediari, coordinata con i tributi esistenti e progettata per limitare gli incentivi alla fuga dei capitali. Incentivi mirati potrebbero orientare più risparmio verso investimenti produttivi: l'imposta, da sola, non basta. L'obiettivo è riportare la finanza al servizio della produzione, senza penalizzare il capitale che finanzia le imprese. La sfida è aggiornare il principio di capacità contributiva: non una patrimoniale indistinta su tutto ciò che si possiede, ma strumenti progressivi rivolti alle grandi ricchezze finanziarie che si accumulano, si rivalutano e si concentrano, salvaguardando lavoro, investimenti e crescita. * Professore, già Presidente della Corte costituzionale e Ministro delle Finanze nel Governo Ciampi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

FdI, nuova stretta sui cortei "Marcatori colorati per identificare i violenti"

Emendamento in manovra. L'opposizione: deriva cilena verso chi manifesta Valditara contro una dirigente Cgil: "Foto di ministri a testa in giù, si scusi"

valentina petrucci


POLITICA

FdI, nuova stretta sui cortei "Marcatori colorati per identificare i violenti"

Grillo: "Se il giudice mi dà ragione, mi prendo il simbolo"

roma In una settimana già cruciale per le sorti della legge di bilancio sale ancora la tensione tra maggioranza, opposizioni e reti di studenti sul diritto a manifestare.

Una nuova stretta, proposta dal partito della premier, passa attraverso un emendamento in manovra a firma del deputato Alessandro Urzì e prevede «l'uso di marcatori colorati per identificare i violenti durante le manifestazioni di piazza fornendo una dotazione già dal 2027 alla Polizia di Stato per identificare soggetti responsabili di aggressioni». Quest'ultimo giro di vite arriva a poche ore da un'altra proposta di Fdi, subito molto criticata dalle opposizioni, a firma questa volta del deputato Andrea Delmastro e incardinata nel decreto scuola, all'esame in Senato, dove la maggioranza era stata impallinata nei giorni scorsi. Si intitola "Revoca dei benefici nell'ambito del diritto allo studio" e prevede la sospensione delle borse di studio agli studenti che risultino indagati per una lunga serie di reati commessi durante manifestazioni e proteste sino alla definizione del procedimento penale.

La reazione a muso duro delle opposizioni, anche in questo caso, non si fa attendere con Angelo Bonelli di Avs che evoca il Cile di Pinochet e spiega che un tentativo da Fdi era già stato fatto nel precedente decreto cortei: «Ci riprovano con la legge di bilancio a dotare la polizia di strumenti da squallido regime - accusa Bonelli - si vogliono marchiare le persone che scendono in piazza come si marchia il bestiame, è uno strumento di intimidazione pensato per far passare la voglia di protestare», conclude il portavoce di Europa Verde che segnala come questo sia «lo stesso disegno degli emendamenti presentati da Delmastro». La ferma condanna alle proposte del partito di maggioranza arriva anche dalla Rete degli studenti del Lazio che la definisce «una deriva autoritaria volta alla repressione» che «non arriva per caso dopo le piazze oceaniche delle scorse settimane». Secondo gli studenti la mobilitazione avrebbe spaventato l'esecutivo al punto da correre ai ripari con la decisione di «ricattare» le famiglie sottraendo il diritto allo studio dei loro figli; un concetto affermato senza mezze misure dal coordinatore regionale Simone Montori, che parla di «misure fasciste e contrarie ad ogni principio costituzionale». Dello stesso avviso anche la Rete degli studenti medi che bolla le proposte come «inaccettabili e intimidatorie»: «Il diritto a manifestare non si tocca» avverte Angela Verdecchia, coordinatrice nazionale. Si difende dalle accuse il deputato Urzì, firmatario dell'emendamento sui marcatori, spiegando che la proposta non comporterebbe nessun idrante o getto indiscriminato su masse di persone, soltanto una marcatura selettiva. Non basta questo a spegnere le polemiche perché, da +Europa, Riccardo Magi rincara la dose: «È la torsione antidemocratica di chi non tollera il dissenso».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia e politica

L'ultima polemica in ordine di tempo è legata a un post Facebook pubblicato dalla dirigente sindacale della Cgil Lara Ghiglione, con una foto scattata durante una manifestazione a Treviso venerdì scorso. «Mettere foto di ministri a testa in giù è un messaggio violento che nulla ha a che vedere con la democrazia» scrive sullo stesso social il ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, e la solidarietà gli arriva, a mezzo comunicati stampa, da tutti i deputati di maggioranza. Ghiglione gli replica sottolineando che gli studenti sono ancora in attesa di risposte sui tagli alla scuola: «Il cartello su cui il ministro fa polemica era di una studentessa che manifestava in modo pacifico, ho fatto una foto con lei perché mi piaceva la frase e niente altro». Ribatte Valditara: «Giustificazioni irricevibili, la foto la ritrae mentre regge un cartello con il presidente del Consiglio, i due vicepremier e il sottoscritto a testa in giù, chieda scusa». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Lo sportello Caritas di Ventimiglia: " Il primo diritto negato è l'accoglienza"

I migranti nel limbo degli invisibili "Senza documenti resta la strada"

Giovanna Loccatelli


Lo sportello Caritas di Ventimiglia: "Il primo diritto negato è l'accoglienza"
I migranti nel limbo degli invisibili
"Senza documenti resta la strada"

roma Da Trieste a Ventimiglia, dalla porta d'entrata della rotta balcanica al confine verso la Francia, un filo rosso accomuna migliaia di vite: la violazione dei diritti dei richiedenti asilo. Per chi cerca protezione, la strada diventa l'unica opzione e la prima accoglienza un limbo violento.

Allo sportello legale di Caritas, WeWorld e Diaconia Valdese a Ventimiglia il problema riguarda chi è già sul territorio: «Si registrano 300 accessi al mese al servizio», spiega il responsabile di WeWorld Jacopo Colomba. «Seguiamo circa 4.000 persone l'anno tra consulenze e informativa di strada», con soli otto operatori e due mediatori.

I flussi calano, ma l'emergenza si cronicizza e «il primo diritto negato è quello all'accoglienza».

Un centinaio di migranti stanziali, con permesso di soggiorno spesso scaduto o in fase di rinnovo, vive all'addiaccio, «quasi tutti hanno un documento in tasca. Assistiamo persino persone che lavorano stagionalmente con contratti regolari, ma la sera dormono sotto il ponte per gli stigmi nel mercato immobiliare».

Dalla richiesta spetterebbe l'accoglienza immediata, «ma la prassi è lontana dalla legge. Restano in un limbo per attendere le verifiche della Questura e i pochi posti vanno prioritariamente agli sbarchi».

Con l'Attestazione di Manifestazione di Protezione Internazionale l'attesa per lavorare sale a 90 giorni: «Senza poter lavorare e senza fissa dimora, vengono spinti verso il nero o circuiti criminali», avverte Colomba. «La lista d'attesa per un centro arriva a quattro o cinque mesi». Gravi le ricadute sulla salute, come rimarca Costanza Mendola, operatrice legale di Diaconia Valdese: «I CAS sono saturi e le persone dormono per strada. Per esercitare qualsiasi diritto, come l'accesso alle cure o l'apertura di un conto, serve "insistenza"». La medicina territoriale, tranne il pronto soccorso, è preclusa senza fissa dimora e il Comune frena sulle residenze fittizie. Anche le banche chiudono le porte e solo «lavorando ai fianchi» le Poste si sblocca qualche conto base. Intanto, i fondi del governo per un Posto di Assistenza Diffusa maschile (Pad) sono arrivati ma restano bloccati dalla burocrazia: «Dopo sei anni, ancora non si sa cosa succederà», conclude Colomba.

La stessa situazione si riproduce a Trieste. Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), ha denunciato nei mesi scorsi un ingranaggio perverso: «Una macchina di eliminazione di massa del diritto d'asilo, che viaggia a ritmi da blitz burocratico e respinge oltre il 90% dei richiedenti, stravolgendo la normativa europea per produrre nuovi invisibili». Per legge l'accoglienza scatta alla

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

manifestazione di volontà, ma nella prassi coincide solo con la registrazione della domanda: «Nel modello europeo, la compressione dei tempi di frontiera dovrebbe essere bilanciata da assistenza materiale e legale rafforzata. Il sistema italiano sottrae entrambe». A Trieste la Questura consegna fogli di convocazione con appuntamenti anche a due mesi, privi della qualifica di richiedente asilo: «Circa 150 persone vivono all'addiaccio», prosegue Schiavone. «Le strutture ci sono, ma vengono tenute vuote per rallentare l'accesso e spingere alla rinuncia. Chi vuole restare viene ostacolato da una prassi che chiamiamo "accesso negato"». «Il disegno istituzionale tra Prefettura e Questura lascia i migranti all'abbandono», accusa il giurista, spiegando che chi resiste ripara nel Silos di Porto Vecchio: «Non potendo abbandonare un richiedente registrato, si congela la sua posizione finché la macchina logistica non è pronta». Lo stratagemma serve a inserire i migranti nella procedura accelerata di frontiera (12 settimane), illegittima però al confine italo-sloveno perché applicabile solo alle frontiere esterne Ue e non nello spazio Schengen. «Per evitare che i termini decorrano, tengono le persone all'aperto», denuncia Schiavone. «L'accoglienza scatta alla notifica dell'audizione, fissata una settimana dopo. È una catena di montaggio per eliminare le domande». Dopo il diniego restano cinque giorni per il ricorso: «Una corsa contro il tempo, altrimenti scatta l'espulsione». L'ingranaggio però oggi si è inceppato: «Con recenti ordinanze, il Tribunale di Trieste ha dichiarato illegittima la procedura accelerata per chi entra dalla rotta balcanica», annuncia Schiavone. I ricorrenti lasciano così le strutture di frontiera e vengono ricollocati nei centri ordinari con permesso e tessera sanitaria: «Un ritorno alla legalità che chiude un'anomalia deliberata». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

La presidenza turca e i Paesi produttori di idrocarburi spingevano per una dichiarazione molto timida

Accordo impossibile, fallisce la Cop31 L'Ue rifiuta il testo che salvava i fossili

SIMONE MARTUSCELLI


La presidenza turca e i Paesi produttori di idrocarburi spingevano per una dichiarazione molto timida
Accordo impossibile, fallisce la Cop31
L'Ue rifiuta il testo che salvava i fossili
Un "no" che può dare nuovo slancio ai negoziati
STOP FOSSIL SUBSIDIES

BRUXELLES «La Cop31 non sarà giudicata dal fatto che una decisione sia stata adottata o no, ma dal fatto che la comunità internazionale si sia dimostrata all'altezza della sfida che avevamo davanti. Non lo ha fatto». Con queste parole la delegazione dell'Unione europea ha bocciato, ieri, l'ultimo testo della Cover Decision presentato dalla presidenza turco-australiana alla Conferenza delle parti di Antalya. Rendendo così Cop31 non solo la più lunga Cop di sempre, ma anche la prima senza un accordo unanime da quella di Copenaghen nel 2009.

«Non avalleremo una decisione quadro che non menziona nemmeno i combustibili fossili, il motore del cambiamento climatico», è la spiegazione fornita dai negoziatori Ue, il ministro del Clima dell'Irlanda - presidente di turno del Consiglio Ue - Darragh O'Brien e il commissario europeo al Clima, Wopke Hoekstra. A opporsi al testo, tra gli altri, anche Regno Unito, Norvegia, Canada e il gruppo dei 44 Paesi meno sviluppati. Dall'altro lato, invece, hanno pesato le opposizioni dei Paesi produttori di petrolio, in particolare il Gruppo Arabo e la Russia, mentre anche la Cina si è detta «disponibile» a sostenere il testo.

Le ultime versioni - arrivate due giorni dopo la data di chiusura prevista della conferenza - non contenevano in effetti una menzione ai combustibili fossili, ma solo un riferimento indiretto attraverso il recepimento dei risultati della Cop28 di Dubai, che prevedevano un abbandono graduale per raggiungere lo zero netto entro il 2050. Al posto di un impegno esplicito la bozza prometteva di accelerare sulle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio, una scelta che l'Ue nella sua dichiarazione ha definito «pensiero magico». Il rappresentante saudita ha invece replicato: «Riteniamo che il cambiamento climatico richieda di mettere in campo tutte le soluzioni possibili, e che i singoli Paesi debbano scegliere quelle più adatte alle proprie circostanze nazionali».

Il co-presidente del vertice e ministro dell'Ambiente turco, Murat Kurum, ha rimproverato i Paesi che hanno respinto il testo finale, accusandoli di «ostacolare» il processo climatico per essersi «impuntati su una singola parola o frase»; mentre il caponegoziatore australiano e ministro per il Cambiamento climatico, Chris Bowen, ha dichiarato che sarebbe stato «contento di avere nel testo la transizione per abbandonare i combustibili fossili», ma che alcune delegazioni avevano minacciato il veto. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, si è detto «profondamente deluso» dal mancato accordo.

Il testo conteneva anche l'impegno principale promosso dalla presidenza di questa Cop, ovvero l'elettrificazione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

del 35% dei consumi energetici al 2035, ma senza una previsione esplicita per l'utilizzo di elettricità da fonti a zero emissioni (rinnovabili e nucleare), come richiesto dalla Ue. Pesa anche la rimozione dell'obiettivo di almeno 120 miliardi di dollari l'anno al 2035 per l'adattamento, ragione principale dell'opposizione dei Paesi meno sviluppati. Per la prima volta, però, una Cop ha riconosciuto il superamento della soglia di 1,5 gradi. Il segretario esecutivo dell'Unfccc, Simon Stiell, ha ammesso che il sistema basato sul consenso, per cui le decisioni devono essere prese con l'assenso di tutti i Paesi al tavolo, «oggi certamente non è stato all'altezza», ma «è il processo che abbiamo, è il processo che ci ha portati fino a Parigi e ai progressi compiuti da allora, quindi ha funzionato». «La discussione su come debba evolvere d'ora in avanti è aperta», ha concluso. Per il think tank climatico italiano Ecco, invece, tra le ragioni del fallimento ci sono «una presidenza a doppia guida non sempre allineata, e una regia che ha concentrato tutto nelle ultime ore». «Pesa l'assenza degli Stati Uniti e il ruolo defilato della Cina», ha aggiunto Luca Bergamaschi, co-fondatore e direttore esecutivo, secondo cui l'Europa «non riesce a colmare il vuoto diplomatico». I negoziati proseguiranno alla Cop32, in programma nel 2027 ad Addis Abeba, in Etiopia. «Sarà la Cop della speranza», ha affermato la delegata etiope. Ce ne sarà un gran bisogno. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.